IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 17/12/2012

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 8
ANCI RISPONDE

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

17/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale 10
Fisco, Scoperti 7.500 Evasori Totali

17/12/2012 Corriere della Sera - Roma 12
Imu, ultimo giorno per pagare Al Comune 1,6 miliardi di euro

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 14
Frodi, contanti e giochi osservati speciali

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 16
Al Sud lo scontrino resta uno sconosciuto

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 18
Parte la corsa a correggere gli errori

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 21
L'effetto-Imu alza di oltre un punto il peso sul Pil

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 22
L'Imu chiude i conti ma il pasticcio resta

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 23
Regioni in ordine sparso sul credito d'imposta

17/12/2012 Il Messaggero - Nazionale 24
Arriva la Tares, nuova imposta sui rifiuti

17/12/2012 Il Messaggero - Nazionale 25
Oggi il saldo dell'Imu i proprietari: in Europa l'Italia è la più tartassata

17/12/2012 Il Giornale - Nazionale 26
NIENTE IMU PER TUTTI

17/12/2012 L Unita - Nazionale 27
È scontro sul terremoto e sui tagli ai Comuni

17/12/2012 L Unita - Nazionale 29
Oggi il saldo Imu. Per la casa spese record

17/12/2012 QN - La Nazione - Nazionale 30
Terremoto stipendi, Errani in campo «Rimborsi con la tredicesima»

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 31
Documento ad hoc per le holding

17/12/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 32
Prefetti d'Italia, gli intoccabili della Repubblica

17/12/2012 Left 34
Fronte Comune

17/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale 36
Ricongiunzioni, ecco i conti La pensione scende al 60%

17/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale 38
Le entrate crescono di 47 mila euro al minuto

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 39
Strumenti più efficaci ma serve una strategia

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 41
Il ravvedimento sprint taglia sanzioni e interessi

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 42
Italia al top per le imposte sul mattone

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 46
Lo sprint della legge di stabilità

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 47
Liquidatori nel mirino del fisco

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 50
Bilanci, nei conti di fine anno opere in corso e beni merce

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 54
Anticipo di imposta per i leasing troppo brevi

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 55
Sugli agenti l'incognita Irap

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 56
L'ultimazione detta i tempi per la fattura

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 58
Niente sanzioni se l'avviso è nullo

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 60
Sgravi e agevolazioni: tutta la normativa ai raggi X

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 61
Sconti e bonus: gli aiuti anti-crisi per chi assume

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 64
Esonero totale alle microimprese

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 65
Bonus a perimetro ristretto

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 67
Premio per l'«upgrade» a tempo indeterminato

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 69
La ricetta dei «covered bond» può aiutare l'immobiliare

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 71
Per gli esuberi criteri oggettivi e predeterminati

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 72
Niente incentivo per il taglio del verde

17/12/2012 Il Sole 24 Ore 73
Affidamenti da giustificare

17/12/2012 La Stampa - Nazionale 75
"Aboliremo l'Imu soltanto se troveremo le risorse per farlo"

17/12/2012 La Stampa - Nazionale 76
"Bankitalia sbaglia Ma rispetteremo gli impegni sui conti"

17/12/2012 La Stampa - Nazionale 77
Colombo: "Adesso facciamo l'Unione europea dell'energia"

17/12/2012 La Stampa - Nazionale 79
Case, prezzi giù ma senza crolli

17/12/2012 Il Messaggero - Nazionale 81
Precari, ecco chi si salverà nel pubblico impiego

17/12/2012 Il Messaggero - Nazionale 82
Legge di stabilità salta il tetto sulle pensioni d'oro

17/12/2012 Il Giornale - Nazionale 83
Un tavolo con Fs per far ripartire il settore trasporti

17/12/2012 L Unita - Nazionale 84
«Il lavoro è la priorità. Il rigore produce recessione»

17/12/2012 L Unita - Nazionale 85
Eni annuncia un nuovo piano di investimenti in Libia

17/12/2012 QN - La Nazione - Nazionale 86
La promessa di Polillo «Faremo il massimo, conti permettendo»

17/12/2012 La Repubblica - Affari Finanza 87
Debiti sovrani, spread, liquidità 2013 odissea in Purgatorio

17/12/2012 La Repubblica - Affari Finanza 89
Con le monete e i lingotti la liquidità è immediata L'Imu costringe a far cassa

17/12/2012 Corriere Economia 90
Bilanci pubblici: la grande elusione non è più tollerabile

17/12/2012 Corriere Economia 92
Cipolletta «La Cassa di Stato? Deve passare per Piazza Affari»

17/12/2012 Corriere Economia 94
Previdenza «Giù le tasse sulle pensioni private»

17/12/2012 Corriere Economia 96
Negozi Le licenze sono già in saldo

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 98
Per un milione di professionisti scatta la riforma delle pensioni

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 99
Il nuovo anno taglia gli assegni

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 100
Pensione più cara. E più lontana

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 102
Iva, contribuenti alla cassa

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 104
Elettronica o semplificata: la fatturazione cambia veste

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 106
Largo alle start-up innovative Requisiti d'accesso meno rigidi

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 107
Bonus fiscali per chi investe

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 108
Legalità, stellette alle imprese

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 110
Fallimenti? Sì ma condizionati

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 112
Il sottotetto è condominiale

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 114
Il riutilizzo del vetro ora è doc

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 116
Infrastrutture, verso il boom

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 118
Leasing, deduzione delle spese ammessa se il bene è in bilancio

17/12/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale 120
BANDI E FONDI regionali e strutturati

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17/12/2012 La Repubblica - Roma 125
Ospedali e tagli, vertice decisivo da Bondi
ROMA

17/12/2012 Il Messaggero - Roma 126
Rifiuti all'estero «Possiamo evitarlo»
ROMA

17/12/2012 Il Tempo - Nazionale 127
L'auto «collettiva» diventa elettrica
ROMA

17/12/2012 Il Tempo - Nazionale 128
Parte il «concorsone» per la scuola Nel Lazio un posto ogni 23 candidati
ROMA

17/12/2012 Il Tempo - Nazionale 129
Bocciato il Molisannio Avanza la Macroregione

17/12/2012 L Unita - Nazionale 130
La lezione dell'Ilva Il futuro si coniuga con la sostenibilità

17/12/2012 Corriere Economia 131
Mezzogiorno Ilva e le altre, la sconfitta del Sud

IFEL - ANCI

1 articolo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANCI RISPONDE

No al silenzio sull'abuso edilizio Salvatore Dettori

La Pa deve pronunciarsi su una denuncia di abuso edilizio. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato nella pronuncia 5237/2012. Secondo i giudici, l'obbligo giuridico di provvedere - in base all'articolo 2 della legge 241/1990, come modificato dall'articolo 7 della legge 69/2009 - c'è in tutti i casi in cui ragioni di giustizia e di equità impongano l'adozione di un provvedimento, pertanto quando, in relazione al dovere di correttezza e di buona amministrazione, sorga per il privato una legittima aspettativa a conoscere il contenuto e le ragioni delle determinazioni della Pa. La controversia riguardava la legittimità del silenzio del Comune sulla richiesta di repressione di un intervento edilizio ritenuto abusivo. I giudici d'appello hanno respinto la decisione del Tar che si era espresso negativamente sul dovere dell'amministrazione di pronunciarsi, facendo riferimento al presupposto sostanziale per ottenere la repressione dell'abuso: la lesione effettiva delle prerogative dominicali del soggetto che sollecitava l'esercizio dei poteri repressivi in questione. Il Consiglio di Stato ha ribadito, al contrario, che la causa verteva esclusivamente sulla sussistenza di un obbligo del Comune a pronunciarsi sulla domanda e non sul merito della controversia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barriere e deroga alle distanze - La legge 13/89, stabilisce che

le opere per l'eliminazione delle barriere architettoniche possono essere realizzate in deroga alle norme sulle distanze previste dai regolamenti edilizi. Dato che è sempre più frequente la necessità di adeguare condomini con realizzazione di vani ascensori all'interno delle fasce stradali, la disposizione è applicabile in modo estensivo anche alle fasce inedificabili di arretramento stradale?

- No. La normativa richiamata consente l'esercizio di una facoltà di deroga solo se si tratta di norme sulle distanze tra privati previste dai regolamenti edilizi. Non rientrano nella deroga le distanze fissate dal codice della strada che danno luogo a zone di rispetto ove sono stabilite delle limitazioni all'attività edilizia previste per finalità di tutela di interessi generali rilevanti (come la sicurezza, l'igiene, la salute), e riguardano specifiche parti di territorio che si trovino vicine a opere o a luoghi soggetti a uso pubblico, ancorché siano esse richiamate, come tali, negli strumenti urbanistici.

L'agevolazione per la prima casa

- Un cittadino ha presentato domanda di condono edilizio (legge 47/85) per due unità immobiliari chiedendo per entrambe l'agevolazione prima casa. In seguito, ha venduto una delle due unità (anno 1990) a soggetti non in possesso dei requisiti per l'applicazione della tariffa agevolata. Ha diritto all'agevolazione per l'appartamento rimasto di sua proprietà in cui risiede dalla data di richiesta della sanatoria? L'agevolazione spetta per una sola richiesta di sanatoria e la casa che ne beneficia non può essere venduta prima della scadenza del vincolo decennale. Il cittadino che ha presentato due domande avrebbe potuto ricevere l'agevolazione solo su quella che presentava i requisiti richiesti dalla norma. Se poi la successiva vendita ha riguardato l'abitazione agevolata, è tenuto alle conseguenti restituzioni.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

68 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco, Scoperti 7.500 Evasori Totali

Sottratti allo Stato 41 miliardi, ma sono stati recuperati solo 900 milioni Scontrini fantasma Le verifiche effettuate in bar, ristoranti e negozi dimostrano come uno su tre sia irregolare

Fiorenza Sarzanini

ROMA - C'è il proprietario di immobili che affitta in «nero» e l'imprenditore che esporta i capitali all'estero. C'è il commerciante che non fa lo scontrino e il professionista «sconosciuto» perché non ha mai presentato la dichiarazione dei redditi. L'identikit dell'evasore perfetto ha ormai svariate facce. E tutte insieme contribuiscono a scavare una voragine nel bilancio dello Stato. Perché i conti fatti dalla Guardia di Finanza per il 2012 mostrano un «buco» pari a ben 41 miliardi di euro, addirittura oltre la manovra finanziaria. Cifra record che potrebbe aumentare con un incremento dei controlli, come dimostrano gli «andamenti» analizzati dagli esperti. E fa impressione perché sono 28 i miliardi non denunciati e ben 13 quelli finiti all'estero. Non solo. Le verifiche effettuate in bar, ristoranti e negozi hanno dimostrato come uno su tre sia irregolare. Il rapporto di fine anno evidenzia i meccanismi, anche molto sofisticati, messi in atto per sottrarre il proprio patrimonio alla tassazione e la necessità di impiegare il massimo delle risorse per rendere ancora più efficace una lotta all'evasione che diventa strategica vista l'entità delle somme occultate.

I contribuenti
invisibili

Le verifiche fatte nel corso di questo anno hanno consentito di scoprire 7.500 evasori totali, un numero pressoché uguale a quello del 2011. Ma i redditi sottratti al fisco sono saliti da 21 miliardi di euro a ben 28 miliardi. A questo si devono aggiungere i 600 milioni di euro sottratti all'Iva attraverso le cosidette «frodi carosello». Si tratta, come evidenzia la relazione delle Fiamme Gialle, «di truffe al fisco realizzate con il coinvolgimento di altri Paesi comunitari e la costituzione di società "cartiere", cioè "scatole vuote" prive di reale struttura operativa e create con l'unico scopo di emettere fatture false».

I numeri sono eloquenti per fornire il quadro della situazione: «I soggetti denunciati per reati tributari sono stati oltre 10.000, gli arrestati 150. Le denunce per frode fiscale e riciclaggio sono state 375, mentre le segnalazioni all'Agenzia delle Entrate hanno riguardato oltre 170 milioni di euro di basi imponibili sottratte all'imposizione fiscale. Il valore accertato per il riciclaggio è pari a 200 milioni di euro». Il rovescio della medaglia arriva però con il «recupero» delle somme. Perché i finanzieri individuano i patrimoni e ottengono il sequestro dei beni, ma l'effettivo rientro del capitale nelle casse dello Stato è troppo spesso aleatorio. Ammonta a 2 miliardi e 300 milioni il valore dei «sigilli», ma finora soltanto 900 milioni di euro sono stati effettivamente incassati.

Le residenze estere
e il *transfer pricing*

Ancor più difficile appare la possibilità di mettere le mani sui soldi trasferiti all'estero. «Sul fronte dell'evasione fiscale internazionale - denuncia il rapporto - sono molteplici le condotte illecite: si va dalla fittizia residenza all'estero (società italiane o persone fisiche che dichiarano falsamente di essere residenti fuori dall'Italia per sfruttare i più favorevoli regimi fiscali) alle stabili organizzazioni non dichiarate (società estere che omettono di dichiarare i redditi prodotti in Italia), fino alla cosidette pratiche di *transfer pricing* (effettuate nell'ambito di gruppi multinazionali per trasferire la tassazione sui rami esteri». Da gennaio al 30 novembre sono stati effettuati 175 interventi e si è scoperto che «i ricavi non dichiarati oppure i costi indebitamente dedotti superano i 13 miliardi di euro».

Continuano la loro attività anche i cosidette «spalloni», incaricati di trasferire soldi presso banche o società finanziare svizzere o di altri Paesi confinanti con l'Italia. Secondo la relazione che dà conto dell'attività svolta nei primi nove mesi del 2012 «sono stati effettuati circa 4.000 controlli sui movimenti transfrontalieri di capitali

e valuta, che hanno permesso di accertare 2.180 violazioni per un valore pari a 102 milioni di euro, e di sequestrare denaro e titoli per circa 44 milioni di euro».

Niente scontrini

e lavoratori «in nero»

I finanzieri sono stati nelle località alla moda e nelle capitali dello shopping, hanno controllato i settori del turismo e della ristorazione, i negozi gestiti dagli stranieri e le grandi catene di distribuzione. Sono stati eseguiti «410.000 controlli strumentali cioè su scontrini e ricevute e 135.000, dunque uno su tre, hanno avuto esito irregolare. In particolare 48.000 irregolarità sono state scoperte al Nord, 31.000 al Centro e 56.000 al Sud». Secondo la relazione sono state presentate «4.400 proposte per quegli esercizi commerciali responsabili di reiterate mancate emissioni (4 negli ultimi cinque anni); sono stati scoperti 27.000 lavoratori in nero e denunciati 6.000 datori di lavoro».

Scrivono gli analisti delle Fiamme Gialle: «Gli illeciti finanziari ed economici sono espressione di un'unica minaccia alla stabilità del sistema Paese e devono quindi essere contrastati in maniera unitaria. Gli illeciti tributari, in particolare, sono spesso funzionali al perseguimento di altri scopi criminali. La sovrafatturazione delle importazioni, oltre a rappresentare una tecnica di evasione, consente anche di «vestire» di liceità trasferimenti finanziari per l'estero, così come le fatture false non consentono soltanto di abbattere gli utili, ma anche di «gonfiare» i volumi d'affari di società quotate nei mercati finanziari, creare fondi neri per finalità illecite, ottenere fraudolentemente l'accesso a risorse, nazionali o comunitarie, di sostegno alle imprese e all'occupazione».

fsarzanini@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

600

Foto: milioni di euro Il denaro sottratto all'Iva con le «frodi carosello»: si tratta di truffe internazionali che prevedono la creazione di società fantasma per l'emissione di fatture false

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Proteste Aliquote ritoccate al rialzo. Nelle zone semiperiferiche 1.154 euro, in periferia 373

Imu, ultimo giorno per pagare Al Comune 1,6 miliardi di euro

Prima casa, in centro nella Capitale si pagheranno 1.843 euro
Paolo Foschi

Ultimo giorno per pagare l'Imu. Scade oggi il termine per versare il saldo della contestata imposta sugli immobili che sta facendo penare i proprietari di casa, ma anche i commercianti: i primi perché sono costretti a sborsare cifre significative (in media oltre i 490 euro a famiglia secondo le stime della Uil), i secondi perché il salasso sta già incidendo sui consumi, visto che si mangia una buona parte della tredicesima (per i lavoratori che ne hanno diritto).

A Roma, con i conti del Comune in profondo rosso e le casse sempre più vuote, il sindaco ha deciso di ritoccare al rialzo le aliquote: 5 per mille sull'abitazione principale (rispetto al 4 per mille della aliquota base fissata dal governo), addirittura 10,6 per mille sulle seconde case (mentre l'aliquota base è al 7,6 per mille). Risultato: secondo Confapi in media per una prima casa in centro si pagheranno nella Capitale 1.843 euro, nelle zone semiperiferiche 1.154 euro e in periferia 373 euro. Per le abitazioni non principali le cifre raggiungono livelli che stanno mettendo in difficoltà, secondo i sindacati, migliaia di famiglie: 4.332 euro per una casa in centro, 2.869 in semiperiferia e 1.214 in periferia. A Roma l'imposta sulla prima casa costerà così circa 7 volte quella pagata per esempio in una città come Crotone.

Il saldo dovrà essere calcolato sulle aliquote maggiorate, a differenza delle prime due rate che invece erano state conteggiate su quelle base. Per la prima casa c'è una detrazione fissa di 200 euro, più altri 50 da scalare per ogni figlio con meno di 26 anni di età a carico. Per chi ha scelto il pagamento in due sole rate, secondo i calcoli effettuati da varie associazioni, il saldo può arrivare a 2,5 volte l'importo dell'acconto. La somma dovuta complessivamente viene calcolata prendendo la rendita catastale, rivalutandola per il coefficiente 1,6 e poi applicando l'aliquota 5 o 10,6 per mille. Dalla somma così ottenuta si scalano gli importi già versati nella prima o nelle prime due rate e le detrazioni a cui si ha diritto.

Il Comune alla fine dell'anno dovrebbe aver incassato con l'Imu circa 1,6 miliardi, mentre oltre 570 milioni fra acconti e saldo sono destinati allo Stato centrale. Il saldo in scadenza oggi dovrebbe valere almeno 900 milioni di euro. «Tutti soldi tolti ai consumi natalizi» è l'amaro commento di commercianti e esercenti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

2,2

Foto: Miliardi È il gettito Imu stimato a Roma 1,63 miliardi resteranno nelle casse del Comune, 573 milioni allo Stato

1.154

Foto: In euro è il costo medio dell'Imu per una casa in semicentro nella Capitale secondo le stime effettuate da Confapi

2.869

Foto: Sempre in euro è il costo medio dell'Imu per una seconda casa situata in una zona semicentrale a Roma

La scheda

Bollettino o modulo, dove si paga

1 È possibile pagare l'Imu tramite bollettino postale o col modulo F24 nelle banche e negli uffici postali, oppure tramite home banking (bisogna però verificare che l'ordine venga eseguito ai fini contabili entro la mezzanotte di oggi)

Scade il termine, sanzioni e more

2 Per chi non paga entro oggi è possibile mettersi in regola con il ravvedimento oneroso se nel frattempo non si è stato oggetto di accertamento. Nelle prime due settimane la sanzione è dello 0,2% per ogni giorno di ritardo

Controlli e verifiche sui versamenti

3 Chi non paga e viene scoperto prima che si sia messo in regola deve pagare una sanzione pari al 30% dell'importo dovuto, più spese legali e interessi al tasso di legge (ora fissato al 2,5% e soggetto a revisione annuale)

Foto: Seconda casa Per le abitazioni non principali le cifre sono: 4.332 euro in centro, 2.869 in semiperiferia e 1.214 in periferia. A Roma l'Imu costerà 7 volte quella pagata a Crotone

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lotta all'evasione LE PROSPETTIVE

Frodi, contanti e giochi osservati speciali

Nel menu delle verifiche 2013 grande attenzione ai comportamenti illeciti indotti dalla crisi

Valentina Melis
Giovanni Parente

Prevenzione, incrocio di banche dati per mirare ai contribuenti a più alto rischio di evasione, ma anche maggiore sinergia tra le istituzioni impegnate nel contrasto al sommerso. Non ci sono solo i controlli sul territorio a caccia di scontrini e fatture non emessi nel menu della lotta all'evasione 2013. Si ripartirà dalla strategia messa a punto nelle scorse settimane dalla task force voluta dal Governo e composta da rappresentanti del ministero dell'Economia, agenzie fiscali e Guardia di Finanza.

Un punto di partenza è la considerazione dell'attuale contesto economico. La crisi può portare a enfatizzare alcuni comportamenti fraudolenti. Molto probabile, quindi, che l'attenzione della Guardia di Finanza continui a focalizzarsi sulle accise (aumentate più volte nell'arco degli ultimi mesi): alcuni operatori economici - come è emerso dalla mappatura dei 19 tipi di evasione effettuata dalla task force - adottano comportamenti ad hoc per non versarle, passando anche per le cessioni fraudolente di prodotti soggetti ad accisa o per l'uso di erogatori truccati.

Altro fronte caldo è quello delle frodi sui giochi, che passano anche per il gaming online abusivo: si usano apparecchi non collegati alla rete telematica o alterati per evadere il prelievo erariale unico sui giochi, o si effettuano puntate attraverso siti internet privi di concessione. Con un incrocio pericoloso che coinvolge anche il riciclaggio di denaro. Un capitolo che sarà ulteriormente messo sotto la lente: sia per quanto riguarda il trasferimento irregolare di capitali all'estero (a cui l'aumento della pressione fiscale interna e le incertezze prodotte della crisi possono aver dato un ulteriore input), sia per i pagamenti "interni" in cui la soglia dei mille euro non è immune da aggiramenti. Basta pensare al caso dei piccoli lavori domestici o di alcuni tipi di prestazioni professionali in cui il controllo deve essere reso ancora più capillare.

Al palo

In questo scenario aspettano ancora di essere tradotti in pratica, però, alcuni strumenti chiave della lotta all'evasione introdotti con le manovre degli ultimi anni. Primo fra tutti, la super-anagrafe dei conti correnti bancari e dei rapporti finanziari. A quanto risulta al Sole 24 Ore del lunedì, la trasmissione dei dati sui rapporti finanziari (compresi movimenti annuali e saldi dei conti) dagli intermediari all'anagrafe tributaria dovrebbe finalmente partire il 10 aprile 2013. A oggi, non è stato ancora emanato il provvedimento delle Entrate che deve stabilire le modalità della comunicazione e della conservazione dei dati. Dopo il sostanziale via libera del Garante della privacy sull'ultima bozza del provvedimento, restano da risolvere alcuni problemi tecnici. Uno di questi, è il trattamento da riservare ai versamenti e ai prelievi occasionali, o quelli effettuati fuori dal rapporto "ordinario" del correntista con la sua banca: operazioni effettuate occasionalmente presso altri istituti o, a esempio, da cittadini extracomunitari che non siano titolari di un conto corrente. I dati relativi a queste operazioni sono stati conservati dagli istituti, in base alle norme antiriciclaggio, ma non sono stati catalogati da tutti allo stesso modo.

La grande incognita è poi come funzionerà effettivamente, l'infrastruttura telematica messa in campo per raccogliere questa mole enorme di dati.

Così come va completata l'operazione nuovo redditometro. Per ora è partito il software di autodiagnosi (il redditest). Lo strumento di accertamento, invece, ha bisogno ancora di un decreto ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 19 PROFILI

L'identikit dei 19 tipi di evasione fiscale in Italia. Da chi non emette lo scontrino alle frodi sulle accise, dal transfer pricing ai giochi illegali. Tutte le forme di occultamento dei redditi all'Erario mappate dalla task force antievasione del Governo. Sul Sole 24 Ore di lunedì 27 agosto il radar antievasione che ha proposto gli

identikit divisi anche secondo il grado di sofisticazione

Gli strumenti in stand by

Le misure antievasione che potrebbero essere pienamente tradotte in pratica nel 2013

MOVIMENTI BANCARI

Partirà non prima del 2013 la comunicazione all'anagrafe tributaria dei dati sui rapporti finanziari da parte degli intermediari (banche, poste, Sim, fiduciarie e assicurazioni).

Le banche dovranno trasmettere non solo i dati anagrafici della clientela, come accade oggi, ma anche i dati dei movimenti annuali e dei saldi dei conti correnti.

Manca ancora, però, il provvedimento attuativo dell'agenzia delle Entrate

60milioni

I conti correnti

È il totale dei conti correnti in Italia. Di questi, il 66,7% è intestato a persone fisiche e il 33,3% ad altri soggetti

SPESOMETRO E BENI AI SOCI

Tutti i contribuenti con partita Iva devono comunicare alle Entrate le cessioni a privati per importi pari o superiori a 3.600 euro (è il cosiddetto spesometro). Le prime informazioni sugli acquisti di lusso effettuati nella seconda metà del 2011 sono già state trasmesse dagli operatori. A completare il quadro, mancano le operazioni pagate con strumenti tracciabili (sempre nella seconda metà del 2011), che devono essere comunicate dagli intermediari entro il 31 gennaio 2013. Un'altra misura introdotta nel 2011 è la comunicazione all'anagrafe tributaria dei beni d'impresa concessi in uso a soci e familiari, che punta a smascherare le false intestazioni dei beni. Il nuovo adempimento è stato rinviato più volte: la nuova scadenza è fissata al 2 aprile 2013

NUOVO REDDITOMETRO

Il nuovo redditometro, previsto dalla manovra estiva 2010 (per i redditi dall'anno d'imposta 2009 in poi), non è ancora operativo. Manca il decreto dell'Economia che deve fissare i parametri per risalire dalle spese sostenute al reddito non dichiarato dal contribuente: il redditometro consente, infatti, alle Entrate di determinare "sinteticamente" il reddito dei contribuenti, principalmente in base alle spese sostenute.

Per ora, è disponibile soltanto il redditest

36.390

Gli accertamenti sintetici

È il numero degli accertamenti sintetici effettuati nel 2011 (aumentati di quasi il 20% rispetto al 2010)

ACCORDI INTERNAZIONALI

Si fa sempre più difficile l'ipotesi di arrivare entro la fine della legislatura a un accordo tra Italia e Svizzera per la tassazione alla fonte (e anonima) dei patrimoni detenuti nella Confederazione. Nei giorni scorsi, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha raffreddato le aspettative di Berna su una rapida conclusione dell'accordo, che avrebbe ricalcato le intese già siglate in questo senso dalla Svizzera con Germania, Gran Bretagna e Austria. Anche se l'intesa fosse arrivata in porto entro l'anno, comunque, la fine anticipata della legislatura ne avrebbe impedito una ratifica a stretto giro. Tra i nodi da sciogliere, ci sono la garanzia iniziale che le banche elvetiche dovrebbero versare al Fisco italiano e la definizione del periodo su cui calcolare l'imposta "tombale" per il passato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lotta all'evasione IL BILANCIO DEI CONTROLLI

Al Sud lo scontrino resta uno sconosciuto

Niente ricevuta in un caso su due nelle regioni meridionali - La media nazionale sale al 33 per cento

Marco Mobili
Giovanni Parente

Effetto Cortina, ma solo a metà. Il bicchiere dell'antievasione è mezzo pieno se si guarda a come è cambiato l'atteggiamento dell'opinione pubblica verso il tema. Resta, però, mezzo vuoto appena si guardano i dati sulla documentazione fiscale rilasciata dopo un acquisto una consumazione: il "mal di scontrino" continua ad affliggere l'Italia tanto che i controlli eseguiti da gennaio a novembre dalla Guardia di Finanza fanno emergere un aumento delle irregolarità rispetto allo stesso periodo del 2011. In un caso su tre il fisco farebbe bene a chiamare «Chi l'ha visto» perché di scontrino e ricevuta fiscale continua a perdersi qualsiasi traccia. Questo a livello nazionale. Se si scende nel dettaglio delle macro-aree geografiche la percentuale arriva a toccare punte quasi del 50% nel Mezzogiorno.

Insomma il blitz di Cortina del 30 dicembre 2011, a cui erano seguiti dibattiti e polemiche, non sembra cambiato molto le cattive abitudini. C'è, però, un altro aspetto da considerare. Nel complesso, il numero in valore assoluto dei controlli («strumentali» si chiamano in gergo tecnico) è leggermente diminuito ma sono sempre più mirati. «Non colpiamo a caso ma sulla base di criteri e di un'analisi di rischio elaborata a monte - spiega Gianluca Campana del III reparto operativo del Comando generale della Guardia di Finanza - e nel caso dei controlli su scontrini e ricevute i criteri adottati sono dettati anche dalla considerazione di tempi e luoghi in cui si prevede un maggiore afflusso di persone e di conseguenza un maggior numero di mancate emissioni». Questo spiega anche la percentuale più alta di irregolarità riscontrate rispetto al 2011, che si "fermava" a una media nazionale del 25 per cento. La conferma che il problema sia culturalmente molto difficile da sradicare viene anche da un altro numero. Da gennaio a novembre le Fiamme gialle hanno proposto all'agenzia delle Entrate di abbassare le serrande a quasi 4.500 attività. La sanzione della sospensione (si veda l'articolo a lato) si applica soltanto in presenza di violazioni reiterate in più anni, quindi si tratta di soggetti già scoperti in passato a non rilasciare il documento fiscale ai clienti.

Tra l'altro, le verifiche vanno oltre il fronte fiscale. Tanto è vero che sono stati anche sequestrati prodotti contraffatti per un controvalore di 8,5 milioni di euro e sono stati scoperti 2.400 lavoratori in nero. In pratica, i blitz si trasformano così anche in un modo per tutelare esercenti e commercianti onesti nei confronti dei quali chi opera (totalmente o parzialmente) in nero opera una vera e propria distorsione della concorrenza.

Eppure l'effetto Cortina insieme alla crisi e all'aumento della pressione fiscale (l'Imu è la "scotattura" più forte in questo senso) hanno cambiato la prospettiva degli italiani verso l'evasione fiscale. La prova lampante viene dalle chiamate al 117, il numero telefonico della Guardia di Finanza deputato a raccogliere le segnalazioni di cittadini su eventuali irregolarità o illeciti "visti" con i propri occhi. Nell'ultimo anno le telefonate hanno raggiunto quota 60mila (anche in questo caso il dato si riferisce al periodo da gennaio a novembre) con un aumento addirittura dell'80 per cento. In due casi su tre le "informative" hanno riguardato (presunte) violazioni di carattere fiscale e quindi soprattutto la mancata emissione di scontrini e ricevute. Un input per gli approfondimenti successivi delle Fiamme gialle. «A fronte delle segnalazioni ricevute - fa notare Michele Dell'Agli, capo della centrale operativa del Comando generale della GdF - abbiamo effettuato immediatamente oltre 2mila rilievi a cui si aggiungono più di mille attività ispettive di natura tributatria, quasi il 50% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Segnalazioni

Sono le indicazioni che arrivano alla Guardia di Finanza attraverso il 117. Il servizio telefonico (istituito nel dicembre del 1996) è operativo 24 ore su 24. Chiamando il 117 si entra in contatto con le sale operative dei

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

comandi provinciali delle Fiamme gialle. I dati acquisiti nelle segnalazioni entrano a far parte del patrimonio informativo a disposizione dei reparti e vengono confrontati con le informazioni delle banche dati della Gdf, per la selezione dei soggetti da sottoporre a controllo.

UN ANNO DI OPERAZIONI ANTISOMMERSO

IL BLITZ A CORTINA

È il 30 dicembre 2011 quando gli 007 del Fisco effettuano controlli a tappeto in negozi ed esercizi commerciali di Cortina d'Ampezzo. Un blitz che suscita un forte impatto mediatico e che porta a un aumento degli incassi registrati del 300% rispetto allo stesso giorno dell'anno precedente

FARI PUNTATI SULLA MOVIDA

Tra gennaio e febbraio si intensificano i controlli coordinati tra agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. Nel mirino delle verifiche le strade della movida notturna delle principali città d'Italia: emergono violazioni non soltanto di tipo fiscale ma anche contributivo e di mancato pagamento della Siae

IL PONTE DEL 1° MAGGIO

Scatta l'«operazione ponte». Le attenzioni di Entrate e Fiamme gialle si concentrano su 200 tra agriturismi, bed and breakfast e alberghi, dislocati su tutto il territorio nazionale e selezionati per le anomalie fiscali riscontrate nelle settimane precedenti

FERRAGOSTO DI VERIFICHE

Un'estate di controlli tra stabilimenti balneari, locali e ristoranti di tutta Italia. Nel periodo a ridosso di Ferragosto i finanzieri in borghese hanno contestato violazioni in tutte le principali località balneari, dalla costiera adriatica alla Sardegna

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e immobili IMPOSTA MUNICIPALE

Parte la corsa a correggere gli errori

Ultime ore per il saldo Imu e per verificare se ci sono inadempienze o sbagli da sanare subito

PAGINA A CURA DI
Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi

Scade oggi il termine per il versamento del saldo dell'Imu 2012 e, in caso di inadempienze o errori, chi non riesce a rimediare in giornata potrà comunque sfruttare l'opportunità del ravvedimento operoso, istituto mediante il quale è possibile ridurre del 30% la sanzione applicabile sugli omessi o carenti versamenti. Anche coloro che avessero già pagato potranno effettuare un ultimo controllo, poiché è sempre possibile provvedere a eventuali integrazioni. Il consiglio vale anche per chi ha utilizzato i modelli recapitati dal Comune, poiché in alcuni casi contenevano qualche inesattezza. Va poi ricordato che eventuali errori scusabili potrebbero non essere puniti, ove imputabili all'incertezza della norma, considerato che questo è il primo anno di applicazione del nuovo tributo. Comunque sia, è opportuno focalizzare l'attenzione su due tematiche ben precise: da un lato la correttezza dei calcoli, dall'altro la precisa esposizione dei dati sul modello di versamento.

Il computo

In relazione alla prima questione, è innanzitutto necessario conoscere il contenuto della delibera comunale, poiché le aliquote sono state in molti casi variate rispetto a quelle utilizzate in sede di acconto. L'impatto si ha sia sul tributo sull'abitazione principale e le eventuali pertinenze (con somme di intera spettanza al Comune) sia su quello attinente i fabbricati diversi dai precedenti (in relazione alla quota del tributo che spetta all'ente locale). La variazione, solitamente al rialzo, fa sì che il saldo da versare sia superiore all'acconto, determinandosi (per il 2012) un disallineamento degli importi dovuti, diversamente da quanto accadeva con l'Ici. Non si dimentichi inoltre di prestare attenzione alla corretta qualificazione degli immobili, specialmente alle pertinenze delle abitazioni principali, individuate con differenti criteri nel comparto Imu.

La compilazione

Anche per quanto riguarda la seconda tematica - l'esposizione dei dati sul modello di versamento - non mancano le difficoltà, anzi i problemi segnalati dai lettori vertono principalmente su questo aspetto. Chi utilizza il bollettino postale è facilitato, in quanto non deve verificare la correttezza dei codici tributo, ma solo la corretta collocazione degli importi nei singoli campi, relativi, rispettivamente, al Comune e all'Erario. In tal caso, si farà attenzione alla corretta indicazione del codice catastale del Comune e si utilizzerà un bollettino per ciascun destinatario (ad esempio, uno per l'abitazione principale e un altro per la seconda casa, situata in altro comune). Chi utilizza il modello F24 (sia ordinario, sia semplificato) dovrà invece verificare la corretta ripartizione del tributo tra i vari codici, differenziati non solo per la tipologia di immobile (abitazione principale e pertinenze, altre abitazioni, terreni, aree edificabili eccetera), ma anche per ente destinatario, quindi Comune ed Erario. In ogni caso (bollettino o modello F24) si dovrà anche verificare che l'imposta per l'abitazione principale e relative pertinenze sia esposta al netto della detrazione (base o maggiorata per la presenza di figli), con l'indicazione della riduzione negli appositi campi.

Sempre in tema di abitazione principale, nel campo rateazione del modello F24 va verificata la presenza del codice 0101 (significa che il tributo è versato in unica soluzione). Vero è che il saldo non può essere rateizzato, ma le specifiche tecniche prevedono in ogni caso l'esposizione del dato e la sua mancanza potrebbe determinare lo scarto del modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna degli errori tipici

Gli errori più frequenti nel versamento dell'Imu e le relative soluzioni

1

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CODICE COMUNE

IL CASO

In sede di versamento viene indicato il codice catastale di un Comune diverso da quello in cui si trova l'immobile per il quale è dovuto il tributo

IL RIMEDIO

È necessario provvedere al controllo ed eventualmente chiedere la rettifica con la corretta attribuzione del codice catastale

2

CODICE TRIBUTO

Indicazione del codice tributo errato (ad esempio 3919 per l'abitazione principale anziché 3912) sull'F24 pur con la cifra corretta

La sistemazione verrà effettuata direttamente dal Comune.

L'Agenzia delle Entrate non è competente

3

RATEAZIONE

Mancata indicazione del codice "0101" nel rigo corrispondente al saldo dell'abitazione principale o indicazione del codice ove non richiesta

L'errore dovrebbe essere intercettato in sede di pagamento, ma non pregiudica la correttezza del pagamento effettuato

4

SUDDIVISIONE DEL SALDO

Errore nella divisione dell'Imu tra quota statale e quota comunale, con versamento in eccesso allo Stato e in difetto al Comune

Sono Stato e Comune a provvedere alla regolazione finanziaria.

L'Agenzia delle Entrate non è competente

5

CAMBIO DI ALIQUOTA

Versamento insufficiente dell'imposta a saldo per mancato recepimento delle variazioni apportate alle aliquote da parte del Comune

Se non si provvede all'integrazione tempestiva, l'unica via percorribile appare quella del ravvedimento operoso

6

ERRORE SULLA PERTINENZA

Errore sul versamento derivante dall'inesatta applicazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dell'aliquota ridotta
a una pertinenza
che non è tale ai fini Imu
Se non si provvede all'integrazione tempestiva, l'unica via percorribile
appare quella
del ravvedimento operoso

7

ACCONTO INSUFFICIENTE

Riscontro del versamento dell'acconto in misura inferiore al dovuto, per un errore
di calcolo, a termine ultimo
per il versamento già scaduto
Se è già scaduto il termine ultimo per il versamento,
l'unica sistemazione appare quella del ravvedimento,
con sanzioni ridotte e interessi

8

ACCONTO ECCESSIVO

Versamento dell'acconto
in misura eccedente rispetto
al dovuto, per un errore
di calcolo, oppure per riduzione di aliquota del Comune
Il maggior versamento può essere assorbito mediante
un minor pagamento
a saldo, oppure chiedendo
la restituzione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La ricerca

L'effetto-Imu alza di oltre un punto il peso sul Pil

L'inchiesta del Coordinamento unitario dei proprietari immobiliari Arpe-Federproprietà, Confappi e Uppi è centrata (abbastanza ovviamente) sugli effetti dell'introduzione nel nostro ordinamento fiscale dell'Imu. L'imposta municipale ha di fatto portato il nostro Paese a toccare la terza posizione nella classifica europea delle "patrimoniali" (con un punteggio pari a 51,3/100), dopo il Regno Unito (100) e la Francia (72,6), e il secondo sull'imposizione in assoluto.

Nei Paesi nostri "competitor" quali salassatori, però, la tassa sulla proprietà include anche altri tributi: in Gran Bretagna, ad esempio, comprende l'imposta sui rifiuti e finanzia anche il servizio di polizia e i pompieri, mentre in Francia annovera, oltre ai rifiuti, anche il canone tv. «Tenuto conto di questi distinguo - afferma Massimo Anderson, presidente di Federproprietà - l'Italia potrebbe candidarsi a occupare il ruolo di Paese dove il mattone è il più tassato d'Europa».

Interessante è anche confrontare l'indice del prelievo immobiliare complessivo con il prodotto interno lordo: anche in questo caso siamo terzi dopo il Regno Unito e la Francia, con un balzo annuale dallo 0,6% del Pil di tasse immobiliari all'1,7 per cento.

Considerando che la ricchezza immobiliare in Italia è più diffusa di quella finanziaria e che, nel 2007 (ultimo dato disponibile per tutti), ben il 72% delle famiglie risultava proprietaria dell'abitazione in cui vive (contro il 45% della Germania e il 58% della Francia), la tassazione sulla proprietà nel nostro Paese produce maggiori distorsioni - in termini distribuitivi - rispetto agli Stati in cui l'incidenza della proprietà immobiliare è inferiore.

Anche le crescenti spese per la casa, affitto, reddito immobiliare, acqua e condominio, manutenzione ordinaria e straordinaria, in conseguenza del rincaro dei prezzi, hanno ulteriormente contribuito ad aggravare il bilancio familiare, rendendo particolarmente onerosa la gestione di un'abitazione. Secondo l'Istat, infatti, nel 2011 ogni famiglia italiana ha speso mediamente 719 euro mensili per il mantenimento della casa pari al 28,9% della spesa media familiare, a fronte di 696 euro nel 2010 (28,4%) 684 euro nel 2009 (28%) e 669 euro nel 2008 26,9%).

S. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IMPOSTA SUGLI IMMOBILI

L'Imu chiude i conti ma il pasticcio resta

Il tormentone dell'Imu taglia oggi il suo ultimo traguardo del 2012. Tutto è andato esattamente come previsto, quindi male. L'avevamo battezzata l'imposta più odiata dagli italiani e tale si è rivelata. Non è un'imposta "sbagliata" in sé, neppure quando colpisce la prima abitazione, ma certamente è costruita male. Inoltre, nonostante il Governo abbia sempre sostenuto il contrario, l'Imu è poco progressiva e finisce per pesare in modo non indifferente sulle famiglie meno abbienti.

Erano stati ampiamente previsti caos e complicazioni e così è puntualmente stato. Qui l'obbligo di separare il calcolo della parte destinata allo Stato da quella destinata ai municipi fotografia chiaramente i contorni di un meccanismo che ai più resta incomprensibile.

Insomma, nata sull'onda di un'emergenza, l'imposta municipale sugli immobili non è proprio riuscita a trovare quel percorso di normalità che molti avevano auspicato. Ultima ciliegina: gli aumenti di aliquote decisi dai sindaci, sono destinati a garantire un gettito di gran lunga superiore all'entità delle risorse tagliate dal Governo ai Comuni. Che dire, un vero disastro. Con l'auspicio che il nuovo Governo abbia la volontà di trovare quei rimedi che l'attuale ha sempre preferito ignorare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BONUS SUD

Regioni in ordine sparso sul credito d'imposta

È stato utilizzato in sordina l'ultimo credito d'imposta per le assunzioni nelle regioni del Mezzogiorno. Questo perché la norma istitutiva ne delegava la gestione alle singole Regioni senza necessità di un coordinamento (almeno informativo) tra le stesse. Il risultato è stato che ognuna ha deciso di gestire la "gara telematica" per l'assegnazione del beneficio secondo scadenze diverse e con comunicazioni e procedure proprie, non uniformate né ben evidenziate a livello nazionale. Le risorse disponibili (Abruzzo 4 milioni; Molise un milione; Basilicata 2 milioni; Campania 20 milioni; Calabria 20 milioni; Puglia 10 milioni; Sicilia 65 milioni; Sardegna 20 milioni) dovrebbero, così, essere state tutte assegnate, dato che i bandi si sono tutti già svolti tra questa estate e oggi e ciò nonostante il bonus riguardi assunzioni potenzialmente effettuabili tra il 14 maggio 2011 e il 13 maggio 2013. Il condizionale appare, in ogni caso, preferibile, anche perché le Regioni potrebbero decidere di destinare nuove risorse al beneficio, facendo così "scorrere le graduatorie" o riaprendo addirittura i bandi.

L'aiuto - riprendendo uno schema ormai collaudato - è rivolte alle nuove assunzioni a tempo indeterminato, a disposizione di tutti i possibili "datori di lavoro" (a esclusione dei soggetti di cui all'articolo 74 del Tuir e delle persone fisiche che non esercitano attività di impresa o arti o professioni) che ne fanno richiesta per le assunzioni di lavoratori definiti dalla Commissione europea - nel regolamento 800/2008 "svantaggiati" o "molto svantaggiati". Ovviamente, per beneficiare dell'incentivo si deve verificare un "incremento" del numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato mediamente occupati nei dodici mesi precedenti alla data dell'assunzione. I dipendenti con contratto a tempo parziale, invece, contano in misura proporzionale alle ore prestate rispetto a quelle del contratto nazionale.

Il bonus fiscale vale - per i lavoratori "svantaggiati" - il 50% dei costi salariali sostenuti nei dodici mesi successivi all'assunzione. Questi diventano 24 per i lavoratori "particolarmente svantaggiati".

Per accedere al beneficio occorre fare domanda alla Regione nel cui territorio è svolta l'attività per la quale si è verificato l'incremento occupazionale, seguendo - come detto - le procedure e i termini stabiliti dai singoli enti.

L'assegnazione avviene seguendo rigorosamente l'ordine cronologico di presentazione delle domande, fino a esaurimento dello stanziamento dei fondi disponibili. Una volta stilata la graduatoria definitiva, la Regione la deve trasmettere all'agenzia delle Entrate che seguirà, in fase di utilizzo, l'ordinata e corretta spesa dell'incentivo. Questo, infatti, va indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel corso del quale è concesso ed è utilizzabile esclusivamente in compensazione, ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/97, a partire dalla data di comunicazione dell'accoglimento dell'istanza ed entro due anni dalla data di assunzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SVANTAGGIATI

8 chi non ha un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi;

8 chi non possiede un diploma di scuola media superiore o professionale;

8 over 50

8 adulti che vivono soli con una o più persone a carico;

8 occupati in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna

8 membri di una minoranza

8 lavoratore molto svantaggiato: chi è senza lavoro da almeno ventiquattro mesi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FISCO

Arriva la Tares, nuova imposta sui rifiuti

Il meccanismo che scatterà dal mese di gennaio comporterà un aggravio del peso fiscale per i cittadini Versamenti in quattro rate. L'incremento del tributo legato ai costi che il Comune sostiene per alcuni servizi IL PARAMETRO DI RIFERIMENTO RIMANE QUELLO DELLA SUPERFICIE CALPESTABILE DELLA CASA Luca Cifoni

` Dopo l'Imu, la Tares. Nel decreto salva-Italia del dicembre 2011 all'articolo che fa entrare in vigore l'imposta municipale segue quello con il quale è istituito il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, che dal prossimo anno dovrà sostituire le attuali tariffe sui rifiuti. E come è accaduto per l'Imu, anche il debutto del nuovo prelievo si annuncia movimentato. I Comuni nei mesi scorsi hanno tentato di ottenere un rinvio al 2014, ma il governo ha confermato l'avvio nei tempi previsti; proprio per ovviare alle difficoltà applicative più evidenti, con la legge di stabilità sono state apportate alcune modifiche all'impianto originario. Dal punto di vista dei cittadini ci sarà certamente un aggravio, visto che il tributo contiene una componente aggiuntiva legata ai servizi indivisibili dei Comuni (come ad esempio l'illuminazione stradale) calcolata in 30 centesimi per ogni metro quadrato dell'immobile, importo che i Comuni potranno incrementare fino a 40 centesimi. Per le casse dello Stato il beneficio derivante da questa voce dovrebbe essere di almeno un miliardo. Per definire il costo del servizio di gestione dei rifiuti, e di conseguenza la tariffa, si useranno i parametri attualmente in vigore. Anzi, per il 2013 è espressamente previsto che gli importi da pagare siano determinati in acconto con riferimento a quanto versato quest'anno con le precedenti tariffe (Tarsu, Tia o Tari). Dunque dovrebbe cambiare ben poco e del resto anche a regime saranno confermati vari aspetti dell'attuale prelievo. Sarà tenuto a pagare chi possiede occupa o detiene a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, suscettibili di produrre rifiuti urbani: non conta se poi la produzione effettivamente avvenga. La Tares è però a tutti gli effetti un tributo. Questa scelta sulla carta rimuove tutta la problematica dell'Iva oggetto di sentenza della Corte di costituzionale e di richiesta di rimborso da parte di molti utenti; ma con tutta probabilità l'Iva sarà comunque applicata dai gestori del servizio, e dunque in qualche modo i Comuni si dovranno rivalere sui cittadini. In ogni caso, sempre nell'ottica di rendere il prelievo applicabile da subito, solo per il 2013 i Comuni potranno affidare la gestione del tributo alle aziende che si occupavano della tariffa (a Roma ad esempio l'Ama). Per i cittadini il pagamento avverrà in quattro rate trimestrali, gennaio, aprile, luglio e ottobre e potrà essere effettuato con modello F24 oppure bollettino postale, contestualmente per la componente rifiuti e per la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato. La legge nella nuova versione spinge per la massima semplificazione degli adempimenti, prevedendo anche il possibile uso di modelli di pagamento precompilati. L'eventuale incremento da parte dei Comuni della componente servizi scatterà a conguaglio con l'ultima rata, mentre per le prime tre sarà applicato l'importo base di 30 centesimi. Anche per il parametro superficie è stata scelta la linea della continuità. Il riferimento sarà per ora alla superficie calpestabile e faranno testo i valori già indicati con le precedenti dichiarazioni per la tariffa rifiuti. I Comuni però in collaborazione con l'Agenzia del Territorio potranno poi accertare le superficie catastali effettive e applicare il tributo sull'80 per cento di quest'ultime.

Foto: TASSE La nuova Tares assorbe la vecchia tassa sui rifiuti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Oggi il saldo dell'Imu i proprietari: in Europa l'Italia è la più tartassata

Ogni famiglia dovrà esborsare in media 1.216 euro NELLE CASSE DELL'ERARIO DOVREBBERO ENTRARE COMPLESSIVAMENTE 24 MILIARDI DI EURO

Michele Di Branco

Appuntamento alla cassa per l'Imu. Il saldo della tassa sulla casa, previsto per oggi, dovrebbe portare un gettito di circa 15 miliardi di euro, che sommati ai 9 pagati a giugno in acconto porterebbero l'incasso complessivamente a 23-24 miliardi di euro, forse anche di più di quanto stimato nel Salva-Italia. Per il saldo dell'imposta si arriverà infatti in alcuni casi a pagare anche il doppio rispetto all' acconto e «tre italiani su cinque sono ricorsi ai risparmi realizzati negli scorsi anni per pagare l'imposta sulla prima casa», rileva la Confedilizia. Secondo i calcoli della Cgil, invece, tra l'Imu e i rincari delle bollette, la spesa per la casa supera ormai il 31 per cento del budget delle famiglie e per 3 milioni di nuclei supera addirittura il 40 per cento del reddito disponibile creando «seri disagi». Insomma, un vero salasso per le tasche dei contribuenti. Le associazioni dei proprietari riunite nel Coordinamento Unitario (Arpe-Federproprietà, Confappi, Uppi) in uno studio elaborato con Eures calcolano per l'Imu un gettito complessivo di 23,4 miliardi e una spesa media a famiglia di 1.216 euro, a fronte dei 437 del 2011, con un aggravio di costi dunque pari a circa 780 euro. In questo modo, sostengono, «l'Italia avrà la tassazione più in alta in Europa sulla casa». Oggi sarà una giornata impegnativa alle banche, agli uffici postali e ai Centri di Assistenza Fiscale. Chi per qualsiasi motivo non riuscisse a saldare l'Imu entro lunedì potrà comunque pagare la tassa sugli immobili nei giorni successivi con una mini-sanzione. Il cosiddetto «ravvedimento operoso» fa sì che la multa per il ritardo sia pari allo 0,2% per ogni giorno che passa per i primi 14 giorni; dal quindicesimo giorno di ritardo fino al trentesimo la sanzione è del 3%. A questo si dovranno aggiungere gli interessi legali per il ritardo (il tasso annuale in questo caso è del 2,5%). Con sanzioni leggermente più salate si può pagare con il ravvedimento anche oltre a un mese dopo. Confedilizia, la confederazione dei proprietari di casa, evidenzia che molti per pagare l'Imu dovranno dar fondo ai risparmi. «Per le case affittate è la generalità dei proprietari che è ricorsa ai risparmi passati, dato l'azzeramento dei redditi da locazione e dal mancato pagamento dei canoni a causa della crisi», dichiara il presidente Corrado Sforza Fogliani, secondo il quale «occorre che l'Imu sia il tema centrale della prossima campagna elettorale». A giudizio della Uil l'imposta dovrebbe valere 23,2 miliardi (13,6 miliardi dei quali dal saldo di dicembre) mentre un'analisi di Synergia consulting Group, alleanza di 14 studi di dottori commercialisti, stima invece il gettito complessivo dell'imposta in 23,8 miliardi per un esborso comprensivo di costi accessori di 25,1 miliardi.

Foto: CASA Stangata Imu sugli immobili

SILVIO IN CAMPO

NIENTE IMU PER TUTTI

Berlusconi si scatena in tv: aboliremo le tasse sulla prima casa. E sul premier: spero che ci dica di sì, da solo non supererà il 10% «Le feste? Mi sentivo solo, chiedo scusa a chi mi ha votato. Ora sono fidanzato»
Greco, Scafuri e Signore

Silvio Berlusconi si presenta in tv da Barbara D'Urso e apre di fatto la campagna elettorale con un'intervista a 360 gradi, dalla politica alla giustizia passando per famiglia e vita privata. alle pagine 2 e 3

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

È scontro sul terremoto e sui tagli ai Comuni

Legge di Stabilità : il governo rischia una bocciatura sulla restituzione degli aiuti a Umbria, Molise e Abruzzo
Fassino contro Monti: penalizza gli enti locali . . . Spunta un emendamento del Pdl che ripristina le pensioni d'oro tagliate dal Salva-Italia
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Ultimo giorno di esame per la legge di Stabilità in commissione Bilancio al Senato. Alcuni «nodi» si scioglieranno solo sul filo di lana, molto probabilmente nella maratona notturna che si prospetta per stasera. C'è in vista un braccio di ferro durissimo tra parlamentari e governo su un emendamento dell'esecutivo che chiede la restituzione dei contributi da parte delle imprese medio-grandi (le piccole sono state salvate) colpite dai terremoti di Umbria, Marche, Molise e Abruzzo. Pena l'apertura di una procedura d'infrazione da parte dell'Ue. «Non saremo certo noi a chiedere alle imprese un nuovo onere prima di Natale e nel mezzo della crisi, con il rischio di nuovi licenziamenti - attacca il relatore Pd Giovanni Legnini - Chiederò il ritiro dell'emendamento. Se l'esecutivo insisterà c'è il rischio concreto che vada sotto. L'unica vera soluzione è trattare con Bruxelles soluzioni diverse». LE BARRICATE Il caso in questione riguarda quelle calamità per cui si decise (per primo fu il governo prodi con l'Umbria) la restituzione del 40% dei contributi sospesi in 10 anni. L'Europa ha giudicato quella misura un aiuto di Stato, e oggi pretende che le aziende rimborsino tutto. Tant'è che per l'Emilia si è decisa la restituzione futura del 100%. Grazie all'azione dell'esecutivo Monti (in particolare dei ministri Barca e Fornero) sono stati esclusi dal «cappio» imposto da Bruxelles i «piccoli», artigiani e commercianti. Insomma, per un credito fino a 200mila euro non si deve restituire nulla. Sicuramente è un punto che il governo incassa. Ma sul resto l'esecutivo chiede la regolarizzazione, contro il volere dei parlamentari. «Possiamo andare a chiedere oggi somme ricevute anni e anni fa, ad aziende che magari non esistono più? - continua Legnini - E poi diciamolo chiaramente: chi deve pagare? I lavoratori?» Ma non sarà solo il terremoto a provocare scosse telluriche in commissione. Resta incandescente la partita degli enti locali, con i Comuni ancora sulle barricate, con la minaccia di restituire le fasce tricolori. Ieri è stato il sindaco di Torino a uscire allo scoperto in un'intervista a La Stampa. Piero Fassino attacca a testa bassa l'esecutivo, che applica in modo miope un Patto di Stabilità molto simile a un capestro per le città virtuose. «A Torino nessun bambino ha perso il posto in asilo e nessun disabile ha perso l'assistenza», dicono a Palazzo Civico. Insomma, i servizi tengono, nonostante un «rosso» pesantissimo. «Siamo uno dei pochi Comuni che sta facendo le dismissioni - dichiara Fassino - Abbiamo fatto un bilancio strutturale con entrate che si ripeteranno nel tempo, tagli alla spesa corrente per 46 milioni e investimenti per 204 milioni. Non si può valutare una gestione "pulita" come questa, che si ritrova in rosso per le Olimpiadi e per le infrastrutture realizzate, alla stregua di altri Comuni che macinano spesa corrente e non offrono servizi». Un emendamento già presentato allenta il patto di stabilità dei municipi di 450 milioni e riduce i tagli di altri 250 milioni: nulla rispetto ai risparmi che hanno dovuto affrontare negli ultimi anni. Legnini promette un ulteriore intervento, a firma dei due relatori, in arrivo oggi. Lo stanziamento verrebbe coperto con il fondo per i crediti fiscali delle aziende. Tale scelta «non incide - assicura Legnini - sui diritti delle imprese, visto che il capitolo di bilancio è molto capiente, circa 40 miliardi. E per di più la copertura non incide sulla cassa». Sarebbe certo una boccata d'ossigeno, ma non risolverebbe i problemi strutturali che il patto crea ai sindaci. Tra le altre proposte, un emendamento Pdl (Bonfrisco) che «salva» le pensioni d'oro dei dirigenti pubblici e applica i «paletti» previsti dal salva-Italia solo a chi ha maturato l'anzianità contributiva s u c c e s s i v a m e n t e a l p r o v v e d i m e n t o . Un'altra proposta prevede che le mini-imprese (fino a 10 dipendenti) potranno autocertificare l'effettuazione della valutazione dei rischi fino al 30 giugno, avendo così sei mesi di tempo in più. Proroga anche per la lotta ai taxi abusivi, mentre slitta di sei mesi la possibilità di autocertificazione per i cittadini extracomunitari.

Foto: La legge di Stabilità è stata approvata alla Camera il 22 novembre

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Oggi il saldo Imu. Per la casa spese record

GIULIA PILLA ROMA

Ultime ore per gli italiani per pagare l'Imu, tassa particolarmente invisa che mangerà la tredicesima (di chi ce l'ha) e che ha alleggerito i risparmi di tre italiani su cinque. Alla vigilia della scadenza è Confedilizia a dire l'ultima sulla stangata: «Tre italiani su cinque sono ricorsi ai risparmi realizzati negli scorsi anni per pagare l'imposta sulla prima casa - afferma il presidente Corrado Sforza Fogliani - Per le case affittate è la generalità dei proprietari che è ricorsa ai risparmi passati, dato l'azzeramento dei redditi da locazione e dal mancato pagamento dei canoni» a causa della crisi. Ancora: c'è «chi, per pagare l'Imu, ha cercato di vendere la casa non è riuscito né a pagare né a vendere perché non c'è mercato. CONFEDILIZIA E CGIL Sul da farsi Sforza Fogliani non ha dubbi, «occorre che l'Imu sia il tema centrale della prossima campagna elettorale». Secondo l'associazione dei proprietari di immobili, «l'Imu-Monti, con l'aumento spropositato delle rendite castatali va abolita dall'anno prossimo quando gli italiani non riuscirebbero del resto a pagarla e riportata all'Imu ordinaria». Che il tema, decisamente (im)popolare sarà al centro delle campagna elettorale è giù una realtà: «Garantisco che abolirò l'Imu» ha promesso ieri Silvio Berlusconi. Un copione già visto, se si ripensa all'Ici, e ora come allora è del tutto evidente la strumentalità dell'annuncio, fatto senza valutare gli effetti non lo fece neanche con l'Ici - o indicare qualche compensazione, visto che si trattava di un gettito di svariati miliardi. «Gli italiani stanno pagando a caro prezzo anni di bugie raccontate loro da Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti - attacca Alessandra Moretti, vicesindaco di Vicenza già portavoce comitato Bersani La tassa è stata voluta interamente dal precedente esecutivo Berlusconi. Non si possono continuare a raccontare falsità, è in gioco la credibilità a fatica riconquistata del Paese». Secondo i calcoli della Cgil, tra l'Imu e i rincari delle bollette, la spesa per la casa supera ormai il 31% del budget delle famiglie e per 3 milioni di nuclei supera addirittura il 40% del reddito disponibile creando «seri disagi». Uno studio del sindacato evidenzia come «la media nazionale superi quella che è generalmente ritenuta la soglia limite di sostenibilità per il bilancio familiare». Nel 2010 le spese per la casa incidevano per il 28,4% nei budget delle famiglie. Rispetto al 1980, quando la casa pesava l'11,5%, l'incidenza della spesa per la casa è quasi triplicato. Le associazioni dei proprietari riunite nel Coordinamento Unitario (Arpe-Federproprietà, Confappi, Uppi) in uno studio elaborato con Eures calcolano per l'Imu un gettito complessivo di 23,4 miliardi e una spesa media a famiglia di 1.216 euro, a fronte dei 437 del 2011, con un aggravio di costi dunque pari a circa 780 euro. Chi per qualsiasi motivo non riuscisse a saldare l'Imu entro oggi potrà comunque pagare la tassa sugli immobili nei giorni successivi con una mini-sanzione. Il cosiddetto "ravvedimento operoso" fa sì che la multa per il ritardo sia pari allo 0,2% per ogni giorno che passa per i primi 14 giorni; dal 15esimo giorno di ritardo fino al 30esimo la sanzione è del 3%. A questo si dovranno aggiungere gli interessi legali per il ritardo (il tasso annuale in questo caso è del 2,5%). Sovratassa più cara se si superano questi termini.

IL COMMISSARIO: FORSE OGGI IL VIA LIBERA DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Terremoto stipendi, Errani in campo «Rimborsi con la tredicesima»

Viviana Bruschi BOLOGNA SARÀ una corsa contro il tempo per far sì che ciò che è stato tolto dalle buste paga dei lavoratori delle zone terremotate possa essere restituito con le tredicesime. Ma bisogna fare in fretta, serve subito una circolare dell'Agenzie delle Entrate. E la Regione Emilia-Romagna si impegnerà per ottenerla, possibilmente fin da oggi. Del resto la Regione da mesi faceva pressing sul governo Monti, assieme ai sindacati confederali e alle forze economiche, per evitare che imposte e contributi a carico dei dipendenti dei comuni emiliani terremotati e sospesi da giugno fossero trattenuti in un colpo solo sulla busta paga di dicembre (nell'immagine a destra due esempi). Il governo, però, ha fatto orecchie da mercante e il pasticcio temuto si è verificato. Diecimila le buste paga colpite, azzerate o addirittura in negativo per effetto appunto dei prelievi in favore di Stato, Inps e Inail. «Il governo è arrivato lungo, ma oggi - dichiara l'assessore regionale Giancarlo Muzzarelli, braccio destro del Commissario Errani - l'Agenzia delle Entrate deve assolutamente emanare quella circolare che abbiamo sollecitato, per dare risposte chiare e risolvere il problema che, in Emilia, si evidenzia a macchia di leopardo, con imprese che hanno fatto accordi con i dipendenti e altre invece che hanno trattenuto i contributi sospesi da giugno nella busta di dicembre. Il decreto 174/2012 parla chiaro: le trattenute arretrate non possono superare un quinto dello stipendio, e quindi quanto è stato trattenuto in più deve essere recuperato nella tredicesima». OGGI è il giorno decisivo, la Regione è impegnata in una corsa contro il tempo «per assicurare ai lavoratori - spiega Muzzarelli - buste paga compatibili con l'esigenza della tenuta sociale e alle terre dell'Emilia colpite dal sisma. Serve un po' di ossigeno. E un clima sereno in vista del Natale». Il caos delle buste paga nasce dal ritardo, «non comprensibile», chiosa Muzzarelli, nel tener fuori dalla sospensione e dalla rateizzazione i contributi e i premi a carico dei lavoratori dipendenti e anche le difficoltà con cui tutta la materia fiscale è stata trattata. Regione e sindacati, infatti, avevano proposto un emendamento tra giugno e luglio, «ma tra la Ue, le tensioni, i controlli sul passato, tutto è stato difficile». DA ROMA intanto si è riusciti ad ottenere una risposta positiva per le imprese con danni economici pesanti e tre circolari dell'Agenzia delle Entrate, Inps e Inail hanno cominciato a chiarire il principio secondo cui le trattenute per il pregresso non possono superare il quinto della retribuzione: se ciò dovesse accadere, le somme trattenute in eccesso dovranno essere riaccreditate con la tredicesima. Lo spiraglio quindi c'è. Ma bisogna fare in fretta.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Documento ad hoc per le holding

Domanda «light» di concordato anche per le holding, ma in questo caso, oltre alla capogruppo, successivamente anche tutte le società controllate dovranno fornire la necessaria documentazione al tribunale avanti al quale è stato depositato il ricorso della capogruppo. È quanto chiarito dal Tribunale di Roma con la sentenza 14 novembre 2012. Competente a conoscere tutte le domande di ammissione alla procedura di concordato preventivo presentate dalle diverse società, anche se esse abbiano sede legale in comuni di altri circondari, è il tribunale davanti al quale è stato depositato il ricorso della capogruppo, quando vi sono degli elementi di fatto, anche solo indiziari, che, congiuntamente considerati, dimostrino che la sede effettiva delle controllate si trova nel comune ove ha sede altresì la società controllante. - Il caso. Una holding Spa presenta ricorso di ammissione al concordato preventivo con allegate altre sette domande presentate da società appartenenti allo stesso gruppo. Con la presentazione del ricorso si riserva di presentare la proposta concordataria, il piano e la documentazione di cui dall'art. 161, 2° e 3° comma , l.f., entro il termine giudizialmente assegnato (art. 161, 6° comma, l.f.). - La posizione del Tribunale di Roma. La competenza a conoscere tutte le domande di ammissione alla procedura di concordato preventivo presentate dalle diverse società (anche se esse abbiano sede legale in comuni di altri circondari) è il tribunale dinanzi al quale è stato depositato il ricorso della capogruppo. In quanto la holding e le due delle società da questa direttamente controllate hanno tutte sede legale in Roma. I poteri gestori di tutte le società sono esercitati da un unico amministratore. Proprietario quest'ultimo dell'intero capitale sociale della capogruppo. Le assemblee delle società aventi le proprie «sedi legali» in comuni non compresi nel circondario del Tribunale di Roma, risultano soventi nella capitale, presso le sedi della capogruppo. Tutte le società del gruppo risultano intrattenere rapporti bancari con fi liali romane di istituti di credito. Pertanto, i giudici stabiliscono per la capogruppo e le controllate 60 giorni per depositare la proposta di concordato preventivo, il piano e i documenti previsti dall'art. 161, 2° e 3° comma, l.f.; e 30 giorni per depositare la relazione informativa anche relativa alla gestione fi nanziaria della società.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Prefetti d'Italia, gli intoccabili della Repubblica

SONO 1400 E COSTANO 120 MILIONI L'A N N O. HANNO IL POSTO FISSO MA CONTRATTI DA MANAGER. PIÙ I DOPPI INCARICHI GRAZIE A NOMINE POLITICHE

Thomas Mackinson

Se n'è parlato per mesi, tra mille polemiche, ma alla fine hanno vinto loro. E' finito su un binario morto il piano di riduzione delle Prefetture che doveva rimodulare la presenza dello Stato sul territorio e garantire risparmi per almeno sei milioni di euro. L'unica misura della riforma che resta in piedi, paradossalmente, è un ulteriore rafforzamento delle prerogative dei prefetti su amministrazioni periferiche dello Stato ed enti locali. Quasi una contro-riforma, con buona pace del primo presidente della Repubblica italiana che al grido "Via il Prefetto" si scagliava contro "la realtà accentratrice dello Stato" tramite l'addentellato napoleonico. Una vana speranza quella del liberale Luigi Einaudi. S E T TA N T 'ANNI dopo i prefetti sono ancora qui, più in forma che mai. Nulla li ha scalfiti, neppure il governo dei tecnici. Tanto che a ottobre, mentre si parlava di fantomatici tagli, il Viminale bandiva per loro un concorso da trenta posti di cadetto, sui quali si sono fiondati in ventimila. Altrove si taglia, qui addirittura si assume. Un privilegio concesso ai rappresentanti di una casta di Stato rimasta nell'ombra e resistente a tutto. Intoccabili, ben pagati e talvolta impuniti, i prefetti sono un corpo a parte, alta burocrazia che rappresenta il governo sul territorio e per questo tutto può fare e tutto può dire, perfino mortificare un prete anticamorra per non aver dato del "signore" a un prefetto, come s'è visto in un video che ha fatto il giro d'Italia. Hanno competenze ridotte in materia d'immigrazione e sicurezza, porti d'arma e ricorsi per le multe. E TUTTAVIA in dieci anni il "corpo prefettizio" è calato di sole 198 unità, versando un contributo di sangue dello 0,03% alle 160mila cessazioni operate nel pubblico impiego. Oggi conta ancora 1.400 dirigenti che allo Stato costano la bellezza di 120 milioni di euro l'anno. Le piante organiche straripano, il rapporto tra dirigenti e dipendenti è di 1 a 6, tre volte superiore al resto della pubblica amministrazione: così sbilanciato che non è raro imbattersi in dirigenti che dirigono se stessi. Succede all'Ufficio V Relazioni esterne, dove un viceprefetto ha ottenuto un incarico di capo ufficio di staff, ma lo staff non c'è. Le retribuzioni vanno dai 57mila euro del vice aggiunto ai 151mila del Prefetto e in 10 anni sono cresciute del 57% contro il 30 degli altri dipendenti pubblici. Compensi che possono "ar - rotondare" grazie a doppi-tripli incarichi e funzioni di amministratori straordinari, con relative indennità. Dieci sono a capo di comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, con una retribuzione di posizione di 5.760 euro e un ulteriore compenso a carico degli enti locali parametrato sul 50 per cento di quello del sindaco che sostituiscono. Il tutto mantenendo posizione e stipendio presso il ministero. Un vero e proprio secondo lavoro, svolto durante l'orario d'ufficio o mentre sono in pensione (l'80 per cento della retribuzione, per quelli di massimo livello a riposo sono 6.320 euro). QUELLI che non si accontentano trovano subito un'azienda privata felice di mettere a libro paga ex funzionari pubblici d'alto livello. Il gruppo Ligresti non ne è mai sprovvisto, ma emblematica è anche la storia dell'ex prefetto di Milano, Bruno Ferrante. Nel 2006 incassò il voto di 300mila milanesi per dar voce al centro sinistra in Comune. Dopo neppure un anno abbandonerà la città, dopo sei ricomparirà a Taranto a redimere i peccati ambientali dell'Ilva. Se proprio non trovano una collocazione, finiscono "fuori ruolo" e - tanto per occuparli - viene affidato loro un "incarico di studio" presso un ministero o presso la Presidenza del Consiglio. Sono 24 oggi e dal ministero ricevono 4.855 euro al mese, più eventuale indennità aggiuntiva attribuita dall'amministrazione di destinazione. Anche Monti non ha potuto sottrarsi a tale pratica e ne ha nominati perfino ai Beni Culturali o agli Affari regionali, turismo e sport. Una carriera che inizia per meriti e magari progredisce per referenza politica. Si entra per concorso come "consiglieri" a 57mila euro lordi. L'inquadra Oggi conta ancora 1.400 dirigenti che allo Stato mento contrattuale - diversa mente dagli altri impiegati dello Stato - è ancora regolato in regime di diritto pubblico e permette loro la certezza dell'im piegato statale e i privilegi economico-contrattuali del dirigente privato. Non timbrano il cartellino, ma hanno i buoni pasto, godono di 45 giorni di congedo straordinario e di 15 giorni di cure termali. Saranno poi le frequentazioni

istituzionali e politiche talvolta ad aprire ad alcuni il soglio prefettizio: il ministro li propone, il Presidente del Consiglio li nomina. Autorità d'ispirazione monarchica al servizio di una Repubblica.

Foto: QUANTO CI COSTI Le retribuzioni vanno dai 57mila euro del vice aggiunto ai 151mila del Prefetto e in 10 anni sono cresciute del 57%. A sinistra, il presidente Napolitano alla Scuola dei p re fe t t i

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fronte Comune

Minacce, atti vandalici, spari e incendi. I sindaci sono sempre più spesso vittime di intimidazioni mafiose. Ora dicono basta. Chiedono ai partiti liste pulite. E allo Stato strumenti per far ripartire l'economia
Donatella Coccoli

«Possiamo eliminarti in qualsiasi momento» per il sindaco di Colorno (Parma) Michela Canova che aveva mandato i vigili a ispezionare cantieri edili. In alcuni casi il livello si alza: spari all'auto o all'abitazione, incendi (vetture, case, proprietà), ordigni che esplodono, alberi da frutto tagliati. Fino ad arrivare all'aggressione fisica, fuori o dentro il municipio. Nel 2012 eclatante è stata la violenza con cui le cosche si sono scagliate contro Maria Carmela Lanzetta, sindaco di Monasterace (Reggio Calabria): prima la farmacia a fuoco, poi i colpi di pistola contro la vettura. Maria Carmela voleva dimettersi, i sindaci della Locride pronti a seguirla, infine ci ha ripensato ed è diventata un simbolo di resistenza. È lungo l'elenco di Amministratori sotto tiro , il dossier sui primi cittadini minacciati messo a punto da Avviso pubblico, l'associazione degli enti locali per la formazione civile contro le mafie. Anche se alcuni degli episodi segnalati potrebbero avere un'altra matrice e derivahanno scritto nella quarta lettera anonima inviata il 17 agosto scorso a Michele Botta, il sindaco di Menfi (Agrigento) molto attivo nel controllare gli appalti. Il primo cittadino di Follonica, Eleonora Baldi, qualche mese prima si è vista recapitare una missiva con dentro una stella a cinque punte, polvere bianca e la scritta: «Sei nel mirino. Occhio». Un anno fa un'altra minaccia: «Farai la stessa fine del sindaco di Pollica». Cioè Angelo Vassallo, ucciso nel 2010. «Una pistola pronta per te» è la frase diretta al sindaco di Nuoro Alessandro Bianchi l'estate scorsa, pochi giorni dopo che un ordigno rudimentale era stato trovato in un cassonetto davanti al Centro sociale del Comune. A Fino Mornasco (Como) per intimidire il sindaco Giuseppe Napoli il 20 maggio qualcuno ha piantato nella piazza del paese una croce di legno alta due metri con una sua foto e una bomba priva di carica. Nelle buste viaggiano i proiettili, come re da patti criminali non rispettati - e su questo sarà la magistratura a dirlo - tuttavia le cifre sono allarmanti. Nel periodo 2011-2012 sono 270 i casi di minacce: un aumento del 27 per cento rispetto al 2010-2011. La Calabria è in cima alla classifica, al secondo posto c'è la Lombardia e per la prima volta compare il Veneto. L'anno che sta per concludersi detiene un altro record: 25 Comuni sciolti per mafia, cifra mai raggiunta dal 1993. E che potrebbe crescere, visto che una quindicina di amministrazioni sono già "attenzionate". Questa escalation il magistrato Raffaele Cantone sul dossier di Avviso pubblico la spiega con la presenza al Viminale del ministro Cancellieri, ex prefetto, che «ha evitato estenuanti "mediazioni" politiche sugli scioglimenti, come purtroppo ci aveva abituato la prassi (deteriore) degli ultimi anni». Gli enti locali sono in prima linea nella guerra per la legalità. E i sindaci sono come i soldati della fanteria, in trincea. «Perché la criminalità lì è dietro l'angolo, gli amministratori la vedono in faccia, non sono lontani come chi siede in Parlamento», afferma Pierpaolo Romani coordinatore di Avviso pubblico. Ma è proprio nei territori devastati da decenni di abusivismo e corruzione che si combatte la battaglia più importante. «Il primo fronte della lotta alla mafia sono gli enti locali, non la magistratura. Per questo occorre la prevenzione prima della repressione», continua Romani. E quindi via quei candidati che promettono pacchetti di voti violando le regole previste «dai codici di autoregolamentazione votati all'unanimità da tutti i partiti nelle commissioni antimafia del 1991, del 2007 e del 2010», aggiunge il coordinatore di Avviso pubblico. Quelle erano norme ben più rigorose di quelle contenute nell'attuale decreto liste pulite che sembra destinato a rimanere nel cassetto. Ma oggi il problema è che lo Stato abbandoni i Comuni a rischio. «Contro la criminalità organizzata - afferma Romani - occorre una legalità organizzata». Che significa più controlli, risorse umane e finanziarie, ma anche più strumenti. Soprattutto per far ripartire l'economia, perché in un periodo di crisi come questo, le cosche hanno buon gioco a infiltrarsi. Ne è convinto Giuseppe Nicosia, sindaco di Vittoria (Ragusa), sede del più grande mercato ortofrutticolo del Sud, i cui produttori ora si ritrovano strangolati dalla concorrenza estera. «Il Comune non è più un punto di riferimento per i poveri disoccupati e così la crisi alimenta la manovalanza criminale», afferma Nicosia. «D'altra parte agli

enti locali vengono tagliate le risorse e allo stesso tempo, per via del patto di stabilità, viene loro impedito di mettere in moto le opere pubbliche». Deroghe al patto di stabilità: ecco la richiesta dei Comuni in trincea contro le mafie. Anche Carolina Girasole, sindaco di Isola Capo Rizzuto (Crotone) chiede al futuro governo meno vincoli per le amministrazioni, più personale qualificato, più strumenti. Una donna coraggiosa, Carolina Girasole, che non vuole pubblicizzare le minacce «perché si toglie l'attenzione per la cosa più importante, l'attività fatta dagli amministratori». Nel 2013, alla scadenza del mandato, si ricandiderà. Intanto, ha restituito ai cittadini i beni confiscati alla criminalità organizzata. Grazie a 4 milioni di euro dei fondi strutturali europei (con i progetti Pon, Piani operativi nazionali) sorgeranno una casa della musica, un orto botanico, una casa vacanza per disabili, una struttura polivalente e un ostello della gioventù oltre ad un centro per confezionare prodotti dell'agricoltura biologica mentre una cooperativa che gestirà cento ettari di terreno sta nascendo in questi giorni. «Nei territori come il mio la dimostrazione più efficace della presenza dello Stato è data dalle risposte che gli amministratori riescono a dare ai propri cittadini. Ma bisogna creare un patto per la legalità: nei Comuni in cui ci sono amministrazioni impegnate fino in fondo contro le mafie, lo Stato deve essere presente in maniera diversa, e portarle alla normalità», afferma decisa Carolina Girasole. E sempre con un'idea chiara: «Escludere i candidati punti di riferimento delle organizzazioni criminali».

Carolina Girasole: «Le organizzazioni criminali si battono se gli enti locali riescono a dare risposte ai cittadini»

Foto: Dall'alto, Carolina Girasole, sindaco di Isola Capo Rizzuto (Crotone) e Giuseppe Nicosia sindaco di Vittoria (Ragusa). Entrambi sono stati oggetto di minacce

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ricongiunzioni, ecco i conti La pensione scende al 60%

Limite di 62 anni. Come cambia la «totalizzazione»

Adesso che la ricongiunzione dei contributi versati in più fondi previdenziali è tornata gratuita, proviamo a vedere che cosa succederà ai prossimi pensionati. L'emendamento al disegno di legge Stabilità introduce una nuova forma di totalizzazione, per favorire i circa 610 mila lavoratori che hanno svolto attività e versato contributi sia nel pubblico che nel privato e che, per effetto di una legge dell'estate del 2010, per riunificare i vari spezzoni e percepire la pensione, dovrebbero adesso pagare un conto salatissimo. Con la nuova formula di totalizzazione che possiamo definire "retributiva", invece, non ci sarà più bisogno di spostare i contributi e, quindi, nessun conto da pagare.

La norma. In seguito ad una disposizione risalente a due anni fa, contenuta in uno dei primi provvedimenti tesi al contenimento della spesa pubblica, dal 1° luglio del 2010, spostare la contribuzione da un fondo di previdenza ad un altro è diventato un vero e proprio problema. Ciò in quanto dalla suddetta data non è più possibile sommare i vari versamenti in un unico fondo, senza oneri. Una norma che ha cancellato di botto la precedente disciplina delle ricongiunzioni gratuite nei vari ordinamenti pensionistici. Da luglio 2010, dunque, i lavoratori non possono più trasferire i contributi, conservando pienamente i diritti pensionistici, se non a pagamento.

La totalizzazione. L'alternativa gratuita rimasta a disposizione è la totalizzazione. Tuttavia, mentre la ricongiunzione consente di avere una pensione "retributiva", calcolata cioè con il vantaggioso vecchio sistema in percentuale sulle ultime delle retribuzioni (per tutta l'anzianità maturata sino al 31 dicembre 2011), la totalizzazione presuppone comunque e sempre il calcolo della pensione con il meno favorevole criterio contributivo, cioè in percentuale variabile a seconda dell'età, applicata al monte contributivo accumulato durante gli anni di lavoro. Con l'emendamento, se passa così come è stato formulato, la situazione dovrebbe rimettersi a posto; almeno per gran parte degli interessati. Non si tratta infatti di un completo ritorno al passato. In sostanza, viene offerta la possibilità di totalizzare i contributi, conservando il diritto al calcolo della pensione retributiva. Perciò, se un dipendente ha pagato i contributi all'Inps e all'Inpdap (l'ex ente di previdenza dei dipendenti pubblici), potrà così far valere il cumulo dei due periodi ai fini della maturazione del diritto alla pensione, mentre ciascun fondo (Inps ed ex Inpdap) procederà a calcolare la propria quota di trattamento spettante pensione in base al sistema retributivo. Il calcolo finale della pensione - è questa la novità, rispetto alla vecchia ricongiunzione - non sarà lo stesso di quello che si sarebbe avuto con la ricongiunzione, perché la totalizzazione retributiva presuppone che ciascun ente calcoli la pensione «sulla base delle rispettive retribuzioni di riferimento». Il che vuol dire, per esempio, che può capitare che una quota di pensione venga calcolata anche con riferimento a stipendi incassati molti anni fa; mentre con la ricongiunzione la pensione sarebbe stata calcolata tutta sulla media degli stipendi degli ultimi anni.

La terza via. Dunque, la ricongiunzione torna gratis, ma si rifà in qualche modo sull'ammontare della pensione. E' vero, infatti, che non si pagherà più nulla, ma è altrettanto vero che si intascherà un assegno più ridotto e non prima del compimento dei 62 anni di età. Deciso a metterci riparo, il governo ha inventato la terza via che potremmo definire la «totalizzazione retributiva», con una interessante novità, ossia l'estensione generalizzata a tutti i lavoratori, inclusi quelli della Gestione separata (i famosi co.co.co.). Alcune simulazioni aiutano a capire se e quanto sia conveniente la nuova soluzione. In particolare, riportiamo due esempi di soggetti, che chiedono la pensione nel 2013, con anzianità di lavoro di 35 e 40 anni, in parte versati a Inps e in parte a Inpdap. Da notare che la pensione retributiva (o dell'ex ricongiunzione gratuita), prima colonna, è sempre superiore alle altre opzioni. Il dato sorprendente però è un altro: se cresce l'età, la totalizzazione contributiva risulta un pochino più conveniente della nuova retributiva. E' l'ennesima dimostrazione che nel sistema contributivo, con il quale ormai tutti dobbiamo fare i conti, più si rimane al lavoro più si incassa dall'Inps.

Domenico Comegna

RIPRODUZIONE RISERVATA

610

Foto: **mila**, il numero delle persone interessate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'imposta Oggi è l'ultimo giorno utile per pagare l'Imu. Ogni famiglia proprietaria di una casa verserà in media 1.216 euro

Le entrate crescono di 47 mila euro al minuto

Tassa sugli immobili È il maggior capitolo di entrata per i Comuni: rappresenta il 44% delle entrate tributarie Confartigianato Il presidente Merletti: «Per uscire dalla crisi è necessario ridurre la pressione sulle imprese» Antonella Baccaro

ROMA - Oggi è l'ultimo giorno utile per pagare il saldo dell'Imu. Per ciascuna famiglia italiana, proprietaria di almeno un immobile, si tratta di versare nel 2012, in media, 1.216 euro a fronte dei 437 del 2011, con un aggravio di costi pari a 780 euro. Questo è il calcolo del Coordinamento Unitario dei Proprietari Immobiliari. L'imposta sugli immobili con i suoi quasi 24 miliardi d'incasso, secondo l'Ufficio Studi di Confartigianato, ha un peso rilevante nell'impennata della pressione fiscale che nel 2012 raggiungerà il livello del 44,7% del Pil, salendo di 2,2 punti in un solo anno: il secondo aumento per intensità negli ultimi 22 anni dopo quello del 1993 (+2,4%). Il ritmo di crescita delle entrate, misurato da Confartigianato, è quest'anno di 47.238 euro al minuto.

Il prelievo da tassazione immobiliare è il maggiore capitolo di entrata dei Comuni, pari al 44% delle entrate tributarie. Già con la prima rata Imu il gettito della tassazione immobiliare cresce del 112,9% e accelera la dinamica delle entrate delle amministrazioni comunali, in salita del 24,9% in dieci anni.

Eppure i Comuni avrebbero gli strumenti per non tartassare i cittadini elevando le aliquote base, come quasi tutti hanno fatto. Confartigianato calcola che, azzerando l'eccesso di personale della burocrazia dei Comuni si potrebbe quasi dimezzare (-42,3%) l'Imu sulla prima casa. E ancora: i 7,7 miliardi di eccesso di spesa dei Comuni in beni intermedi potrebbero finanziare la riduzione del 58,8% dell'Imu sugli immobili di impresa, portando l'aliquota al 3,9 per mille, pressoché al minimo previsto dalla normativa.

«Da tempo - sottolinea il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti - denunciamo l'impennata della pressione fiscale sul sistema produttivo. Se vogliamo ritrovare la strada per uscire dalla crisi, è indispensabile intervenire per ridurre la pressione fiscale sulle imprese».

In controtendenza rispetto a questo orientamento, oggi, ultima giornata di lavori della commissione Bilancio del Senato sulla legge di Stabilità, potrebbe essere approvato un emendamento dei relatori che allenta il Patto di stabilità interno per Comuni ed enti locali, utilizzando le risorse del fondo per restituire i crediti fiscali alle aziende. Una scelta che anche ai relatori deve apparire di difficile spiegazione se si sforzano di scioglierne la portata: la norma «non incide sui diritti delle imprese - assicura Giovanni Legnini (Pd) - perché non viene modificata la struttura dello strumento che continua a essere capiente e in corso anno si potrà sempre verificare la congruità». Si tratta, prosegue infatti Legnini, di un fondo da «oltre 40 miliardi di euro» e per di più la copertura «non incide sulla cassa». Alla discussione finale in commissione potrebbe partecipare il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scadenza I tempi

Oggi è l'ultimo giorno per versare il saldo dell'Imu senza incorrere in sanzioni

Come pagare

Il saldo si può pagare con il modello F24

o il bollettino postale, disponibile negli uffici postali. In entrambi i casi si può pagare tramite

il proprio conto corrente elettronico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

OLTRE I BLITZ

Strumenti più efficaci ma serve una strategia

Salvatore Padula

Tra pochi giorni si chiuderà un anno durante il quale - insieme a spread, rating, crisi del debito e recessione - anche il tema della lotta all'evasione fiscale è via via diventato un costante refrain. Era metà agosto, quando il presidente del Consiglio, in vacanza in Engadina, parlava per la prima volta di «un'Italia in stato di guerra contro chi non paga le tasse».

Un'immagine forte, che Mario Monti ha utilizzato poi in molte altre occasioni (rincarando persino la dose, da ultimo, proprio qualche giorno fa), costruita anche per ribadire e rilanciare l'impegno a contrastare l'illegalità che il Governo aveva preso sin dall'insediamento. Un messaggio, peraltro, reso subito tangibile a tutti con il primo blitz nelle strade dello shopping e della movida - quello di Cortina d'Ampezzo, seguito da numerose operazioni simili in tutta Italia - con i finanzieri e i controllori del fisco che, praticamente in diretta televisiva, spluciavano ricevute e scontrini di negozianti, ristoratori e piccoli artigiani.

Sull'utilità dei blitz e più in generale sulla scelta di mediatizzare la lotta all'evasione (che, non scordiamolo, è una funzione dello Stato, né piú né meno di altre, come l'istruzione o la tutela dell'ordine pubblico) si è detto e scritto molto. Di certo, a questa strategia può essere almeno ricondotto un effetto di tipo psicologico. Non tanto sui potenziali destinatari dei controlli che - si immagina - passato il clamore dei giorni caldi delle verifiche a tappeto, saranno poi tornati alla serena disinvoltura di sempre. Quanto, piuttosto, sulla nuova percezione della gravità del danno che l'evasione fiscale determina alla collettività.

In fondo, il boom di segnalazioni di abusi fiscali ricevute dalla linea telefonica anti-evasori della Guardia di finanza, il 117, è lì a confermare la crescita di questa consapevolezza e la percezione del fatto che un sistema di illegalità tributaria diffusa non sia compatibile con il carico di sacrifici che la crisi sta imponendo a tutti i cittadini. Non si tratta di un risultato di poco conto. Non in un Paese come l'Italia, nel quale - come emerge da numerose ricerche pur non recentissime - l'evasione è stata spesso considerata alla stregua di un peccato veniale, come un comportamento dannoso ma non gravissimo, di fatto non sanzionato neppure "socialmente".

I blitz su scontrini e ricevute, dunque. Ma non solo. Perché - dalla tracciabilità dei pagamenti fino all'annunciata anagrafe dei movimenti bancari, passando per il nuovo redditometro - bisogna riconoscere che gli strumenti forniti in questi mesi dal Governo all'amministrazione finanziaria sembrano essere, almeno potenzialmente, molto più efficaci rispetto al passato.

È giusto dare al Governo il merito di "averci provato" o, se vogliamo, di aver posto le basi per un'azione di contrasto che, come sappiamo, non sarà né semplice né tanto meno breve e che toccherà al nuovo Esecutivo rafforzare e affinare. Sul piano concreto, però, non è facile dire se questa maggiore attenzione al l'emergenza dell'evasione fiscale stia portando o porterà a breve i risultati attesi.

A dirla tutta, il percorso per rendere realmente utilizzabili questi nuovi strumenti appare più complesso del previsto. L'anagrafe dei movimenti bancari, a esempio, è ancora in stand-by (anche se sono stati superati i rilievi del Garante della privacy che l'avevano bloccata). Il nuovo redditometro ha avuto per ora la sola gloria mediatica del redditest, ma la parte di sostanza - cioè il software che sarà utilizzato dall'amministrazione - ancora latita.

Le altre misure arrivate negli ultimi mesi - si pensi alle norme sui beni concessi ai soci, a quelle sulle società in perdita sistematica o ancora a quelle sull'elenco clienti e fornitori - hanno nuovamente trasferito sui contribuenti (anche su quelli onesti) le complicazioni e i costi della burocrazia fiscale. E - a torto o a ragione - hanno contribuito a rilanciare l'immagine di un'amministrazione spesso più attenta alla forma che alla sostanza.

E così, purtroppo, sembra: un'amministrazione ormai attrezzata con sofisticatissimi ed evoluti strumenti informatici di indagine, che dispone praticamente di tutti i dati possibili e immaginabili ma che, alla fine, si accontenta sempre di privilegiare l'antica abitudine della lotta all'evasione fatta sulla base dell'interpretazione delle norme.

Oltre ai blitz, restano solo i cavilli di leggi e circolari, si potrebbe dire. È quello che Raffaello Lupi definisce il «potere della burocrazia fiscale». Non solo si devono compiere adempimenti spesso complessi-inutili-incomprensibili, ma al Fisco basta poco per "trovare l'evasore", visto che nessuno si può salvare dalle sempre più diffuse contestazioni interpretative. Questa è anche la prova più evidente di quanto sia difficile fare davvero la lotta all'evasione, senza cedimenti ma anche senza prevaricare i contribuenti. Gli strumenti ci sono, ma forse l'amministrazione deve ora saper trovare trovare lo slancio per un vero salto di qualità.

Salvatore Padula

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Da domani. Aggravio molto ridotto per i primi 14 giorni

Il ravvedimento sprint taglia sanzioni e interessi

Il ravvedimento operoso sull'Imu scalda i motori: eventuali versamenti effettuati da domani dovranno confrontarsi con la necessità di regolare il conto anche per sanzioni e interessi. Per porre rimedio a dimenticanze o errori, conviene suddividere il ragionamento tra saldo e acconto.

Acconto e saldo

Infatti, per quanto attiene le somme dovute nello scorso giugno (o giugno e settembre, in relazione alla prima casa e alle relative pertinenze), è sempre dovuta una sanzione pari al 3,75% (30% di misura standard, ridotta a 1/8 ai sensi delle indicazioni dell'articolo 13 del Dlgs 472/97); variano solo gli interessi, da computarsi al tasso annuo del 2,5% in relazione ai giorni di effettivo ritardo tra la scadenza originaria e quella di effettivo versamento.

Diversamente, per rimediare a errori relativi al versamento a saldo, si è ancora in tempo a utilizzare il cosiddetto ravvedimento sprint, in forza del quale la sanzione applicabile (e, quindi, quella ridotta connessa al ravvedimento) ha una misura variabile rispetto ai giorni di ritardo: si tratta del 2% per ogni giorno di ritardo, sino a un massimo di 14. Quindi, se il contribuente provvede con 3 giorni di ritardo, deve considerare una sanzione del 6% (2% x 3), che poi potrà ridurre a 1/10 (quindi versa lo 0,6%); se provvede con 14 giorni di ritardo, deve una sanzione del 2,8% (2% x 14:10).

Se il ritardo va dai 15 ai 30 giorni, la sanzione ridotta si assesta al 3%; oltre i 30 giorni, invece, si torna a una sanzione del 3,75%. In tutte queste situazioni, oltre alla sanzione sono dovuti gli interessi, sempre calcolati al tasso annuo del 2,5% in relazione all'effettivo ritardo.

Per la compilazione del modello di versamento, sia la sanzione sia gli interessi si cumulano assieme al tributo dovuto, e va quindi utilizzato lo stesso codice; il fatto che si stia effettuando una correzione risulta dalla barratura della casella relativa al ravvedimento. Diversamente dal passato, non risulta dovuta alcuna specifica comunicazione al Comune, anche se potrà certo aiutare.

La ripartizione

Oltre agli errori o ai ritardi di versamento, numerose difficoltà potrebbero sorgere in relazione a una errata suddivisione delle somme a beneficio del Comune e a beneficio dell'Erario, risolvibili con le precisazioni della risoluzione 2/DF del 13 dicembre scorso, in forza della quale il contribuente è generalmente sollevato dall'obbligo di ripetere versamenti già effettuati, sia pure erroneamente. Si pensi, ad esempio, al caso in cui sia stato complessivamente versato quanto dovuto, attribuendo però una maggiore quota all'Erario e una minore all'ente locale; la regolazione del dovuto verrà effettuata direttamente tra i beneficiari, mentre il contribuente non dovrà fare nulla, poiché non è possibile richiedere all'Agenzia tale correzione, in quanto si tratta di tributi comunali.

Ove, invece, fosse stato effettuato un versamento non dovuto allo Stato, il versamento a saldo al Comune potrà tenerne conto, con l'avvertenza di inviare un'istanza all'ente locale precisando la necessità di computare anche le somme erroneamente indirizzate. Nel caso in cui il versamento sia stato effettuato ma l'intermediario (banche, Poste, agente della riscossione) abbia erroneamente indicato il codice catastale del Comune, è necessario richiedere l'annullamento del modello F24 e provvedere a un nuovo invio per una corretta attribuzione; in tal caso, il ministero richiede al contribuente di informare il Comune dell'avvenuta operazione, al fine di una quadratura dei controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e immobili IL CONFRONTO EUROPEO

Italia al top per le imposte sul mattone

In un anno scalata la classifica del prelievo Ue: siamo in testa con Francia e Regno Unito

Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci

In un anno l'Italia ha scalato le classifiche della percentuale di imposizione patrimoniale immobiliare, arrivando a toccare i livelli di Francia e Gran Bretagna. È l'effetto-Imu, che ha fatto passare il nostro Paese dalla media della tassazione europea sul mattone al secondo posto in graduatoria, strappando anche un poco simpatico "primo in assoluto" nelle imposte sulle compravendite. Lo dice il Rapporto dicembre 2012 del Coordinamento unitario dei proprietari immobiliari (si veda l'articolo a fianco).

Ma, come sempre, i numeri vanno letti e spiegati attentamente. Perché al di là dell'impatto sui portafogli, vanno valutati i criteri di base della tassazione e come viene "spalmata" tra i diversi tipi di immobili e tra i diversi soggetti. E qui si notano molte diversità con i grandi Paesi europei.

La prima casa

La nostra Imu - che si innesta sulla vecchia Ici, sia pur con molte differenze e un un brusco incremento del gettito - differisce in maniera piuttosto radicale dalle patrimoniali dei nostri "vicini". E ciò in almeno due scelte: le aliquote agevolate per l'abitazione principale e i soggetti che devono pagare. Il punto principale dei nostri scontri sulla patrimoniale, cioè se vada o meno tassata l'abitazione principale della famiglia, è del tutto assente negli altri Paesi europei. Per un semplice motivo: la casa di abitazione è a volte sottratta dall'imposizione sui redditi, ma non dal prelievo sulle proprietà immobiliari.

Solo in Francia conta un poco, ma non tanto, il fatto di risiedere nell'immobile. E il fatto che la residenza abituale non rilevi è vero non solo nei Paesi esaminati in tabella (Gran Bretagna, Germania, Spagna e Francia), ma anche molti in altri, come per esempio la Svezia o l'Olanda.

Inquilino e proprietario

La seconda caratteristica per cui ci distinguiamo è che gli altri Stati tendono a tassare di più chi abita effettivamente l'immobile, non chi ne è proprietario. Questo perché le imposte locali hanno come principale scopo il fatto di "pagare" i servizi forniti dalla comunità a chi abita o utilizza un edificio. Sulla base di questo principio la Council tax britannica pesa per intero sull'eventuale inquilino e, se una casa è vuota e non arredata, si paga la metà (invece di incrementare l'aliquota, come accade da noi). In Francia l'imposta immobiliare è spezzata in due: chi abita l'immobile, anche se persona diversa dal proprietario, versa la tax d'habitation che è il tributo più oneroso. Viceversa la tax fonciere è per intero a carico del proprietario immobiliare (a meno di accordi contrari). In Germania o in Spagna è comune che l'imposta sia addebitata all'inquilino, in patti contenuti in praticamente tutti i contratti di locazione. In Olanda inquilino e proprietario si spartiscono le tasse sulla proprietà.

Sia Francia che Regno Unito hanno criteri di determinazione assai complessi delle loro imposte immobiliari, in cui hanno largo peso il reddito e il numero di componenti della famiglia. Da noi, invece, solo alcuni Comuni danno rilievo al reddito, per ridurre o escludere dal prelievo per la prima casa solo le fasce "deboli" della popolazione (famiglie a basso reddito, disabili, disoccupati).

Le rendite catastali

Infine, al contrario, si riscontra un inaspettato tratto comune a tutte le imposizioni patrimoniali sugli immobili in Europa: quasi ovunque, e non solo in Italia, i valori catastali sono molto distanti da quelli reali di mercato. Da noi le rilevazioni risalgono a oltre vent'anni fa ma in Germania addirittura agli anni '30, in Francia agli anni '70, in Gran Bretagna al 1991. Solo in Spagna si sta procedendo a un riallineamento dei valori fiscali, ma non ovunque. E tutti correggono con coefficienti moltiplicatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Bologna Milano Napoli Roma Torino

Numeri e criteri in campo
IL PESO SUL PIL
Le statistiche sul rapporto tra tutte le imposte
sugli immobili e il Pil
sono di fonte Ocse,
relative al 2011
per tutti i Paesi,
tranne che per l'Italia
dove l'anno di riferimento
è il 2012 e la percentuale
è una stima Eures
sulla base dell e più
recenti proiezioni sugli introiti del dipartimento
delle Finanze e dell'(ex) agenzia del Territorio
CHI PAGA DI PIÙ
Nei 5 indici è pari a 100
il Paese con prelievo più elevato, gli altri hanno
un valore proporzionale
a esso. Gli indici delle patrimoniali e sui costi di compravendita sono fonte Ocse. Quelli sui guadagni da rivendita (in % al capital gain) e sui canoni (imposte su canone annuo di 18mila €) sono fonte Global Property. L'indice sintetico è una media ponderata elaborata da Eures
Confronto tra i diversi tipi di tassazione sull'abitazione in cinque grandi Paesi europei: qual è la base imponibile, come si applicano le imposte e da chi vengono pagate
01
BASE IMPONIBILE
E CALCOLO
DELL'IMPOSTA
ITALIA
IMU
8Per le residenze è calcolato sulla rendita catastale rilevata nel 1982 moltiplicata per 168
8L'imponibile va moltiplicato per aliquote determinate dai Comuni. Per l'abitazione principale variano dallo 0,2 al 0,6% (con detrazione
di 200 euro), per
gli altri immobili
dal 0,46 al 1,06%
02
CHI PAGA
E PRINCIPALI
RIDUZIONI
8È sempre il proprietario
o chi ha diritti
reali (usufrutto
uso diritto di abitazione)
a versare l'Imu
8Senz'altro le principali agevolazioni sono previste per l'abitazione principale e le sue pertinenze che godono di aliquote ridotte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

e di una detrazione minima di 200 euro

FRANCIA

TAXE D'HABITATION

8Si parte dai valori locativi calcolati nel 1970 attualizzati con coefficienti moltiplicatori annuali

8Nel calcolo della taxe d'habitation rientrano, con formule complesse, vari fattori: il valore imponibile, il reddito familiare, i componenti del nucleo, le aliquote locali e se si tratti di abitazione principale o secondaria. La taxe fonciere ha un'applicazione più facile basata sul 50% del valore catastale

8Chi abita l'immobile (proprietario o inquilino) paga la taxe d'habitation. La tax e fonciere la paga chi ha diritti reali su di esso

8Contano soprattutto reddito e aliquote locali; scarsa la differenza tra prima e seconda casa. Esenti da taxe fonciere per due anni le nuove costruzioni. Riduzioni o esenzioni per 5 anni per chi installa fonti rinnovabili

GERMANIA

GRUNDSTEUER

8Il valore catastale è basato su rendite del 1935, a cui si applicano dei moltiplicatori statali (0,26% case unifamiliari fino a 38.347 euro di valore e 0,35% oltre 38.347 euro di valore e tutti gli altri fabbricati; 0,31 % case bifamiliari. In genere alla fine del calcolo è pari al 10-20% di quello reale

8Il valore desunto va moltiplicato per parametri percentuali determinati localmente, variabili da 280% a 810% (a Berlino)

8Paga chi ha diritti reali sull'immobile ma è comune che il proprietario la addebiti all'inquilino in locazione

8L'imposta è deducibile dai redditi delle attività professionali. Nessuna riduzione di rilievo, a parte l'esenzione degli immobili residenziali pubblici e le riduzioni per quelli di valore storico-artistico

REGNO UNITO

COUNCIL TAX

8È basata su 8 diverse fasce di valore della proprietà (valutation bands, dalla A alla H), stimate ai prezzi di mercato del 1991 e variabili a seconda si sia in Inghilterra, Galles o Scozia

8Per metà la tassa è calcolata con aliquote progressive proporzionali al valore (formale) dell'immobile. Per l'altra metà è in base al numero di persone del nucleo: tante più sono, tanto più hanno un uso intenso dei servizi

8La Council tax è versata da chi abita l'immobile, non importa se proprietario o inquilino in locazione

8Le esenzioni riguardano un numero limitato di situazioni (proprietà vuote per motivi predeterminati dalla legge, case occupate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

solo da studenti,
disabili, e così via)
SPAGNA
IBI
8Il valore catastale, è di gran lunga inferiore a quello
di mercato e raramente raggiunge la metà. È stato rivalutato in tempi diversi localmente: dove è stato rivalutato dopo il 1997,
ed è quindi più elevato,
si applicano dei coefficienti riduttivi
8Le oscillazioni delle aliquote sono elevate localmente, dall'1 al 10
per mille, e dipendono anche dall'aggiornamento o meno del valore catastale
8Paga chi ha diritti reali sull'immobile ma è comune che il proprietario la addebiti all'inquilino
8Si ha una detrazione in funzione al numero dei figli componenti il nucleo familiare (fino al 90% dell'imposta).
A seconda delle città sono previsti "sconti" per chi usa fonti rinnovabili (dal 15
al 50% imposta)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Parlamento/1. Da oggi l'esame dell'aula del Senato - Il testo passerà alla Camera per l'approvazione entro il 23 dicembre

Lo sprint della legge di stabilità

Sul decreto incandidabilità atteso in settimana il parere delle commissioni

Roberto Turno

L'ultimo miglio, l'ultimo giro d'orologio. Poi il Big Ben delle leggi dirà «stop». La legislatura sta per andare in pensione con lo scioglimento delle Camere da parte del capo dello Stato atteso proprio questa settimana, in vista delle elezioni di febbraio. Per il pochissimo che ancora resta sul tappeto in Parlamento - a cominciare dalla legge di stabilità per il 2013, dal decreto salva-Ilva e dal Dlgs sull'incandidabilità per avere subito liste elettorali "pulite" - queste giornate saranno decisive. E pressoché sicuramente affidate ancora una volta al ricorso alla fiducia da parte del Governo di Mario Monti.

Lo scioglimento delle Camere non significa che il Parlamento non lavorerà più. Potrà farlo - se necessario - convocandosi per l'esame dei provvedimenti urgenti che dovessero arrivare (o di quelli eventualmente non smaltiti prima delle elezioni e anche fino all'insediamento della prossima legislatura). Stesso principio vale per i pareri sui decreti legislativi, se necessario. Il caso di quello sull'incandidabilità dei condannati è però tutto politico, oltre che di necessaria trasparenza per i partiti in un momento di immagine pubblica più che sbiadita, soprattutto nei dintorni del centro-destra: affinché il Dlgs possa avere efficacia già alle prossime elezioni, però, le Camere dovranno esprimersi rapidamente, prima di Natale. Le commissioni (Affari costituzionali e Giustizia) di Camera e Senato promettono di farlo entro martedì o mercoledì di questa settimana, anche se restano sul tappeto resistenze e incertezze diffuse nel Pdl.

Insomma, una scommessa tutta da vincere. Mentre apparentemente meno incertezze - nonostante lo sprint cui sarà sottoposta con un doppio voto in quattro giorni - dovrebbe incontrare il varo definitivo della legge di stabilità (ingloberà 2 Dl) che è attesa in aula a palazzo Madama: sarà (con fiducia) un voto-lampo, per spedire subito il testo in terza e ultima lettura alla Camera con ogni probabilità il 23 dicembre, salvo colpi di scena. Sempre al Senato, poi, è spuntata del tutto a sorpresa per l'aula anche la riforma dell'avvocatura, sospinta dal folto gruppo di senatori di categoria: a meno di colpi di scena da non escludere, diventerebbe legge. Mentre tutto da decidere è il destino dell'attuazione del pareggio di bilancio: legge attesa anche da Bruxelles, approvata la settimana scorsa dalla Camera, deve trovare spazio al Senato: o da sola o, chissà, nella legge di stabilità. A questo punto alla Camera, oltre alla legge di stabilità, resta sul tappeto da domani il Dl salva-Ilva che dovrà però andare al Senato. E poi (forse) minuscole leggi di settore in sede legislativa in commissione.

Poi stop, appunto. E arrivederci alle Camere che verranno. Il taglio delle Province è saltato, così la delega fiscale, due leggi Comunitarie, l'omnibus sanitario. Eredità pesanti, fallimenti da recuperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SPECIALE ONLINE Parlamento 24 L'agenda dei lavori della settimana Focus dedicato al Ddl Stabilità all'esame del Senato con intervista al relatore Paolo Tancredi (Pdl) che illustra le novità per ricongiunzione pensioni e Tobin tax. L'Approfondimento con la relatrice Raffaella Mariani (Pd) analizza i contenuti del decreto per l'Ilva di Taranto, ora alla Camera. Nel Filo diretto con i lettori, Lino Duilio (Pd) spiega il ruolo dell'organismo di controllo sui conti pubblici previsto dalle norme attuative della legge di bilancio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Società estinte. Per la Cassazione spetta agli uffici finanziari provare la responsabilità «in proprio» del professionista

Liquidatori nel mirino del fisco

Sotto tiro chi ha privilegiato altri creditori invece di versare le tasse dovute

Laura Ambrosi

Liquidatori inadempienti nel mirino del Fisco. Quando la società estinta non onora il proprio debito tributario, l'amministrazione finanziaria punta il patrimonio del liquidatore che abbia privilegiato altri crediti o utilizzato o trasferito in altro modo i fondi, impiegando ogni arma per non perdere le somma da incassare. È questa, in sintesi, la linea seguita sempre più spesso dal Fisco in presenza di società cancellate dal registro imprese.

Sul tema però la giurisprudenza di legittimità e quella di merito (anche se non sempre conformi) stanno frequentemente condividendo le tesi difensive che puntano a qualificare la responsabilità del liquidatore propria ex lege e non come una successione o una coobbligazione nei debiti tributari della società estinta.

Qual è il riferimento normativo? L'articolo 36 del Dpr 602/1973 prevede che il liquidatore risponda in proprio quando non provvede al versamento dell'Ires per pagare crediti di ordine inferiore a quelli tributari o per assegnare beni ai soci senza aver soddisfatto tali crediti. In seguito alla cancellazione, la società (articolo 2495 del Codice civile) perde la soggettività giuridica e, pertanto ogni diritto e dovere, a prescindere dall'eventuale esistenza di rapporti non definiti. La tutela dei terzi creditori è rimandata così nei confronti dei soci fino alla concorrenza delle somme da questi riscosse e nei confronti dei liquidatori se il mancato pagamento è dipeso da loro colpa. L'amministrazione finanziaria, in quanto creditore, potrebbe dunque trovarsi nell'impossibilità di riscuotere il proprio credito.

La sentenza 11968/2012 della Cassazione ha confermato la responsabilità del liquidatore nei limiti sopra indicati ma ha precisato che è onere dell'Erario dimostrarla con un atto motivato, oltre a dover provare la certezza ed esigibilità dei crediti dei quali ne richiede il pagamento in via sussidiaria al liquidatore. A tal proposito va ricordata la pronuncia 103/01/2012 della Ctp di Bolzano, che ha annullato un accertamento perché ritenuto privo di motivazione: l'ufficio non aveva argomentato né sull'esistenza del debito tributario né l'eventuale non corrispondenza al vero del bilancio finale di liquidazione (si veda anche la Cassazione 7676/2012). Non mancano (anche se sembrano sempre più isolate), pronunce in senso contrario: la sentenza 124/15/2012 della Ctp di Torino ha ritenuto corretto accollare l'onere probatorio al contribuente.

In questo quadro si innesta poi una nota operativa della Dre Lombardia (datata 17 ottobre 2012). Il documento ha sottolineato, innanzitutto, che la responsabilità deve essere accertata con atto autonomo rispetto all'avviso di accertamento emesso per la società di capitali. In tale atto devono emergere i presupposti di fatto e di diritto dai quali, a parere dell'ufficio, scaturiscono gli estremi della responsabilità in questione. Da un punto di vista procedurale è previsto che l'ufficio, in presenza di rischi di mancata soddisfazione delle pretese, dovrà valutare l'esistenza di:

- un debito definitivamente accertato;
- procedimenti di liquidazione;
- un'utilizzazione di attività sociali per finalità diverse;
- atti di occultamento delle attività sociali nel biennio antecedente;
- assegnazioni ai soci;
- beni patrimoniali in capo al liquidatore o ai soci, in grado di soddisfare il credito erariale.

La nota individua anche le modalità per procedere con ipoteca legale o sequestro conservativo dei beni personali, al fine di rendere più incisivo l'accertamento: all'ufficio basterà indicare il titolo relativo alla pretesa e la circostanza che il debitore possa disperdere il patrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Società estinta
La cancellazione della società
dal registro imprese ne determina l'estinzione e quindi la perdita della personalità o soggettività giuridica. Vengono meno da quel momento tutti i diritti e doveri della società
a prescindere dall'esistenza di rapporti di credito o debiti non definiti. I creditori non soddisfatti possono far valere i propri diritti
nei confronti dei soci fino alla concorrenza di quanto incassato dalla ripartizione dell'attivo o sui liquidatori, qualora il mancato pagamento sia dipeso da questi.
Il monitoraggio
Le posizioni sulla responsabilità del liquidatore in relazione ai crediti tributari

LA DISCIPLINA NORMATIVA

I liquidatori delle società di capitali (e dunque soggette all'Ires) che non pagano l'imposta dovuta, con le attività della liquidazione, relativamente al periodo della liquidazione medesima e per quelli anteriori rispondono in proprio se soddisfano crediti di ordine inferiore a quelli tributari o assegnano beni ai soci o associati senza avere prima soddisfatto
i crediti tributari. Questa responsabilità è commisurata all'importo dei crediti d'imposta che avrebbero trovato capienza
in sede di graduazione dei crediti
IL RIFERIMENTO
Dpr 602/1973,
articolo 36

LA GIURISPRUDENZA DI LEGITTIMITÀ

Il liquidatore non succede automaticamente nel debito tributario della società estinta ma risponde esclusivamente se durante la liquidazione ha soddisfatto crediti di grado inferiore rispetto a quelli tributari. Il credito che può avanzare
il Fisco non è tributario ma civile, fondato sulla responsabilità
del liquidatore relativamente all'eventuale distrazione di attivo della società a fini diversi dal pagamento delle imposte dovute. Tale condizione deve essere provata dall'amministrazione finanziaria
GLI ORIENTAMENTI
Cassazione, sentenze 11962
e 7327 del 2012

LE PRONUNCE DI MERITO

Le pronunce a favore
del contribuente evidenziano
che la responsabilità deve essere provata dal Fisco e deve essere riferita a un debito tributario
certo e non potenziale. In linea con quanto stabilito dalla Suprema corte deve esistere l'iscrizione a ruolo delle somme pretese. Quelle contrarie
rilevano che è sufficiente
la mera conoscenza da parte
del liquidatore della possibilità che possa sopraggiungere un debito tributario (comportamenti antieconomici che possano determinare un accertamento)
A FAVORE E CONTRO
pro Ctp Bolzano 103/1/2012; contro Ctp Torino 124/15/12

LE OPERAZIONI LIQUIDATORIE

La Dre Lombardia rileva
che tutte le fattispecie in cui siano poste in essere «operazioni sostanzialmente liquidatorie» (per esempio nel caso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di trasferimento della sede all'estero) determinano l'impossibilità di dare pieno soddisfacimento all'obbligazione tributaria della società. È pertanto particolarmente efficace l'addebito della responsabilità in capo al liquidatore al fine di offrire una più ampia garanzia dell'adempimento degli obblighi tributari

LE INDICAZIONI

Dre Lombardia, nota del 17 ottobre 2012

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Redditi d'impresa. Si stilano le previsionali in vista della chiusura dell'esercizio

Bilanci, nei conti di fine anno opere in corso e beni merce

Occorre valutare l'andamento di risultati civilistici e fiscali

Paolo Meneghetti
Luca Miele

In vista della chiusura dell'esercizio 2012, le imprese iniziano a redigere le situazioni previsionali per valutare l'andamento del risultato civilistico e fiscale. Tra i componenti da prendere in considerazione ci sono le opere e i servizi in corso di esecuzione e i beni merce, da valutare anche alla luce dei chiarimenti dell'agenzia delle Entrate.

Opere e servizi in corso

Le opere e i servizi in corso di esecuzione al 31 dicembre 2012 sono una posta tipica delle imprese che prestano servizi sulla base di contratti di appalto o di opera, presupponendo che difficilmente alla chiusura dell'esercizio queste prestazioni saranno tutte ultimate; si pone, quindi, il problema di come dare rappresentazione contabile e fiscale alle rimanenze.

Il primo approccio è civilistico, dato che l'articolo 2426, punto 11, del Codice civile afferma la possibilità di derogare al principio valutativo del costo, tramite una valutazione che tenga in considerazione i corrispettivi contrattuali maturati. Il documento Oic 23 propone due metodi valutativi: il primo (consigliato per opere di breve durata) è quello della commessa completata, per il quale le rimanenze di opere e servizi devono essere valutate al costo rinviando la contabilizzazione dell'utile al momento della conclusione della commessa; il secondo metodo (suggerito per commesse di lunga durata) è quello della percentuale di completamento, che permette di contabilizzare in ogni esercizio il corrispettivo maturato anche se non liquidato dal committente.

Questi metodi devono poi essere coordinati con il Tuir (Dpr 917/86), che impone una valutazione più rigida: le rimanenze di opere infrannuali devono essere valutate solo al costo (articolo 92, comma 6, del Tuir) mentre quelle ultrannuali solo in base al corrispettivo maturato (articolo 93, comma 2, del Tuir). Inoltre, l'agenzia delle Entrate ha fornito chiarimenti sulla materia con le risoluzioni 260/2009 e 117/10. Si possono quindi trarre alcune conclusioni. Intanto, nella maggioranza delle situazioni le somme liquidate in base allo stato avanzamento lavori devono essere considerate come acconti; è quindi necessario predisporre, per le prestazioni maturate a fine esercizio, il prospetto previsto dall'articolo 93, comma 6, del Tuir per la ricognizione del valore fiscalmente rilevante. Dall'altra parte, i costi addebitati dai subappaltatori, anche se si tratta di prestazioni non ultimate (sarebbero acconti), sono fiscalmente rilevanti nella misura in cui abbiano concorso a formare il valore delle rimanenze finali di opere e servizi in corso di esecuzione.

I beni merce

La valutazione dei beni merce è molto delicata, perché, in base alle norme civilistiche, vanno contabilizzati tra le rimanenze in base al minore tra costo di acquisto o di produzione e valore di realizzo desumibile dal mercato. La crisi del mercato immobiliare rende in molti casi necessario svalutare gli immobili per adeguare il valore al dato di realizzo, ma occorre poi decidere se il minor valore assume rilevanza anche sul piano fiscale. I dubbi nascono a causa dell'articolo 92, comma 5, del Tuir, secondo il quale la svalutazione sarebbe ammessa solo per i beni valutati non a costo specifico ma tramite i metodi convenzionali (come Lifo e Fifo). Al riguardo, la norma di comportamento Adc 168/2007 ha affermato la rilevanza anche fiscale della svalutazione degli immobili merce al valore di realizzo, tesi però non condivisa da Assonime (documento 1 del maggio 2011). La conferma del dato di realizzo tramite una stima peritale potrebbe rappresentare un documento di lavoro appropriato da inserire nel fascicolo del bilancio in corso di preparazione.

Immobilizzazioni

Le immobilizzazioni, a differenza dei beni merce, devono essere svalutate se ci sono perdite durevoli. La questione è di particolare attualità per gli immobili di impresa danneggiati dai recenti eventi calamitosi. Il documento Oic 16 puntualizza che la svalutazione (voce B 10 c) attiene a problematiche come errori di

progettazione, cambiamenti tecnologici o di prodotto che hanno reso il cespite non idoneo, mentre quando affronta le perdite derivanti da eventi indipendenti dall'impresa suggerisce l'utilizzo della voce E 21 (sopravvenienze passive). Mentre la svalutazione non è fiscalmente riconosciuta (si veda la circolare 26/2012), la perdita del cespite è ammessa in deduzione in base all'articolo 102, comma 4, del Tuir. Sarebbe auspicabile che fosse riconosciuta la deduzione anche in presenza di un danno che non abbia totalmente azzerato il bene, ma ne abbia indiscutibilmente ridotto il valore d'uso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Principio di derivazione

I componenti negativi sono ammessi in deduzione se e in quanto transitino nel conto economico civilistico. Questo è un assunto fondamentale della determinazione della fiscalità nel reddito d'impresa, che ha poche deroghe nel Tuir. La presenza del costo nel conto economico deve essere monitorata nell'esercizio di formazione del bilancio, ma potrebbe essere stato interessato il conto economico di esercizi precedenti. Anche l'imputazione in esercizi precedenti è corretta, se la deduzione è stata rinviata per specifiche norme del Tuir, come avviene, per esempio, per gli accantonamenti di costi futuri. Le deroghe al principio di derivazione sono molto rare: tra queste, si può ricordare il compenso spettante all'associato d'opera, che è deducibile anche se non imputato a conto economico.

Il doppio canale per i lavori in corso di esecuzione e le poste negative

Dentro i calcoli

I LAVORI A LUNGA DURATA

OPERE ULTRANNUALI

I lavori in corso su ordinazione si riferiscono a contratti di durata
di norma ultrannuale per la realizzazione di un'opera o di un complesso di opere o fornitura di beni o servizi non di serie
che insieme formino un unico progetto, eseguite su ordinazione
del committente, secondo le specifiche tecniche da questi richieste.
I lavori in corso su ordinazione riguardano quindi le imprese
che producono su commessa e non quelle che producono
per il magazzino.
Il Codice civile prevede che i lavori in corso possono essere
valutati in base ai costi di produzione ovvero possono
essere iscritti sulla base dei corrispettivi maturati

CRITERIO DELLA COMMESSA COMPLETATA

Nel caso di commesse a breve termine, ossia con tempi di esecuzione inferiore a 12 mesi, è consentito adottare il criterio dei costi
della produzione (criterio della commessa completata),
rinviando la contabilizzazione dell'utile al momento
della conclusione della commessa.
Tra i costi della produzione vengono rilevati, tra l'altro,
i costi sostenuti nell'esercizio in esecuzione dell'opera
(acquisti, subappalti, manodopera), gli ammortamenti
dei macchinari e di eventuali oneri differiti e gli accantonamenti. L'applicazione di questo criterio, costante e corretta,
non pone problemi di distorsione dei risultati di esercizio

CRITERIO DELLA PERCENTUALE DI COMPLETAMENTO

I lavori in corso di esecuzione sono iscritti sulla base

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dei corrispettivi contrattuali maturati con ragionevole
certezza, ancorché superiori al costo.
La maturazione della frazione di corrispettivo, in proporzione
alla frazione di lavoro eseguito, e l'esistenza di un diritto
al corrispettivo medesimo, consentono infatti di considerare realizzato il corrispondente ricavo e di superare perciò
la valutazione al costo senza violare il principio della realizzazione.
In sostanza, in ogni esercizio viene contabilizzato il corrispettivo maturato ancorché non liquidato dal committente (metodo suggerito dai principi contabili nazionali per commesse di lunga durata)

FOCUS SUI COMPONENTI NEGATIVI

CONTRATTI DI LEASING (articolo 102, comma 7, Tuir)

Per i contratti di leasing stipulati dopo il 29 aprile 2012, se di durata inferiore a quella minima, è necessario operare le variazioni in aumento riferite ai canoni imputati a conto economico in quanto maggiori di quelli fiscalmente deducibili iscrivendo il credito per imposte anticipate. Vanno inoltre effettuate le opportune variazioni in aumento per la quota fiscalmente non deducibile dei canoni riferiti alle autovetture (articolo 164 del Tuir) o agli immobili (per la quota capitale riferibile al costo dell'area)

VALUTAZIONE CREDITI E PERDITE SU CREDITI (articolo 101, comm 5, Tuir)

Occorre verificare la presenza di elementi certi e precisi che si considerano in ogni caso sussistenti se il debitore è assoggettato a una procedura concorsuale, ha concluso un accordo di ristrutturazione del debito (articolo 182-bis della legge fallimentare) o è stato interessato da un piano attestato (articolo 67 della legge fallimentare). Le perdite su crediti di modesta entità (non superiore a 2.500 euro per le imprese di non grandi dimensioni) scaduti da oltre sei mesi possono essere dedotte senza la necessità di raccogliere altri elementi

CHECK UP INTERESSI PASSIVI (articolo 96, Tuir)

È necessario identificare quali siano gli interessi passivi che devono partecipare al test di deducibilità (compresa l'eventuale quota non dedotta in anni precedenti) considerando anche la componente finanziaria implicita nel canone di leasing. Gli interessi passivi sono deducibili fino a concorrenza di quelli attivi e, per il residuo, nel limite del 30% del Rol, rettificato computando anche l'eventuale eccedenza di Rol riportata dagli anni precedenti

OPERAZIONI CON SOGGETTI BLACK LIST (articolo 110, comma 10, Tuir)

Secondo l'agenzia delle Entrate la norma ha un ambito di applicazione molto ampio dato che vi rientrano anche i costi indiretti dei beni a suo tempo acquistati da soggetti residenti in Paesi black list. Le perdite su crediti (l'esercizio di attività commerciale effettiva deve essere verificato al momento in cui è sorto il credito) e gli oneri finanziari derivanti da conti correnti ubicati in Paesi black list (in presenza delle esimenti devono essere comunque computati nel 30% del Rol)

SPESE DI MANUTENZIONE BENI PROPRI E DI TERZI (articolo 102, comma 6, Tuir)

Le spese di manutenzione sono deducibili nel limite del 5% del costo totale dei beni materiali ammortizzabili come risulta all'inizio dell'anno dal registro. Dal 2012 non si dovrà più ragguagliare il dato alle operazioni di acquisto e cessione intervenute nel corso dell'anno. In pratica i beni venduti dopo l'inizio dell'esercizio, così come quelli acquistati, non vanno conteggiati per calcolare il plafond. I canoni di manutenzione periodici e le spese riferibili a beni in leasing sono interamente deducibili nell'anno

COMPENSI AMMINISTRATORI (articolo 95, comma 5, Tuir)

La deducibilità fiscale del compenso, quando l'amministratore non è un lavoratore autonomo, segue il criterio di cassa allargata; va dunque verificato che il pagamento sia avvenuto entro il 12 gennaio 2013. È inoltre sempre consigliabile riscontrare che l'importo stanziato trovi copertura nella delibera dell'assemblea dei soci. Se il compenso è corrisposto sotto forma di partecipazione agli utili, dovrà essere conteggiato come variazione in diminuzione nell'anno in cui viene erogato ed è deducibile anche se non imputato a conto economico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LOCAZIONI IMMOBILIARI NON INCASSATE (articolo 90, Tuir)

In caso di immobili abitativi valgono le regole del reddito fondiario e, pertanto, i canoni possono non essere dichiarati solo in presenza di procedimento giurisdizionale di convalida di sfratto per morosità del conduttore. Se invece si tratta di locazioni di immobili commerciali è necessario valutare l'esigibilità del credito iscritto a bilancio e la sussistenza dei presupposti previsti dall'articolo 101, comma 5, del Tuir (presenza di elementi certi e precisi sull'irrecuperabilità)

CREDITO D'IMPOSTA PER IMPOSTE ANTICIPATE (articolo 2, commi da 55 a 58, Dl 225/2010

L'articolo 2, commi da 55 a 58 del decreto legge 225/2010 ha previsto la possibilità di iscrivere un credito d'imposta derivante dalla trasformazione delle attività per imposte anticipate (deferred tax asset). L'agenzia delle Entrate nella circolare 37/E del 28 settembre 2012 ha chiarito le modalità operative in relazione alle quali effettuare la trasformazione e agli effetti conseguenti la rilevazione contabile dell'operazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le novità

Anticipo di imposta per i leasing troppo brevi

Alessandro Corsini
Gian Paolo Ranocchi

La determinazione della fiscalità alla chiusura dell'esercizio, di norma il 31 dicembre, deve tenere conto di alcune novità legislative intervenute nel corso di quest'anno oltre che dei casi in cui si hanno disallineamenti tra dati civilistici e fiscali, che dipendono dalla diversità di valori o di criteri di imputazione temporale.

Canoni di leasing

I contratti di leasing stipulati dal 29 aprile 2012 potrebbero avere una durata inferiore al periodo minimo di deducibilità fiscale. Ciò significa che i canoni imputati a conto economico sono maggiori di quelli fiscalmente deducibili. Questa situazione richiede una variazione in aumento pari alla differenza tra il valore di bilancio e quello rilevante fiscalmente. Si ha così una maggiore tassazione temporanea, con necessità di iscrivere un credito per imposte anticipate, che sarà riassorbito al termine del contratto, quando si renderanno deducibili i canoni non dedotti in precedenza. Ai fini Irap non si genera alcun fenomeno di disallineamento, dato che la base imponibile dell'imposta regionale si determina in derivazione dai dati di bilancio.

Crediti e perdite su crediti

Quest'anno le imprese devono verificare se esistono crediti di importo non superiore a 2.500 euro, scaduti da oltre sei mesi alla data di chiusura dell'esercizio. Se ricorrono i presupposti civilistici per stanziare la perdita, questa avrà anche rilevanza fiscale, senza che sia necessario raccogliere gli elementi certi e precisi a base della perdita. Inoltre, il trattamento già riservato ai crediti verso soggetti falliti o ammessi al concordato preventivo è esteso anche a quelli vantati verso soggetti che azionano procedure di ristrutturazione del debito in base all'articolo 182-bis della legge fallimentare.

Spese di manutenzione

Per calcolare il plafond entro cui sono deducibili le spese di manutenzione e riparazione non è più necessario tenere conto dei beni in entrata e in uscita rispetto alla giacenza a inizio anno. La base di commisurazione del 5% è data dal dato secco dei beni materiali ammortizzabili esistenti all'inizio dell'esercizio. Chi applica i principi contabili nazionali non può iscrivere in bilancio i beni in leasing. Questi beni, dunque, non possono fare plafond per la deducibilità delle manutenzioni non incrementative, che si potranno spesare per l'importo effettivamente sostenuto nell'esercizio di competenza.

Amministratori

La deducibilità dei compensi degli amministratori è di norma improntata al principio di cassa. Quindi, se il compenso di dicembre 2012 è pagato agli amministratori dopo il 12 gennaio 2013, dato che non si può applicare il principio della cassa allargata, formerà variazione in aumento nell'esercizio di competenza, ma potrà essere dedotto nell'anno in cui è intervenuto il pagamento, il 2013. Per lo stesso motivo si dovrà verificare se, dopo il 12 gennaio 2012, sono stati pagati compensi agli amministratori di competenza del 2011, perché questi valori faranno variazione diminutiva sul 2012.

Interessi passivi

Per i contribuenti Ires gli interessi passivi sono deducibili fino a concorrenza degli interessi attivi e, per il residuo, nel limiti del 30% del risultato operativo lordo. Questa regola vale anche per gli oneri finanziari compresi nei canoni di leasing, che possono essere quantificati anche con il criterio forfettario applicabile ai fini Irap. Per i contratti di leasing stipulati dopo il 29 aprile deve essere chiarito se il valore di questa componente si determina tenendo conto del dato contrattuale o di quello che si ricava con una ripartizione lineare sulla durata fiscale che ritma la deducibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contratti commerciali

Sugli agenti l'incognita Irap

In caso di esercizio abituale dell'attività di agenzia in forma individuale, risulta dibattuta la qualifica del reddito che ne deriva quale reddito di lavoro autonomo ovvero reddito di impresa. Tale qualificazione ha i maggiori risvolti in termini di Irap, in quanto le attività d'impresa, presupponendo necessariamente un minimo di «autonoma organizzazione» - elemento questo necessario ai fini dell'imposizione - risultano comunque imponibili ai fini Irap; al contrario, nell'esercizio di un'attività di lavoro autonomo, non necessariamente è ravvisabile l'elemento dell'autonoma organizzazione per cui, in sua assenza, verrebbe a mancare l'assoggettabilità al tributo.

L'agenzia delle Entrate, con riferimento all'attività di agente di commercio e alla luce di varie sentenze della Corte costituzionale e della Cassazione, ha ormai riconosciuto che, in via di principio, non è corretto presumere l'esistenza di un'organizzazione rilevante ai fini Irap basandosi esclusivamente sull'affermazione astratta che si tratta di attività di impresa ai sensi dell'articolo 2195 del Codice civile. Pur non entrando nel merito della qualifica (reddito di lavoro autonomo ovvero reddito d'impresa), la stessa ha sostenuto la necessità di verificare i presupposti di fatto, ovvero la sussistenza o meno di un'autonoma organizzazione, per accertare l'assoggettabilità o meno all'Irap.

In caso di esercizio occasionale dell'attività da parte di una persona fisica, i relativi proventi, soggetti a Irpef, rientrano nella categoria reddituale dei redditi diversi e non si verifica il presupposto impositivo ai fini Irap.

L'indennità di fine rapporto di agenzia, se corrisposta a persone fisiche o a società di persone, è soggetta a tassazione separata, salvo opzione per quella ordinaria da esercitare in sede di dichiarazione dei redditi. Quando invece tale indennità è percepita da società di capitali, la stessa costituisce componente positivo del reddito d'impresa. Stesso trattamento è riservato a tutte le altre somme erogate in occasione della cessazione del rapporto (come l'indennità di mancato preavviso e l'indennità suppletiva di clientela).

Testo tratto dal volume oggi in edicola
di «Contratti commerciali»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In edicola da oggi al prezzo di 9,90 euro più il quotidiano. L'ottava uscita della collana «Contratti commerciali» è dedicato al contratto di agenzia e affronta, tra l'altro, il ruolo degli agenti e rappresentanti di commercio. Sotto la lente anche le fasi di esecuzione ed estinzione del rapporto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Iva. A partire dal prossimo 1° gennaio il documento fiscale va rilasciato entro il giorno 15 del mese successivo alla conclusione delle prestazioni generiche

L'ultimazione detta i tempi per la fattura

La fine del servizio tra operatori economici in ambito internazionale fa da riferimento per l'emissione

A CURA DI
Giorgio Gavelli
Massimo Sirri
Riccardo Zavatta

Dal 1° gennaio 2013 cambia il termine per adempiere gli obblighi di fatturazione Iva ma non viene modificato il presupposto temporale dell'operazione. L'articolo 1 del Dl 216/2012 recepisce la direttiva 2010/45/Ue ma non muta i criteri di determinazione del momento d'effettuazione per le prestazioni in ambito internazionale.

L'articolo 6, comma 6, del Dpr 633/72 continua a stabilire che il momento d'effettuazione per i servizi generici (articolo 7-ter) coincide, nei rapporti business to business in ambito internazionale, con l'ultimazione della prestazione (per i servizi a carattere periodico o continuativo, si veda l'altro articolo in pagina). Tale regola vale sia con riguardo ai servizi resi a soggetti passivi comunitari ed extracomunitari, sia per le prestazioni ricevute da tali soggetti. In deroga al criterio dell'ultimazione, tuttavia, la prestazione si considera eseguita se, prima di tale momento, è intervenuto il pagamento totale o parziale. L'emissione anticipata della fattura (o dell'autofattura), invece, non determina l'anticipazione dell'effettuazione.

Le incertezze

Resta dunque la difficoltà di stabilire con certezza quando una prestazione può dirsi ultimata, soprattutto per i servizi ricevuti. Per un trasporto o una fiera, è abbastanza agevole. Più complicato è stabilire quando è terminata una lavorazione o una consulenza fornita da un prestatore estero.

Dal 2013, però, l'operatore avrà più tempo per emettere fattura. In base all'articolo 21, comma 4, lettere c) e d), infatti, il prestatore nazionale potrà fatturare a committenti Ue o extracomunitari entro il 15 del mese successivo a quello dell'ultimazione (o del pagamento). Lo stesso termine si applica per l'autofatturazione dei servizi ricevuti da operatori extracomunitari. Qualora, invece, la prestazione generica sia resa da un operatore comunitario (articolo 17, comma 2, secondo periodo) si applicano gli articoli 46 e 47 del Dl 331/93. Il committente nazionale, quindi, integra la fattura del fornitore o, in caso di mancata ricezione della fattura entro il secondo mese successivo a quello d'effettuazione del servizio (articolo 46, comma 5, nuova versione), emette autofattura entro il 15 del terzo mese successivo, annotandola entro il termine d'emissione e con riferimento al mese precedente.

L'emissione anticipata della fattura (o dell'autofattura) non rileva ai fini dell'effettuazione del servizio generico. Tuttavia, per i servizi resi da prestatori comunitari, si potrebbero considerare ancora le indicazioni della circolare 35/E/2012, secondo cui la ricezione della fattura può essere ritenuta come indice del fatto che la prestazione è stata eseguita. Si tratta di una semplificazione notevole, almeno per i casi dubbi (e che andrebbe riproposta anche con riguardo alle nuove regole), ma non del tutto risolutiva. In effetti, pur avendo ricevuto la fattura, se il committente sa con certezza che la prestazione non è stata eseguita, si ritiene che non possa integrare il documento, dandogli rilievo fiscale. È il caso, per esempio, della fattura emessa da un avvocato francese al momento dell'accettazione dell'incarico conferitogli da un'impresa italiana per un'azione legale in Francia, senza che sia intervenuto un pagamento. In queste situazioni, occorrerà attendere l'ultimazione o il pagamento, con evidenti complicazioni (anche per compilare l'Intrastat).

Le prestazioni specifiche

Per le prestazioni specifiche (per esempio quelle disciplinate dall'articolo 7-quater), il momento d'effettuazione resta quello del pagamento o dell'anticipata fatturazione (articolo 6, comma 3 e 4). L'obbligo di emettere fattura (o autofattura) per i servizi della specie resi a soggetti comunitari o extracomunitari (o da questi ultimi ricevuti), pertanto, non fruisce del differimento al 15 del mese successivo, valevole per le

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

prestazioni generiche. Tuttavia, quando il fornitore è comunitario, si applicano comunque gli articoli 46 e 47 del Dl 331/93. Per un servizio immobiliare da un soggetto comunitario, pertanto, va integrata la fattura ricevuta, anche se il servizio non è ultimato, dato che conta la prefatturazione (o va emessa l'autofattura entro il 15 del terzo mese, se la fattura non perviene entro il secondo mese successivo a quello del pagamento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approfondimento

Sul Sole 24 Ore del 10 dicembre il primo approfondimento verso le nuove regole di fatturazione che scatteranno a partire dal prossimo 1° gennaio con il recepimento della direttiva 2010/45/Ue. La pagina di lunedì scorso è stata dedicata alla fatturazione differita (entro il giorno 15 del mese successivo all'effettuazione dei servizi generici) e alla fattura semplificata.

Gli effetti

L'emissione della fattura dal 1° gennaio alla luce delle modifiche introdotte dal Dl 216/2012

SERVIZI GENERICI

8 Le regole sul momento d'effettuazione delle prestazioni generiche (articolo 7-ter) sono contenute nell'articolo 6, comma 6, del Dpr 633/1972

8 Pertanto, i rapporti business to business anche nel 2013 avranno come riferimento l'ultimazione del servizio. A meno che, prima di tale evento, non intervenga il pagamento (totale o parziale)

8 L'emissione anticipata della fattura, invece, non determina l'anticipazione dell'operazione

Il prestatore nazionale emette fattura nei confronti del committente comunitario o extracomunitario, anche se il servizio è fuori campo Iva (articolo 21, comma 6-bis, del Dpr 633/72), entro il 15 del mese successivo a quello d'effettuazione (ultimazione o pagamento) ai sensi dell'articolo 21, comma 4, lettera c) e d), riportando sul documento l'annotazione «Inversione contabile» (cliente comunitario) o quella «Operazione non soggetta» (prestazioni rilevanti fuori dell'Unione europea)

Il committente nazionale integra la fattura ricevuta dal prestatore comunitario ai sensi dell'articolo 46 del Dl 331/1993. Se non riceve la fattura entro il secondo mese successivo a quello d'effettuazione dell'operazione (ultimazione o pagamento), deve emettere autofattura entro il 15 del terzo mese, annotandola entro il termine d'emissione e con riferimento al mese precedente

SERVIZI SPECIFICI

8Per le prestazioni regolate da criteri di territorialità in deroga rispetto all'articolo 7-ter del Dpr 633/72 - è il caso, per esempio, dei servizi immobiliari - il momento d'effettuazione si determina in base alle regole generali dell'articolo 6, commi 3 e 4, del Dpr 633/1972

8Per tali servizi (specifici), quindi, continua ad essere rilevante il pagamento o l'emissione anticipata della fattura (prefatturazione)

L'immobile è ubicato in Italia. Nel momento in cui è pagato il corrispettivo, il prestatore nazionale emette fattura immediata con Iva, salvo che non decida di emettere fattura anticipata (articolo 6, comma 4, del Dpr 633/72). Per le prestazioni diverse da quelle generiche, infatti, non è possibile emettere la fattura entro il 15 del mese successivo a quello d'effettuazione del servizio, come prevede l'articolo 21, comma 4, lettera c), per i servizi relativi a prestazioni generiche (articolo 7-ter)

L'immobile è ubicato in Italia. Se il prestatore comunitario, anche in assenza di pagamento, emette fattura per il servizio reso, il committente è tenuto a integrarla, visto che la pre-fatturazione rileva. Se la fattura non perviene entro il secondo mese successivo a quello d'effettuazione (pagamento), l'operatore nazionale deve emettere autofattura entro il 15 del terzo mese registrandola entro il termine d'emissione e con riferimento al mese precedente (articolo 46, comma 5, del Dl 331/1993)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ctr. La pretesa principale contestata dall'amministrazione finanziaria è stata ritenuta infondata dai giudici tributari

Niente sanzioni se l'avviso è nullo

Lo stop all'atto sull'imposta di registro evita le penalità per omesso versamento

Gianluca Boccalatte

Non è sanzionabile il contribuente che non versa l'imposta di registro provvisoriamente dovuta in pendenza di lite quando l'avviso di accertamento è stato nel frattempo annullato dai giudici tributari. A stabilirlo è la sentenza 106/13/12 della Ctr Lombardia.

Nel ricorso contro un atto relativo all'imposta di registro, nella maggior parte dei casi il contribuente è tenuto a effettuare un versamento provvisorio in pendenza di giudizio. A differenza di quanto avviene per le imposte sui redditi e per l'Iva, la percentuale di tributo da versare non è sempre uguale, ma è determinata dalla natura della maggiore imposta richiesta.

Il sistema dell'imposta di registro prevede tre diverse tipologie d'imposta:

e principale (applicata al momento della registrazione);

r suppletiva (richiesta dagli uffici per omissioni o errori commessi al momento della registrazione);

t complementare (applicata in ogni altro caso).

In caso d'imposta complementare scaturente dalla rettifica di maggior valore, il contribuente che impugna l'atto impositivo deve versare un terzo dell'imposta accertata. In caso d'imposta principale e d'imposta complementare diversa da quella relativa a un maggior valore, il ricorso del contribuente non sospende la riscossione del tributo. Nessun pagamento provvisorio in pendenza di lite, invece, va effettuato quando viene richiesta un'imposta supplementare.

Gli atti impositivi relativi al l'imposta di registro, oltre a indicare la qualificazione dell'imposta attribuita dall'ufficio (qualificazione che a volte costituisce uno dei temi del contendere nel successivo contenzioso, viste le differenti conseguenze che ne discendono) e quale sia il pagamento da effettuare in caso di presentazione di ricorso, specificano che il mancato pagamento determina l'applicabilità della sanzione per omesso versamento (pari al 30% del tributo non versato) prevista dall'articolo 13 del Dlgs 471/1997.

Nella vicenda all'esame della Ctr, il contribuente aveva impugnato un avviso di accertamento relativo a imposta di registro senza provvedere al versamento previsto dalle norme che regolano la riscossione provvisoria in pendenza di giudizio.

L'ufficio accertatore ha irrogato la sanzione per omesso versamento, senza tenere conto del fatto che la pretesa principale fosse stata nel frattempo annullata dal giudice.

Così il contribuente ha eccepito che la sanzione oggetto del contendere non può trovare applicazione laddove sia intervenuta una pronuncia di annullamento della pretesa tributaria originaria, la quale comporta la «carenza a monte del presupposto» per il provvedimento sanzionatorio.

L'ufficio ha ribattuto che quando un contribuente omette di versare l'imposta di registro dovuta provvisoriamente in pendenza di giudizio si realizzano automaticamente i presupposti di un omesso versamento, senza che rilevi in alcun modo l'esito del giudizio relativo all'imposta oggetto del contendere.

La sentenza di primo grado favorevole al contribuente è stata appellata dall'amministrazione finanziaria. Ma il collegio di secondo grado ha rigettato l'istanza definendo «destituita di giuridico fondamento... la tesi dell'ufficio, secondo la quale il mancato pagamento nel termine del tributo determina automaticamente e indipendentemente dalle sorti del medesimo, l'applicazione della sanzione prevista dall'articolo 13 del Dlgs 471/97, pari al 30% dell'imposta accertata, in quanto nell'ipotesi, ricorrente nel caso in esame, di annullamento del tributo principale in forza di pronuncia dell'autorità giudiziaria viene meno il presupposto per l'erogazione della sanzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA PAROLA CHIAVE

Omesso versamento

Ai sensi dell'articolo 13 del Dlgs 471/1997, il contribuente che non esegue, in tutto o in parte, entro la scadenza un versamento è soggetto a sanzione amministrativa pari al 30% di ogni importo non versato. La sanzione in questione può essere oggetto di ravvedimento operoso. Inoltre, se il versamento viene effettuato con un ritardo non superiore a quindici giorni, la sanzione è ulteriormente ridotta a un importo pari a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sul web. La Guida+ ricostruisce il puzzle legislativo

Sgravi e agevolazioni: tutta la normativa ai raggi X

Sconti e agevolazioni alle assuzioni ai raggi X. Le imprese che intendono assumere nuovo personale possono contare su diverse tipologie di agevolazioni sia di carattere contributivo sia fiscale, come si legge nell'articolo sopra. Ma sono in vigore anche altri tipi di incentivi, fra cui il credito d'imposta per il Sud, gli sconti Irap e le agevolazioni previste per gli apprendisti. La legge Fornero, come già detto, ha inoltre modificato i criteri per l'utilizzo delle agevolazioni.

La Guida+, acquistabile online a 7 euro sul sito www.ilsole24ore.com/guidepiu, disegna la mappa completa degli incentivi che possono essere utilizzati dalle imprese.

In sei capitoli, gli esperti del Sole 24 Ore esaminano i diversi tipi di sconto e le procedure da seguire. Ad ogni agevolazione è dedicato un approfondimento specifico in cui vengono chiariti in primo luogo i requisiti da possedere per poterne beneficiare, sia per quanto riguarda le imprese che per i lavoratori. La sezione dedicata alle domande e risposte fornisce inoltre l'occasione per entrare nei casi concreti e risolvere i problemi che nascono al momento dell'applicazione delle norme. Molto ricca anche la parte normativa in cui vengono riportati i testi aggiornati e annotati di tutti gli articoli di legge che riguardano incentivi e agevolazioni. Tutta la normativa di riferimento, fra cui anche il decreto legislativo 446/97 sugli sconti Irap è inoltre consultabile grazie ai link alle banche dati del Sole 24 Ore che mettono a disposizione testi sempre aggiornati alle eventuali modifiche apportate dal legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Online La guida agli incentivi
continua sul sito del Sole 24 Ore, con i video degli esperti
www.ilsole24ore.com/
incentivi-lavoro

Foto: Su internet. La Guida+ è acquistabile da oggi a 7 euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sconti e bonus: gli aiuti anti-crisi per chi assume

Dall'apprendistato al credito per il Sud una bussola sui requisiti per le imprese

Alessandro Rota Porta

I bonus a favore delle nuove assunzioni di donne e giovani, messi recentemente a disposizione dal ministero del Lavoro attraverso un fondo di 232 milioni di euro, sono stati esauriti nel giro di 15 giorni: questo dimostra che, nella situazione attuale, solo le politiche incentivanti riescono a stimolare l'instaurazione di nuovi contratti e a porre un argine alla disoccupazione.

Questa Guida vuole costituire una sorta di bussola per aiutare le imprese e gli intermediari a districarsi nel frastagliato panorama degli incentivi, ma non solo. Se è vero, infatti, che i datori di lavoro sono a caccia di bonus per abbattere il costo del lavoro, il sistema delle agevolazioni al reimpiego diventa decisivo anche per i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo per la crisi.

Possedere determinati status correlati alla propria condizione lavorativa diventa così un dato curriculare di non poco conto, proprio perché significa portare una «dote» contributiva a valenza trasversale, vale a dire indipendente dal sesso o dall'età, che consente al datore di lavoro che ricolloca di poter fruire di bonus di diversa natura.

Le ultime modifiche

Il quadro delle agevolazioni ha subito un deciso restyling con la riforma del lavoro e cambierà il proprio assetto dal 1º gennaio 2013, per via dell'abolizione di alcuni istituti e dell'ingresso di nuove fattispecie agevolate.

Ci sono poi i contratti rivolti ai giovani che concedono incentivi ai datori di lavoro in cambio di formazione. Tra questi l'apprendistato (si veda la pagina seguente di questa guida), rilanciato dal Dlgs 167/2011 e recentemente ritoccato dalla legge 92/2012, che porta con sé vantaggi di carattere normativo, contributivo ed economico. Inoltre, bisogna valutare anche le altre opportunità introdotte dalla riforma, a parziale sostituzione dei contratti di inserimento e riferite alla ricollocazione di donne e lavoratori over 50 in condizioni «svantaggiate» (di questi temi si occupa la terza pagina della guida).

Di notevole importanza anche i bonus di natura fiscale, che concedono risparmi tributari in cambio di nuove assunzioni, quali - ad esempio - gli sgravi Irap, il bonus Sud e quello riservato alle assunzioni nel settore R&S (pagina 4).

In mezzo a questo puzzle, bisogna fare i conti, però, con le condizioni imposte dalle nuove norme per fruire dei bonus e con le regole operative dettate dagli enti coinvolti: a fare luce sulla materia è arrivata la circolare Inps n. 137 del 12 dicembre.

L'applicazione

La guida cerca così di delineare le regole e i passaggi applicativi, evitando il rischio di cadere nelle sanzioni previste per contrastare i possibili abusi: la concessione di tutti i benefici correlati alle assunzioni, oltre a particolari requisiti che i destinatari devono possedere, è infatti subordinata alla presenza di specifiche condizioni da parte dell'impresa che li richiede. Un sistema di divieti e procedure che premia le imprese «virtuose» e - per questi motivi - deve essere gestito con attenzione, anche con riferimento agli step da rispettare per godere degli sgravi.

A questa criticità, se ne aggiungono altre derivanti dai meccanismi attuativi: le disposizioni di legge quasi mai introducono strumenti che sono immediatamente fruibili. Spesso il risultato è un'evoluzione «a singhiozzo» dove l'articolato legislativo rimanda a successivi decreti (talvolta senza fissare limiti temporali), la cui operatività - a cascata - dipende poi dall'emanazione delle circolari degli enti via via coinvolti nella gestione degli incentivi. Il risultato è il prolungato stand-by di alcune misure e la confusione con cui devono convivere i datori di lavoro e gli operatori: un'incertezza data dal fatto che talvolta non è neppure possibile sapere a priori se una determinata condotta potrà garantire l'effettivo godimento del bonus.

È il caso del credito d'imposta per le assunzioni in R&S (Dl 83/2012) o per quelle nel Mezzogiorno: quest'ultimo, istituito per gli incrementi occupazionali realizzati dal 14 maggio 2011, ha visto la piena operatività solo nei mesi scorsi e sta ancora scontando le difficoltà che derivano delle regolamentazioni adottate dalle Regioni interessate. È dunque auspicabile che gli sgravi contributivi per l'assunzione di donne e lavoratori over 50 previsti dalla riforma del lavoro possano trovare attuazione in tempi brevi, con l'emanazione dei decreti ministeriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

I datori di lavoro alle prese con gli incentivi sulle assunzioni devono tenere conto delle nuove regole di dettate dall'articolo 4 della legge 92/2012. In particolare sono stabilite le regole che consentono di fruire dei diversi bonus, facendo specifico riferimento anche a quelli in favore dei lavoratori disoccupati o in integrazione salariale straordinaria da almeno 24 mesi e dei lavoratori in mobilità riassunti a termine o a tempo indeterminato

Il quadro per il 2013

BENEFICI

DESTINATARI

01

Lavoratori in Cigs (articolo 4, comma 3, legge 236/93)

Da almeno 3 mesi beneficiari di Cassa integrazione guadagni straordinaria e dipendenti da imprese in Cigs da 6 mesi

8 Contribuzione pari al 10%

8 Contributo aggiuntivo pari al 50%, per ogni mensilità, dell'indennità di mobilità che sarebbe spettata al lavoratore per un massimo di 9 mesi, elevato a 21 mesi (33 nel Mezzogiorno) per i lavoratori con più di 50 anni

02

Disoccupati di lunga durata (articolo 8, comma 9, legge 407/90)

8Lavoratori disoccupati da almeno 24 mesi

8In Cassa integrazione guadagni straordinaria da almeno 24 mesi

8 Riduzione del 50% dei contributi assistenziali e previdenziali per 36 mesi

8 100% per artigiani e imprese del Mezzogiorno

PER IL 2013

Con riferimento ai lavoratori disoccupati, la misura sarà agganciata alla nuova formulazione dei presupposti per la disoccupazione

03

Mobilità (articoli 8 e 25, legge 223/91)

8 Lavoratori iscritti alle liste di mobilità (anche licenziati da aziende con meno di 15 dipendenti per tutto il 2012)

8 Anche con possibilità di assunzione attraverso il contratto di apprendistato

8 Contribuzione pari al 10%, esclusi i premi Inail

8 Per un massimo di 12 mesi nel caso di assunzione a tempo determinato

8 Il beneficio spetta per ulteriori 12 mesi se il contratto è trasformato a tempo indeterminato, in aggiunta (solo per contratti a tempo pieno) a un contributo mensile pari al 50% dell'indennità di mobilità che sarebbe spettata al lavoratore, per un massimo di 12 mesi, elevato a 24 mesi (36 nel Mezzogiorno) per i lavoratori di età superiore a 50 anni

8 18 mesi in caso di contratto a tempo indeterminato in aggiunta al contributo sopra citato, per la stessa durata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PER IL 2013
8 Sopravvivenza per un periodo transitorio con abolizione definitiva al 31 dicembre 2016
04
Manager (articolo 20, legge 266/97)
Dirigenti privi di occupazione anche con contratto di lavoro
a termine
Incentivo di importo pari al 50% della contribuzione complessiva dovuta agli enti previdenziali, per 12 mesi
I BONUS DESTINATI A SCOMPARIRE
01
Ammortizzatori in deroga (articolo 7-ter, comma 7, legge 33/09)
Percettori di ammortizzatori sociali in deroga
Contributo pari all'indennità che sarebbe spettata al lavoratore, per la durata residua del trattamento riconosciuto
PER IL 2013
Fatte salve eventuali proroghe degli ammortizzatori in deroga per il periodo 2013-2016 (in virtù di specifici accordi governativi) e la proroga degli incentivi
a essi collegati, questi benefici cesseranno il 31 dicembre 2012
02
Contratti di inserimento
8Giovani tra 18 e 29 anni
8Disoccupati di lunga durata
da 29 a 32 anni
8Over 50 privi di occupazione
8Lavoratori disoccupati
per almeno 2 anni
8Donne residenti in aree geografiche svantaggiate
Contribuzione ridotta a seconda del datore di lavoro che procede all'assunzione (artigiano, non artigiano, e così via)
PER IL 2013
Sostituito dalle nuove tipologie di incentivi per le assunzioni previste
dalla riforma
03
Disoccupati edili (articolo 2, comma 151, legge 191/2009)
Destinatari dell'indennità
di disoccupazione speciale edile
Contributo pari all'indennità che sarebbe spettata al lavoratore, per la durata residua del trattamento riconosciuto (a scadenza il 31 dicembre 2012)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CASI PARTICOLARI AZIENDE FINO A 9 ADDETTI

Esonero totale alle microimprese

Le piccole imprese che assumono apprendisti godono di un regime contributivo ancora più favorevole di quello, già vantaggioso, applicabile ai datori di lavoro maggiori. Questo regime di vantaggio si concretizza nella cancellazione totale dei contributi dovuti dai datori di lavoro per i contratti di apprendistato fino al 31 dicembre 2016. Lo sconto si applica solo ai datori di lavoro che impiegano un numero di lavoratori non superiore alle 9 unità (quindi, da 10 in poi si applica il regime ordinario). Inoltre, l'azzeramento totale dei contributi si applica solo per i periodi contributivi maturati durante i primi 3 anni di contratto; pertanto, se il contratto supera i 36 mesi (ipotesi che può verificarsi in alcuni casi specifici, come quello dell'utilizzo per professionalità artigiane), nei periodi successivi si applica l'aliquota agevolata ordinaria (10%), fino alla scadenza del periodo formativo.

Dal 1º gennaio 2013, per effetto della legge 92/2012, la contribuzione per chi assume apprendisti subirà delle modifiche. In particolare, a partire dal nuovo anno anche gli apprendisti potranno beneficiare dell'Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego), e le imprese dovranno contribuire al relativo finanziamento, mediante un'apposita aliquota di finanziamento pari all'1,61% della retribuzione.

Da ultimo, le piccole imprese hanno un regime particolare anche per quanto riguarda il numero di apprendisti che possono essere assunti. La regola generale introdotta dalla riforma del lavoro prevede che ciascuna impresa possa assumere 3 apprendisti ogni 2 lavoratori qualificati; per le imprese che non superano le 9 unità, il limite viene fissato a una soglia inferiore (un apprendista per ciascun lavoratore qualificato). Le piccole aziende non sono invece tenute ad applicare la clausola di stabilizzazione, che subordina la possibilità di assumere apprendisti al mantenimento in servizio, nel triennio precedente, di almeno il 30% dei dipendenti (50%, a partire dal 2015). È tuttavia fatta salva la possibilità per i contratti collettivi di introdurre anche per le aziende di dimensioni ridotte un impegno alla stabilizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le novità

Bonus a perimetro ristretto

Over 50, disoccupati da almeno 12 mesi e donne i destinatari

PAGINA A CURA DI

Alessandro Rota Porta

A partire dal 1º gennaio 2013, con l'abrogazione dei contratti di inserimento, scatteranno gli incentivi previsti dalla riforma Fornero in capo ai datori di lavoro che inseriranno nel proprio organico lavoratori di età non inferiore a 50 anni, disoccupati da oltre 12 mesi, ovvero personale femminile che si trovi in particolari condizioni. Non è stata invece stabilita alcuna restrizione con riguardo alla tipologia di datori di lavoro, così come gli incentivi paiono applicabili anche in presenza di contratti part-time.

Sostituzione parziale

Va però detto che le nuove agevolazioni sostituiranno solo in parte i benefici previsti dai contratti di inserimento, applicabili fino al 31 dicembre 2012: questi si rivolgevano a una platea più ampia di destinatari e offrivano una pluralità di facilitazioni, non solo di carattere economico ma anche normativo, quale la possibilità di escludere i lavoratori assunti dal conteggio dell'organico aziendale, ovvero quella del sottoinquadramento.

L'ambito applicativo dei benefici introdotti dalla legge 92 (commi da 8 a 11 dell'articolo 4) riguardano innanzitutto i lavoratori over 50, in status di disoccupazione da oltre dodici mesi, la cui assunzione a tempo determinato - anche sotto forma di somministrazione - dà luogo alla riduzione dei contributi a carico del datore di lavoro nella misura del 50%, per un massimo di 12 mesi.

Qualora il rapporto sia trasformato a tempo indeterminato, si ha il prolungamento dei benefici fino al diciottesimo mese dalla data dell'assunzione: lo stesso arco temporale agevolato interessa anche le assunzioni dei medesimi soggetti avvenute a tempo indeterminato fin dall'instaurazione del rapporto di lavoro. Il bonus descritto spetta altresì nelle ipotesi di assunzione di personale femminile, che si trovi nelle seguenti condizioni: donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti in Regioni ammissibili ai finanziamenti europei di cui al regolamento Ce n. 800 del 6 agosto 2008, individuate annualmente con decreto ministeriale Lavoro-Economia; donne di qualsiasi età prive di impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, ovunque residenti. Anche per questa fattispecie l'agevolazione è riconosciuta nel rispetto del citato regolamento.

Ambiti territoriali

Con riferimento ai territori che dovranno essere identificati dall'apposito Dm, questi sono individuati nelle Regioni ammesse a beneficiare del finanziamento dei fondi strutturali a titolo transitorio e specifico nell'ambito dell'obiettivo competitività regionale e occupazionale per il periodo 2007-2013, oppure nelle aree dove vi sia un tasso di disparità uomo-donna che supera di almeno il 25% il medesimo tasso medio in tutti i settori economici dello Stato, se i lavoratori interessati - in questo caso le donne - appartengono al genere sottorappresentato.

La misura degli incentivi

Gli incentivi consistono nella riduzione del 50% dei contributi per un massimo di 12 mesi nel caso l'assunzione avvenga con contratto a termine o per massimo 18 mesi nell'ipotesi di contratto a tempo indeterminato, oppure di trasformazione a tempo indeterminato dell'iniziale rapporto a termine.

Per le assunzioni che interessano gli over 50, occorre infine precisare che lo status di disoccupazione deve essere stato mantenuto, secondo le condizioni dettate dall'articolo 4 del decreto legislativo 181/2000, che consta di tre vincoli: essere privo di lavoro, essere immediatamente disponibile al lavoro (e quindi aver rilasciato la Did), aver concordato con il Centro per l'impiego competente le modalità di ricerca attiva del lavoro. Per questi motivi è opportuno che i datori di lavoro interessati si accertino che il lavoratore in questione possegga il requisito di anzianità dei 12 mesi come disoccupato, necessario per la fruizione

dell'incentivo.

Infine va precisato che, per l'effettiva fruizione dei nuovi bonus, oltre all'identificazione dei territori per l'assunzione agevolata delle donne prive di impiego da un semestre, occorrerà attendere le istruzioni da parte del l'Inps: in ogni caso il datore di lavoro, per il loro godimento, dovrà altresì rispettare le condizioni individuate dalla legge 92.

© RIPRODUZIONE RISERVATA AMMORTIZZATORI SOCIALI Sussidierogatiailavoratoriper riduzioneosospensione dell'attivitàlavorativa,oppure senzapostodilavoro.I destinataridiquestitrattamenti possonofarscattare agevolazioniaidatoridilavoro cheliriassumono. CIGINDEROGA Integrazione salariale pagata ai lavoratori chenon rientrerebbero nelle tutele previste dalle misure ordinarie odipendenti daaziende che abbiano esaurito queste ultime. Previsti contributi per la loro ricollocazione (fino al 31/12/12). CO Comunicazioni obbligatorie online inerenti i rapporti di lavoro, inviate dal datore di lavoroodall'intermediario al Centro per l'impiego. L'invio tardivo delle comunicazioni causa la perdita di unaparte di bonus. In caso di errore è possibile la rettifica DEMINIMIS Modalità semplificata attraverso la quale laCe autorizza l'istituzione da parte degli Stati membridi aiuti per le imprese. Questi, se inferiori auna certa soglia, non violano la concorrenza tra imprese. DID Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro che il lavoratore sospeso o disoccupato deve presentare presso il Centro per l'impiego di competenza, pena la decadenza dai sussidi. DIRITTO DI PRECEDENZA L'assunzione agevolata non deve violare il diritto di precedenza alla riassunzione diun altro lavoratore licenziato daun rapporto a tempo indeterminato o cessato da un rapporto a termine. DURC È l'acronimo di documento unico di regolarità contributiva: attesta che il datore di lavoro è in regola con la contribuzione. È condizione indispensabile per accedere ai benefici contributivi

Foto: I nuovi benefici introdotti dalla riforma del lavoro per target di lavoratori, ammontare e ambito di applicazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I benefici Irap

Premio per l'«upgrade» a tempo indeterminato

In caso di conferma, deduzioni fino a 10.600 euro l'anno

PAGINA A CURA DI
Amedeo Sacrestano

Benefici fiscali per i datori di lavoro che mantengono in vita rapporti di lavoro dipendente con contratto a tempo indeterminato: gli "sconti" si traducono in deduzioni dalla base imponibile Irap, secondo le regole stabilite dall'articolo 11 del decreto legge 446/97 (cosiddetta "riduzione del cuneo fiscale"). Qui si legge che imprese e professionisti (con esclusione di alcune categorie di soggetti) detraggono un importo pari a 4.600 euro, su base annua, per ogni lavoratore dipendente a tempo indeterminato impiegato nel periodo di imposta, aumentato a 10.600 euro per i lavoratori di sesso femminile nonché per quelli di età inferiore ai 35 anni.

Questi importi sono aumentati, rispettivamente, a 9.200 euro e 15.200 euro se le stesse fattispecie si verificano nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, facendo attenzione in questo caso al limite, imposto dalla legge stessa, di fruizione di questo "extra bonus" seguendo la regola del cosiddetto "de minimis", di cui al regolamento europeo n. 69/2001.

Sempre la stessa norma consente anche la deducibilità delle spese relative agli apprendisti, ai disabili, e al personale assunto con contratti di formazione e lavoro nonché, in alcuni casi, dei costi sostenuti per il personale addetto alla ricerca e sviluppo.

Nel novero degli incentivi fiscali per le imprese che assumono (e/o che mantengono in organico lavoratori con contratto a tempo indeterminato) rientra anche il credito d'imposta per le assunzioni di profili altamente qualificati, previsto dal decreto crescita (Dl 83/2012, convertito con la legge n. 134/2012). A tutte le imprese (indipendentemente dalla forma giuridica, dalle dimensioni aziendali, dal settore economico in cui operano, nonché dal regime contabile adottato) è concesso un credito d'imposta pari al 35% (con il limite di 200mila euro annui a impresa) del costo sostenuto per le assunzioni a tempo indeterminato di particolari categorie di lavoratori. Si tratta di dottori di ricerca e laureati "magistrali" in specifiche discipline tecnico/scientifiche e se impiegati in attività di ricerca e sviluppo.

Il bonus rappresenta un aiuto "netto" (poiché esso non rappresenta mai una componente positiva del reddito fiscale) che va gestito con attenzione, con particolare riguardo agli aspetti della sua rendicontazione (ossia, con riferimento ai documenti probatori in grado di dimostrare specifiche circostanze). Per poter beneficiare di questo aiuto occorrerà aspettare appositi bandi del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con quello dell'Economia e delle finanze, dopo i quali sarà possibile presentare le richieste. Di particolare rilevanza la disposizione contenuta nel decreto sviluppo (dl 179/2012, convertito in legge la scorsa settimana) che prevede una corsia preferenziale di accesso a questo bonus da parte delle start-up nonché modalità di fruizione semplificate.

Un notevole volano potrebbe scaturire invece dall'applicazione - per queste assunzioni - del contratto di apprendistato, con riferimento alle start-up innovative: ai vantaggi contributivi e normativi tipici dell'istituto si andrebbe così sommare così il riconoscimento del credito d'imposta del 35%.

È infine appena passata (ma, forse, in qualche caso ancora utilizzabile per il 2012) l'opportunità sempre dei crediti d'imposta, accordati dal "decreto sviluppo 2011" (Dl 70/2011) per coloro che aumentano le forze in organico nelle strutture produttive del Mezzogiorno, dove più abbondanti e più facilmente utilizzabili allo scopo si si presentano le risorse europee destinate a finanziare politiche di sviluppo. Grazie all'utilizzo di fondi comunitari il Sud ha potuto beneficiare (e, probabilmente, lo continuerà a fare con nuovi bandi e stanziamenti di risorse) anche quest'anno di significativi e generalizzati incentivi fiscali alle assunzioni, sotto forma di crediti d'imposta da utilizzare in compensazione col modello F24 (si veda, al riguardo, l'articolo in pagina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IN SINTESI

I beneficiari

Società di persone e di capitali, professionisti, escluse le imprese operanti in concessione e a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle telecomunicazioni, della raccolta e depurazione delle acque di scarico e della raccolta e smaltimento rifiuti.

I requisiti

Avere impiegato lavoratori dipendenti a tempo indeterminato nel periodo d'imposta. Avere impiegato lavoratori dipendenti a tempo indeterminato nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, e/o lavoratori di sesso femminile e/o di età inferiore ai 35 anni.

Il meccanismo

Deduzione, dalla base imponibile Irap, di un importo pari a 4.600 euro,

su base annua, per ogni lavoratore, aumentato a 9.200 euro, 10.600 euro o 15.200 euro, a seconda dei casi.

La legge di riferimento

Decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446 - articolo 11.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ULTIMO COMMA

La ricetta dei «covered bond» può aiutare l'immobiliare

LO STRUMENTO Si tratta della riedizione delle cartelle fondiarie, garantite dall'ipoteca sugli edifici finanziati con la provvista

di Antonio Mazza In diversi Paesi europei il settore e la finanza immobiliare godono di ottima salute: non solo per il minor rischio-Paese percepito dagli investitori rispetto a quello italiano, ma almeno per altre tre ragioni.

In primo luogo, in altri Stati Ue le compagnie di assicurazione stanno finanziando direttamente il settore immobiliare senza incontrare le resistenze che la normativa italiana oppone al loro ingresso.

In secondo luogo, alcune banche europee sono riuscite a sconfiggere il senso di sfiducia verso e tra le banche - che in Italia, di fatto, blocca la provvista sul mercato interbancario - utilizzando strumenti che riducono ai minimi termini sia il "rischio banca", sia i passaggi tra gli investitori e l'oggetto reale dei loro investimenti. In Germania le banche, infatti, continuano a utilizzare con successo come provvista per le operazioni di finanziamento immobiliare le Pfandbriefe, il più antico esempio di cartella fondiaria (il meccanismo fu perfezionato nel 1770 nella Regione della Slesia a seguito di una gravissima crisi determinata dal primo conflitto globale, la guerra dei sette anni).

Anche in Italia, dall'inizio del secolo scorso e sino alla metà degli anni Settanta avevamo le nostre Pfdandbriefe: si tratta delle "cartelle fondiarie" mutuate proprio dal sistema germanico. Ora, di fronte alla crisi di fiducia verso le banche, vista la grande difficoltà con cui in Italia fanno raccolta, è opportuno riscoprire il sistema delle cartelle fondiarie, che sono state reintrodotte in Italia dalla legge 80/2005 con il nome di "covered bond".

Questi titoli sono garantiti dalla banca emittente, ma anche dall'ipoteca sugli immobili finanziati attraverso la provvista. Se si emettono queste obbligazioni per finanziare un progetto immobiliare, come per esempio la costruzione di un edificio, e se la banca non è poi in grado di restituire i bond, l'edificio potrà essere liquidato direttamente dai possessori dei bond. Questi titoli sono quindi meno rischiosi e consentono alla banca di fare raccolta pagando un tasso di interesse più basso che si riflette sul tasso di interesse dei relativi mutui.

Ma se la normativa italiana sui "covered bond" sembra più ispirata a favorire la cessione dei crediti immobiliari presenti nei bilanci delle banche italiane, si deve verificare come e se questa normativa possa permettere alle banche di intervenire anche nella prima e più delicata fase del processo creditizio (come succede in Germania), ossia se sia possibile "fare raccolta" con i "covered bond" contestualmente alla concessione dei finanziamenti e per progetti immobiliari mirati.

In concreto, se un imprenditore immobiliare volesse un prestito per finanziare un progetto immobiliare, potrebbe ottenere dalla banca un mutuo garantito da ipoteca utilizzando come provvista i titoli ipotecari ("covered bond") riferiti a quella specifica iniziativa immobiliare. In questo caso, la banca potrebbe porre come condizione per l'erogazione il collocamento di questi titoli, che saranno associati a quella specifica operazione immobiliare. La collocazione potrebbe essere eseguita dalla stessa banca coinvolgendo anche il promotore dell'iniziativa immobiliare o altri sponsor.

Se, per esempio, il finanziamento fosse richiesto per sostenere la costruzione di un condominio a uso residenziale, la banca e l'operatore potrebbero collocare i titoli tra i promissari acquirenti degli appartamenti che, al termine della costruzione, potrebbero avere la possibilità di convertire i titoli ipotecari in parte del prezzo degli appartamenti.

Nelle grandi iniziative immobiliari, gli investitori istituzionali non potranno che essere gli interessati sottoscrittori dei titoli, visto l'elevato livello di garanzie sottostante e vista la possibilità di liquidare a loro favore gli immobili finanziati con la loro provvista.

Infine, occorre considerare che le leve finanziarie che si ottenevano durante il boom immobiliare degli anni 2000 sono tramontate e difficilmente torneranno a sorgere nel medio periodo. Si possono cercare tutte le soluzioni finanziarie possibili, ma pensare di ottenere leve superiori al 50-60% del costo o valore degli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

immobili, è e sarà sempre più difficile. Questo vuol dire che gli sponsor delle iniziative immobiliari devono immettere capitale proprio equivalente al 40-50% del costo o valore in ogni iniziativa immobiliare. In Italia, dove persiste una frammentazione e sottocapitalizzazione del sistema imprenditoriale, questo non potrà che avvenire attraverso fenomeni di fusione e di partnership tra gli operatori immobiliari.

Direttore generale Aareal bank AG

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pubblico impiego. Giudice di Padova

Per gli esuberi criteri oggettivi e predeterminati

Anna Guiducci

I dipendenti e i dirigenti pubblici da collocare in esubero devono essere scelti sulla base di criteri oggettivi e predeterminati che le singole amministrazioni si devono dare, così da evitare ogni forma di arbitrarietà. È questo il principio affermato dal giudice del lavoro di Padova nell'ordinanza 2685/2012 dello scorso 30 novembre.

Si tratta della prima pronuncia della giurisprudenza sull'applicazione delle nuove regole sulle eccedenze di personale introdotte dalla legge di stabilità del 2012. Questi principi si applicano anche alle eccedenze che si registreranno nella Pa sulla base del decreto legge 95/2012; ma in questo caso i criteri sono predeterminati direttamente dalla legge, senza lasciare margini di discrezionalità significativi alle singole amministrazioni.

Nel dettaglio l'ordinanza ha annullato il provvedimento con cui un Comune aveva messo in disponibilità un proprio dipendente che era in precedenza titolare di posizione organizzativa e, a seguito della mancata conferma in tale incarico, era stato collocato in un altro settore. Dopo di che, pur in presenza di un altro dipendente della stessa categoria nel settore, era stato dichiarato in esubero. A questo fine era stato utilizzato l'articolo 33 del decreto legislativo 165/2001 modificato dalla legge di stabilità 2012, che prevede la possibilità per le Pa di collocare in esubero personale in soprannumero o comunque nel caso di eccedenze di personale, in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria.

Alla base dell'ordinanza vi è la constatazione che mancano completamente nella comunicazione ai soggetti sindacali i criteri in base ai quali è stata effettuata la scelta dei dipendenti da collocare in esubero. Infatti, in tale documento, si legge nell'ordinanza, «non è indicato alcun criterio di comparazione tra le posizioni lavorative dei dipendenti della categoria sia nella stessa area, che di altre aree; nemmeno si estende la valutazione a dipendenti di categoria inferiore, cosa ammissibile, dovendosi adottare una misura che è prodromica alla cessazione del rapporto. Non viene indicato in ogni caso alcun criterio generale di individuazione della posizione da sopprimere».

Di qui si arriva alla conclusione che «l'individuazione del ricorrente come dipendente da collocare in disponibilità abbia carattere mirato, tutto il contrario della oggettività che deve presiedere alla procedura di collocamento in disponibilità». E siamo in presenza di conseguenze assai pesanti e che meritano un intervento immediato perché «il collocamento in disponibilità comporta non solo una riduzione stipendiale, venendo riconosciuto solo l'80% dello stipendio e della indennità integrativa speciale, con esclusione di qualsiasi altro emolumento, ma anche l'esclusione dal contesto lavorativo, particolarmente stigmatizzante perché riferita a un solo dipendente». Si deve inoltre aggiungere l'elevata dose di rischio di risoluzione del rapporto di lavoro, cioè del licenziamento, nel caso in cui il dipendente non sia assunto da un'altra Pa entro il termine massimo di due anni dal collocamento in disponibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corte conti

Niente incentivo per il taglio del verde

Arturo Bianco

Le attività di taglio del verde, sostituzione infissi e sostituzione di apparati termoidraulici sono assimilabili, anche in virtù degli importi modesti, ai lavori in economia, e non giustificano l'erogazione degli incentivi alla progettazione previsti dall'articolo 92 del Dlgs 163/06. Con il parere 293/12, la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Toscana, richiamando propri precedenti orientamenti (deliberazione 213/11) chiarisce che l'attività di progettazione, utile per l'erogazione del compenso incentivante, deve essere finalizzata alla realizzazione di lavori o opere pubbliche.

Anche l'espletamento di funzioni da parte del responsabile unico del procedimento in caso di progettazione di strumenti urbanistici deve essere finalizzata, per ottenere l'incentivo, alla realizzazione di opera pubblica. Con un altro parere (deliberazione 389/129) la stessa Sezione sos tiene infatti che l'atto tipo regolamento urbanistico non può essere assimilato, per il suo contenuto intrinseco, a un progetto di lavori, e dunque non si possono applicare le disposizioni dell'articolo 92, finalizzate alla realizzazione dell'opera pubblica progettata. Secondo il codice dei contratti, infatti, una somma non superiore al 2% dell'importo posto a base di gara di un'opera o di un lavoro (compresi gli oneri previdenziali e assistenziali a carico dell'amministrazione) è ripartita, «per ogni singola opera o lavoro», con le modalità e i criteri previsti in sede di contrattazione decentrata e assunti in un regolamento adottato dall'amministrazione, tra il responsabile del procedimento e gli incaricati della redazione del progetto, del piano della sicurezza, della direzione dei lavori, del collaudo, e tra i loro collaboratori. In base al sesto comma dell'articolo 92, l'incentivo alla progettazione va ripartito tra i dipendenti della Pa aggiudicatrice che lo abbiano redatto e dunque è evidente che il riferimento normativo presupponga una procedura a evidenza pubblica finalizzata alla realizzazione di un'opera di pubblico interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Servizi locali. L'adeguamento ai parametri europei previsto dal Dl sviluppo riguarda anche il settore idrico

Affidamenti da giustificare

Le ragioni della scelta vanno esplicitate in una relazione pubblica

Alberto Barbiero

Gli enti locali devono verificare la coerenza con i parametri comunitari degli affidamenti dei servizi alle società partecipate e, se rilevano criticità, devono adottare misure di adeguamento.

La legge di conversione del Dl sviluppo (Dl 179/2012) delinea un nuovo quadro di riferimento essenziale per i servizi pubblici locali di rilevanza economica, definendo nell'articolo 34 un percorso finalizzato a garantire la massima trasparenza (sia a fini di concorrenza, sia per gli utenti) sui modelli gestionali scelti dagli enti locali.

La relazione illustrativa

I Comuni e gli enti di governo degli ambiti territoriali ottimali (individuati dal comma 23 come i soggetti competenti all'affidamento per i servizi a rete, come la gestione del ciclo integrato dei rifiuti) devono esplicitare in una relazione illustrativa le ragioni dell'affidamento e la sussistenza dei requisiti previsti dall'ordinamento europeo per il modello prescelto (comma 20).

Il documento, che deve essere pubblicato sul sito internet dell'ente affidante, ha come contenuti essenziali anche l'individuazione degli obblighi di servizio pubblico e delle relative compensazioni, che dovranno essere esplicitate tenendo conto dei parametri della disciplina comunitaria sugli aiuti di Stato, compresa nel cosiddetto pacchetto Sieg (il nuovo pacchetto di norme sugli aiuti di Stato per i servizi di interesse economico generale).

Per gli affidamenti in house, la relazione dovrà evidenziare analiticamente i dati quantitativi che esplicitano la prevalenza dell'attività svolta dalla società a favore dell'ente locale e della sua comunità, e gli elementi compositivi del controllo analogo, come ad esempio le clausole convenzionali che garantiscono agli enti soci di intervenire nei processi decisionali strategici, gli strumenti specifici, l'oggetto sociale delimitato.

Il controllo

Se la società è partecipata da più enti locali, detentori anche di quote molto limitate, le clausole statutarie devono consentire agli enti di esercitare congiuntamente il controllo analogo, come chiarito dalla Corte di giustizia Ue, sezione III, con la sentenza del 29 novembre 2012, sulla causa C-183/11.

L'eventuale rilevazione, da parte dell'ente affidante, di elementi non conformi ai requisiti comunitari nel presunto rapporto in house, determina l'obbligatoria adozione di misure (comma 21) che sanciscano soprattutto il controllo analogo, come l'inclusione nello statuto di regole specifiche, la costituzione di organismi di verifica, la regolamentazione dettagliata delle attività di checking delle prestazioni e della qualità nei contratti di servizio.

Società miste

La situazione può risultare più critica per le società miste, perché i parametri del partenariato pubblico-privato di tipo istituzionale definiti dall'ordinamento comunitario prevedono la selezione a evidenza pubblica del socio privato e la contestuale attribuzione a questo di specifici compiti operativi.

Le società a partecipazione congiunta pubblico-privata "vecchio modello" (nelle quali il socio sia stato individuato con gara, ma per le quali l'affidamento sia avvenuto in forma diretta) non possono proseguire nella gestione. Gli enti dovranno dunque riacquistare temporaneamente le quote (liquidando il socio privato), per indire poi una nuova gara «a doppio oggetto». Un percorso analogo deve essere seguito per le società miste nelle quali il socio privato sia stato scelto, a suo tempo, senza gara.

L'affidamento diretto di servizi pubblici da parte di amministrazioni locali a società da esse non partecipate comporta invece un nuovo affidamento con gara, entro termini molto brevi.

Mancato adeguamento

La mancata formazione e pubblicizzazione della relazione illustrativa e l'eventuale mancato adeguamento ai parametri comunitari comportano la cessazione degli affidamenti "impropri" in corso al 31 dicembre 2013. La

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

stessa data comporta la cessazione degli affidamenti per i quali il contratto di servizio non preveda scadenza e non sia stato inserito nello strumento pattizio, nel frattempo, un termine preciso.

La nuova disciplina non si applica al servizio di distribuzione del gas naturale, a quello di distribuzione dell'energia e a quello di gestione delle farmacie (articolo 34, comma 25): curiosamente, non è escluso il servizio idrico, per il quale, di conseguenza, gli enti di governo dell'ambito devono dimostrare la coerenza dei modelli gestionali attuali con i requisiti comunitari (ed eventualmente adeguarli, pena la scadenza delle gestioni esistenti a fine 2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole

01|La procedura

I servizi pubblici locali di rilevanza economica devono essere affidati in base a una relazione, pubblicata sul sito internet dell'ente affidante, che dà conto delle ragioni e della sussistenza dei requisiti previsti dall'ordinamento europeo per la forma di affidamento prescelta e che definisce i contenuti specifici degli obblighi di servizio pubblico

02|La scadenza

Gli affidamenti in corso non conformi ai requisiti previsti dalla normativa europea devono essere adeguati entro il 31 dicembre 2013 pubblicando, entro la stessa data, la relazione. Per gli affidamenti in cui non è prevista una data di scadenza, gli enti devono inserire nel contratto di servizio o negli altri atti che regolano il rapporto un termine di scadenza dell'affidamento. In mancanza di adempimento a questi obblighi, l'affidamento cessa al 31 dicembre 2013

I punti-chiave

01|LA DECISIONE

Il giudice del lavoro di Padova ha annullato il provvedimento con cui un Comune aveva messo in disponibilità un proprio dipendente: un titolare di posizione organizzativa che, dopo la mancata conferma dell'incarico, era stato spostato in un altro settore e poi dichiarato in esubero

02|LA MOTIVAZIONE

Il giudice ha rilevato che nella comunicazione ai soggetti sindacali è mancata completamente l'indicazione dei criteri in base ai quali è stata effettuata la scelta dei dipendenti da collocare in esubero. Quindi, secondo il giudice, il dipendente non è stato individuato in modo oggettivo ma mirato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE REAZIONI DEI PARTITI Gaetano Quagliariello (Pdl)

"Aboliremo l'Imu soltanto se troveremo le risorse per farlo"

POLITCA DEI DUE TEMPI Ha ragione il governatore : il rigore e lo sviluppo non vanno fatti in tempi diversi
DI TASTROBUONI MONIA

Quagliariello, il governatore della Banca d'Italia esprime l'auspicio di un governo politico che sia in grado di fare le riforme. Che ne pensa? «Il governo dei tecnici è un governo di emergenza che non può diventare l'ordinarietà. Arrivati alla scadenza naturale di una legislatura, è evidente che bisogna puntare a un governo politico. In questo senso, penso che il Porcellum, che per tanti versi è una sciagura, come sappiamo, possa essere considerato positivo almeno per un aspetto. Faciliterà l'instaurazione di un governo che avrà una responsabilità politica chiara». Visco ha detto però che il prossimo esecutivo non dovrà disperdere i frutti raccolti sul fronte del risanamento e allo stesso tempo impegnarsi per favorire la crescita. È possibile? «In Europa, e purtroppo anche nel dibattito nostrano, ci siamo divisi erroneamente tra sviluppisti e rigoristi. Sono dell'opinione che la cosiddetta "politica dei due tempi" sia una sciocchezza, che rigore e sviluppo si debbano fare insieme. Nella situazione attuale non possiamo fare a meno del rigore, non siamo nella fase per politiche in deficit. Però se si guarda oltre, se si considera un orizzonte più lungo, occorre dire che se non c'è sviluppo, le politiche di rigore da sole non reggono. Costano molto, e le ricadute sociali sono pesanti». La disoccupazione continua a crescere, ad esempio. «Senza sviluppo, è chiaro che nel lungo periodo le conseguenze rischiano di essere inverse a quelle che ci si pone come obiettivi. Per dirla in termini più popolari: non possiamo limitarci a tosare continuamente la pecora, se non le concediamo il tempo perché il pelo ricresca, prima o poi muore. Ieri Silvio Berlusconi ha offerto la sua ricetta per rilanciare la domanda: abolire l'Imu. È d'accordo? «Ovviamente la tassa sulla prima casa è odiosa, ma in questa delicata situazione chi fa una proposta del genere deve corredarla con l'indicazione di alternative per raggiungere quegli effetti che l'Imu ha prodotto, insomma per trovare le coperture. Se si fa quella proposta, bisogna anche individuare le spese da tagliare o altri modi per compensare quella perdita di gettito». Quello del presidente del suo partito non rischia di essere soltanto uno slogan populista? «Ripeto: annunci di questo genere devono essere corredati da indicazioni di coperture alternative». Onorevole, Monti non ha ancora sciolto le riserve sulla sua discesa in campo, che anche lei ha auspicato. «È una questione di correttezza istituzionale. È chiaro che Monti non può parlare fino a che è alla guida del governo». Sarebbe immorale se lo facesse, come sostiene D'Alema? «Quella è una colossale sciocchezza, dettata soltanto dal timore del centrosinistra per una candidatura di Monti».

Foto: Montiano

Foto: Gaetano Quagliariello è vicecapogruppo del Pdl al Senato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stefano Fassina (Pd)

"Bankitalia sbaglia Ma rispetteremo gli impegni sui conti"

PREVISIONI Errate le stime di Visco sul Pil come quelle di Fmi e Ocse: Effetti austerità molto più gravi

Fassina, il governatore Visco sostiene che bisogna mantenere la barra dritta sull'austerità. Lei come risponde? «Se toccherà a noi, rispetteremo tutti gli impegni sottoscritti dall'italia, come abbiamo sempre fatto. Rispetteremo anche quelli sbagliati e irrealistici come il pareggio dei bilancio del 2013 preso dal governo Berlusconi. Ma viene da chiedere se l'austerità è un fine o un mezzo». È un fine per alleggerire le finanze pubbliche e liberare risorse per la crescita, in prospettiva. «Io ho grande stima e riconoscenza per le funzioni che la Banca d'Italia ha svolto e svolge per il paese. Ma come ha messo in evidenza in modo inequivocabile il Fmi, nei paesi europei dove è stata applicata, l'austerità ha aggravato i debiti pubblici. Purtroppo il moltiplicatore, sempre secondo il Fmi, cioè l'effetto recessivo delle manovre di correzione dei conti pubblici, è stato tre volte quello indicato dalla Banca d'Italia. È attorno all'1,2-1,3%, non più basso». Sta dicendo che la Banca d'Italia è destinata a sbagliare le previsioni? «Veramente le stanno sbagliando tutti, la Commissione Ue, l'Ocse, anche lo stesso Fmi, che peraltro è l'unico che ha fatto un mea culpa. È difficile fare attualmente stime sugli effetti del risanamento». Quindi cosa propone? «Ritengo l'analisi di Visco ancora incompleta, non soltanto perché sottovaluta gli effetti negativi dell'austerità, ma anche perché trascura la necessità del sostengo alla domanda, come condizione necessaria per rianimare la crescita». Visco veramente sostiene che bisogna riordinare la spesa pubblica e trovare lo spazio per ridurre il peso fiscale, per spingere la domanda. «La verità è che l'attuale politica economica impedisce una crescita in grado di riassorbire la disoccupazione. Noi del Pd ci impegneremo, assieme alle forze progressiste europee, per cambiare rotta e sostenere la domanda interna. La priorità oggi è la domanda. L'attuale quadro di politica macroeconomica inibisce una crescita in grado di riassorbire la disoccupazione». Il governatore suggerisce di rimuovere gli ostacoli per le imprese. «È totalmente insufficiente, bisogna sostenere la domanda privata europea, pubblica e privata. Ampliando gli spazi per togliere le infrastrutture dal computo del deficit. E redistribuendo il reddito verso il basso». Il Pd ogni tanto tira fuori la storia della patrimoniale. Non le sembra che gli italiani siano abbastanza tartassati dalle tasse? «Siamo stati sempre chiari sull'imposta patrimoniale: sarebbe limitata ai grandi patrimoni personali e finalizzata a ridurre le imposte sui redditi delle famiglie e delle imprese. La stessa Banca d'Italia, nel rapporto sulla ricchezza delle famiglie italiane di qualche giorno fa, ha certificato ancora una volta che da noi le ricchezze sono molto mal distribuite. Si tratta di ristabilire un po' di equità».

Foto: Antimontiano

Foto: Stefano Fassina (Pd) è responsabile economico del partito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

Colombo: "Adesso facciamo l'Unione europea dell'energia"

Il presidente dell'Enel: bene il piano nazionale ma va coordinato con tutto il continente I 50 ANNI DELL'AZIENDA «Da monopolisti italiani a gruppo multinazionale»

FRANCESCO MANACORDA

Fatta l'unione bancaria ora bisogna pensare all'unione energetica europea». Paolo Andrea Colombo, presidente dell'Enel, plaude alla Sen - la Strategia energetica nazionale - messa a punto dal governo in uscita, ma chiede un altro passo avanti al prossimo esecutivo e più in generale ai governi europei per creare una politica energetica comune. Perché pensa che un'Europa dell'energia sia utile? «Non solo utile, ma necessaria. Se crediamo alla costruzione europea, che un domani possa avere anche uno sbocco di natura politica, l'energia è una di quelle aree che devono essere gestite in un'ottica sovrannazionale. Ci serve per confrontarci con gli altri grandi attori internazionali - parlo di Usa, Russia, Cina e gli Stati aderenti all'Opec - in condizioni di maggiore forza e autorevolezza». Ma un'Europa unita sull'energia servirebbe anche a livellare il campo di gioco tra i concorrenti? «Direi che avrebbe molti obiettivi. Oltre a quello appena spiegato, permetterebbe di stabilire il mix energetico più appropriato a livello per l'appunto europeo, di pianificare la creazione di infrastrutture per bilanciare fabbisogni ed eccedenze e ridurre dunque le importazioni in Europa dall'estero. E poi, certo, anche a creare un mercato unico con una regolamentazione armonica. Il mercato dell'energia in Italia, ad esempio, è liberalizzato fin dal '99 e ha visto l'ingresso di numerosi concorrenti a beneficio dei consumatori; c'è da chiedersi, ad esempio, se il mercato francese abbia le stesse caratteristiche». Voi celebrate in queste settimane i 50 anni dell'Enel. Come siete cambiati e come vi preparate al futuro? «Prima di tutto, mi lasci dire che questa ricorrenza ha un significato, non solo simbolico, importante. Il punto di partenza è la nazionalizzazione del dicembre '62, arrivata al termine di un lungo e sofferto dibattito, che creò un solo grande attore nazionale in grado di soddisfare la crescente domanda di energia di un Paese che era in via di pieno sviluppo economico. Quella nazionalizzazione fu una delle più importanti riforme economiche del Dopoguerra, con una visione strategica di lungo periodo. Poi, passando dalla crisi energetica degli Anni 70 al referendum sul nucleare del 1987, fino ad arrivare alle liberalizzazioni e privatizzazioni degli Anni 90, ci siamo trasformati in continuazione». Con quale bilancio? «Enel, in meno di quindici anni, si è trasformata: da azienda monopolista, interamente domestica e interamente controllata dallo Stato, è diventata azienda multinazionale - presente in 40 Paesi in 4 continenti -, quotata in Borsa e con una forte maggioranza di azionisti privati. Inoltre, opera su un mercato competitivo dove altri grandi attori nazionali e internazionali giocano un ruolo importante. Pensi che oggi produciamo nelle nostre centrali solo un quarto dell'energia elettrica italiana». E per crescere siete di fatto costretti a farlo all'estero. Dove andrete? «La nostra priorità è consolidare l'attuale presenza, specie in Sud America e nell'Est Europeo, dove ci sono interessanti opportunità di crescita». La vostra uscita dalla joint-venture nel nucleare con Edf oltre a permettervi di mettere in cassa oltre 600 milioni segna un cambio deciso di strategia su questa fonte? «No, perché il nostro orizzonte è ormai internazionale. Siamo presenti nella tecnologia nucleare, diversa da quella Epr che è portata avanti da Edf e dalla quale siamo usciti, in Slovacchia e Spagna. E in quei Paesi certamente proseguiremo il nostro impegno, anche per cogliere eventuali evoluzioni della tecnologia. In futuro potrebb e ro e s s e rc i grandi sviluppi sul nucleare che potrebbero permettere di rassicurare la collettività sul fronte dell'ambiente e della sicurezza». Perché per voi la Strategia energetica nazionale è così importante? «Perché si tratta del primo tentativo, dopo 25 anni, di affrontare con un orizzonte temporale lungo e una visione ampia una strategia energetica. Un atto non solo positivo, ma necessario per l'Italia. Uno dei motivi per cui da noi ci sono tanti problemi nel settore dell'energia è legato proprio alla mancanza di pianificazione nei decenni passati». Ma, lo ripeto, una strategia è ancor più necessaria in ambito europeo. Se i 27 Paesi dell'Unione europea si muovono in ordine sparso, ciascuno con la propria strategia, rischiano di realizzare solo in parte i loro obiettivi fondamentali, ossia la riduzione del costo dell'energia, la sicurezza energetica e la

sostenibilità ambientale». Con il nuovo governo, però, che fine farà la Sen? «Auspico che questo lavoro venga portato avanti da chiunque ci sia al governo e che l'indicazione programmatica contenuta nella Sen venga attuata in concreto con i provvedimenti attuativi necessari per raggiungere tutti i singoli obiettivi».

Le frasi chiave

Verso il mercato unico

L'Italia ha liberalizzato il settore dal 1999 Sono arrivati molti concorrenti esteri Non è così altrove

La nuova Sen

La Strategia energetica nazionale dipenderà dai decreti attuativi che toccano al futuro governo

Progetti di crescita

Puntiamo sul Sud America e sull'Europa dell'Est Restiamo nel nucleare in Spagna e Slovacchia

Foto: Paolo Andrea Colombo è presidente del gruppo Enel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Case, prezzi giù ma senza crolli

Ancora possibili buoni affari per chi compra nei grandi centri
SANDRA RICCIO MILANO

Per generazioni è sempre stato ai primi posti delle preferenze di investimento di molte famiglie italiane. Ora il mattone pare aver perso questo primato che ormai sembrava indistruttibile ed è entrato in una fase negativa che potrebbe durare ancora a lungo. Secondo i dati Nomisma, nelle maggiori città i valori al metro quadro si sono abbassati in media del 4% nel 2012, un calo che tutto sommato è ancora contenuto. La caduta dei prezzi non è da crac come accaduto in Spagna o negli usa dove i crolli sono arrivati fino al 40-50%. Da noi, dall'inizio della crisi, le quotazioni sono scese mediamente del 10-15% e il pericolo di una bolla finora sembra scongiurato. Almeno questa è la rassicurazione che arriva da più parti. Non da ultima Bankitalia, di recente, ha detto che sul mercato immobiliare «in Italia si registrano meno scambi, ma in nessun modo un crollo rovinoso dei prezzi». Certo è che il mattone oggi va maneggiato con cura perché non è più un investimento senza rischi, tanto che nell'ultimo anno sono diminuiti anche i prezzi delle case di pregio, una nicchia di mercato che ha sempre retto a ogni tipo di urto. La giusta selezione sarà decisiva per evitare brutte sorprese. La crisi, le nuove imposte e le norme sull'efficienza energetica, hanno cambiato le vecchie regole del mercato immobiliare. Sarà indispensabile guardare di più alla qualità. Il prezzo giusto Oggi sul mercato ci sono già occasioni d'acquisto, si tratta di indovinare se questo è davvero il momento giusto per fare il grande passo. «I prezzi che vediamo in giro sono però ancora fittizi - dice Giuseppe Romano, direttore dell'ufficio studi di Consultique -. Sono il risultato di transazioni sul mercato che in questa fase sono ancora molto ridotte (-23,7% nel secondo semestre secondo l'Istat), anche perché domanda e offerta sono molto distanti. Se davvero si incontrassero allora le quotazioni potrebbero essere decisamente più basse». Sul mercato sono arrivati molti immobili, l'offerta è cresciuta moltissimo. E' un quadro che potrebbe resistere ancora a lungo e significa che c'è spazio per rimandare l'acquisto anche di sei mesi o un anno. Nel frattempo i prezzi potrebbero essere calati ancora. In più c'è il margine per trattare: gli sconti che si possono strappare oggi arrivano al 10% con picchi fino al 30% nel caso di immobili nelle periferie e con più di dieci anni di vita. Certo è che prima di decidere se comprare è bene fare un po' di conti e mettere insieme costi e ricavi facendo un confronto con quella che è l'alternativa. Il Btp a 10 anni, per esempio, oggi rende oltre il 4%. Meglio le grandi città «La scelta per chi guarda al mattone dovrebbe cadere sulle grandi città - dice Leo Civelli, ad di Reag - dove nei prossimi anni è previsto un forte inurbamento per effetto della crescita dell'economia dei servizi». Da preferire, secondo l'esperto (che nei prossimi cinque sei anni si aspetta un incremento delle quotazioni intorno al 20% per effetto dell'inflazione), sono le aree centrali delle città che non hanno mai subito grosse pressioni di prezzi ma solo aggiustamenti. Da evitare invece le periferie, specie se a basso costo. «Alcune zone periferiche meno dotate di servizi avranno difficoltà a essere collocate mentre il nuovo patrimonio edilizio dovrebbe registrare un buon andamento. La domanda potenziale c'è» dice Giampiero Bambagini, vicepresidente e responsabile delle attività scientifiche di Tecnoborsa. Mercato più selettivo L'investimento nel mattone è considerato dalle famiglie una forma di impiego che consente nel lungo periodo di guadagnare. Lo sceglie per questa ragione - secondo un recente sondaggio di Tecnoborsa - il 9,3% delle famiglie (nel 2010 era il 17,6%). «La domanda sarà però sempre più selettiva creando nell'ambito della stessa città zone con prezzi che potrebbero subire delle contrazioni e fasce che invece conserveranno valore perché in aree meglio servite e caratterizzate da costruzioni con maggiore efficienza energetica, solidità strutturale, qualità sostanziale«, spiega B a m b ag i n i c h e agg i u n ge : «Qualità e servizi faranno la differenza. Dopo questa ondata di cali dei prezzi non si farà più un ragionamento di cerchi concentrici nella stessa area urbana come si poteva fare in passato ma si guarderà alle caratteristiche intrinseche ed estrinseche dell'immobile». Il rendimento si è ridotto L'Imu ha contribuito al freno del mercato delle compravendite per investimento che oggi fruttano meno. «Dalle e simulazioni emerge un riduzione sul rendimento annuo dell'immobile che è

intorno al 10%» spiega Civelli. Significa che oggi un appartamento messo a reddito fa guadagnare tra il 3,5 e il 4% annuo lordo. Tolta l'Imu e la cedolare secca, il conto scende a un 2,5%-3% annuo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA MAPPA

Precari, ecco chi si salverà nel pubblico impiego

La proroga dei contratti a luglio riguarderà soprattutto gli enti locali e il servizio sanitario nazionale Parte la trattativa tra i sindacati e l'Aran per definire durata, intervalli e deroghe per il lavoro flessibile ESCLUSI I RAPPORTI DEI COCOCO E SOMMINISTRAZIONE SULLA RISERVA DEL 40% NEI CONCORSI UN DECRETO A GENNAIO

` ` R O M A Lavorano per Regioni e Comuni e per il Servizio sanitario nazionale. Sono soprattutto loro i precari della pubblica amministrazione che possono trovare una temporanea salvezza nella proroga dei contratti triennali al 31 luglio 2013. La modifica è stata presentata dal governo al Senato e inserita nella legge di stabilità. La mappa di chi entra e chi esce ha bisogno ancora di una serie di passaggi per chiarirsi definitivamente. Il primo, è l'accordo quadro che i sindacati sono chiamati a concludere con l'Aran per definire le regole relative ai contratti a tempo determinato sia per quanto riguarda la loro durata (massimo 36 mesi, ma è prevista la deroga nel caso di contrattazione collettiva), sia per l'intervallo tra un contratto e l'altro, che per definire i casi di proroghe e rinnovi. Con ogni probabilità tutto ciò avverrà a gennaio nonostante l'intenzione del ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi fosse di stringere i tempi e di arrivarci entro fine 2012. Non è stato possibile e anche questa è una delle ragioni della proroga che riguarderà i contratti triennali in essere al 30 novembre e che scadranno a breve per essere prorogati fino, al massimo, alla fine di luglio. La proroga non sarà automatica. E questa è una delle ragioni che renderanno la norma meno ampia di quanto si fosse pensato. Intanto non ci rientrano i 130.000 precari della scuola (per il comparto valgono regole diverse), oltre la metà dell'esercito dei 250.000 contratti a termine utilizzati nella pubblica amministrazione. Riguarderà solo marginalmente l'amministrazione centrale poiché sono pochi, appena 14.893 (quasi 6 mila nella Ricerca e Università), i precari utilizzati nei ministeri ed enti. Si concentrerà invece soprattutto nell'oceano dei 100.052 precari utilizzati dagli enti locali, la metà dei quali lavorano nelle Regioni a statuto ordinario (e nei relativi Comuni), un numero quasi alla pari con il gruppone del Servizio sanitario nazionale (35.194). L'emendamento del governo prevede che i contratti possano essere prorogati, ferme restando le leggi in vigore. Quindi, rispetto dei vincoli finanziari e delle compatibilità con le piante organiche rivisitate dalla spending review. In altre parole, non potrà essere prorogato il contratto se il posto non c'è più. Lo stabiliranno, caso per caso, le singole amministrazioni. Un caso a parte è quello dei ricercatori: molti di loro non gravano sulla pubblica amministrazione, lavorano su progetti finanziati da dotazioni europee e quindi le amministrazioni possono prorogare i contratti per salvaguardare il completamento dei progetti (è il caso del rinnovo recentissimo, fino al 2016, per i precari dell'Istituto nazionale di sismologia). Restano fuori dalla proroga, infine, le altre tipologie di contratto flessibile come i co.co.co o i contratti di somministrazione. L'altra parte dell'emendamento riguarda la stabilizzazione dei precari riservando loro una quota del 40% dei posti nei concorsi pubblici. Per usufruirne, però, bisogna innanzitutto che si facciano i concorsi; per parteciparvi occorre vantare 3 anni di esperienza di lavoro con l'amministrazione che indice il bando. Senza riserva possono accedere i cococo che hanno maturato almeno tre anni di contratti. Un decreto del presidente del consiglio stabilirà i dettagli tecnici entro il 31 gennaio.
Barbara Corrao

Foto: STATALI Il governo vuole armonizzare la situazione dei precari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Legge di stabilità salta il tetto sulle pensioni d'oro

Rinvio in vista per taxi abusivi e per la sicurezza nelle micro-imprese UN EMENDAMENTO DEL PDL AGGIRA LE NORME DEL DECRETO SALVA-ITALIA SUI MAXI-ASSEGNI DEI MANAGER PUBBLICI
B.C.

Tra proroghe e rinvii, spunta anche l'emendamento che vuole salvare le pensioni d'oro della pubblica amministrazione. Prevede che «ai fini previdenziali» i paletti fissati dal governo Monti con il decreto salva-Italia operino solo con «riferimento alle anzianità contributive maturate» successivamente al provvedimento. Lo ha presentato, sulla legge di stabilità in discussione al Senato, la senatrice Pdl Cinzia Bonfrisco. Stabilisce che «i soggetti interessati siano tutti coloro che hanno maturato i requisiti al 22 dicembre» 2011 purché non abbiano anche un'altra pensione. Alla corsa di fine anno sulle tradizionali mille proroghe si somma, questa volta, anche la corsa di fine legislatura con l'ormai imminente rompete le righe. Per questa ragione il ministro dell'Economia Vittorio Grilli andrà di persona a Palazzo Madama per una riunione con i relatori che dovrà chiudere le ultime partite aperte. I tempi sono ormai strettissimi verso il voto di fiducia atteso per martedì. Intanto, sono entrate una serie di novità per le piccole imprese, i lavoratori extracomunitari, la lotta ai noleggiatori e taxi abusivi e persino la mozzarella di bufala campana Dop (Denominazione d'origine protetta). Andando per ordine, i datori di lavoro che occupano fino a 10 dipendenti potranno autocertificare l'effettuazione della valutazione dei rischi fino al 30 giugno, avendo così sei mesi di tempo in più rispetto alla scadenza finora prevista che imponeva il nuovo regime dal 1 gennaio 2013. La legge del 2008 sulla sicurezza sul lavoro prevedeva che anche i «datori di lavoro che occupano fino a 10 lavoratori effettuino la valutazione dei rischi» in base a delle procedure standardizzate stabilite da una commissione ad hoc. Slitta poi, sempre di sei mesi, la possibilità per i cittadini stranieri extra-Ue di «utilizzare le dichiarazioni sostitutive». L'autocertificazione è previsto che sia «limitata agli stati, alle qualità personali e ai fatti attestabili da parte di soggetti pubblici italiani» ma non può riguardare gli atti che hanno a che fare con le procedure previste dalla disciplina sull'immigrazione. Fino al 30 giugno 2013, inoltre, sarà possibile produrre «mozzarella di bufala campana Dop negli stessi stabilimenti in cui si preparano altri tipi di formaggi o preparati alimentari». Entro i prossimi sei mesi, prevede l'emendamento presentato al Senato, il ministero delle Politiche agricole deve emanare un decreto specifico. Spunta infine una proroga per le nuove norme volte a «impedire pratiche di esercizio abusivo del servizio di taxi e del servizio di noleggio con conducente». L'emendamento è stato presentato dai relatori Legnini (Pd) e Tancredi (Pdl) che rinvia anche i tempi per la definizione «degli indirizzi generali per l'attività di programmazione e di pianificazione delle regioni, ai fini del rilascio, da parte dei Comuni, delle autorizzazioni».

Foto: MINISTRO Vittorio Grilli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ruote d'Italia

Un tavolo con Fs per far ripartire il settore trasporti

Paolo Uggè*

Chiarire, pubblicamente, come vengono utilizzate le risorse finanziarie che lo Stato trasferisce al sistema dei trasporti non solo è utile, ma anche corretto nei confronti di ogni italiano. E per essere trasparenti potremmo cominciare chiedendo che si spieghi agli italiani come verranno impiegate le risorse (400 milioni di euro) assegnate dallo Stato a Rfi, Rete ferroviaria italiana, per il trasporto di merci su rotaia. Una verifica che chiediamo (alla Corte dei Conti, trattandosi di soldi pubblici) non perché amiamo la polemica con Rfi (anche perché siamo da sempre sostenitori della assoluta necessità di realizzare un sistema di trasporti integrato), ma perché ci piace la trasparenza. E perché riteniamo giusto siano accertati i reali incrementi dei servizi, prima di confermare nei prossimi anni quanto inserito nella Legge di stabilità. Perché le regole in un mercato liberalizzato devono valere per tutti. Per questo chiediamo un coordinamento politico sul trasporto, logistica e mobilità, così che tutte le modalità appartengano a un contesto unico. Ma la scelta deve essere politica, quindi del governo e non di nuovi apparati burocratici. E a chi, come l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, ricorda spesso come anche il trasporto su gomma riceva delle risorse, offriamo fin d'ora la disponibilità a un incontro pubblico. Per chiarire che quelle risorse non servono a finanziare il trasporto su strada, ma a evitare che il sistema produttivo nazionale perda competitività. In attesa che le ferrovie diventino una vera alternativa alla strada. Oggi le merci, se non vengono trasportate su gomma, non si muovono. La scelta del governo non è un aiuto all'autotrasporto, ma alle imprese manifatturiere. Magari, in un dibattito pubblico, i rappresentanti delle Ferrovie potrebbero cercare un'intesa che consenta a tutti di avere sempre meno bisogno di aiuti statali. Come? Per esempio battendosi per rafforzare il sistema dei costi minimi della sicurezza nell'autotrasporto, dissociandosi pubblicamente da chi contrasta le regole... * Presidente di Fai Conftrasporto, vicepresidente di Confcommercio e consigliere del Cnel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

«Il lavoro è la priorità. Il rigore produce recessione»

Sergio Cofferati Per l'europarlamentare Pd la Ue sconta il fatto di non essersi dotata di strumenti come Tobin tax e eurobond: mancano le risorse per la crescita

CARLA ATTIANESE STRASBURGO

Tre milioni di disoccupati in Italia pari all'11% della popolazione, il dato più basso dall'inizio delle serie storiche, con un picco per quella giovanile che tra gli under 25 arriva ad oltre il 36%, peggio di così solo Grecia, Spagna e Portogallo. Un problema con cui fa i conti anche il resto d'Europa, se è vero che nei paesi della zona euro la percentuale dei senza lavoro ha sforato l'11%. Facciamo il punto della situazione con Sergio Cofferati, oggi europarlamentare del Pd. L'Europa resta in bilico tra l'austerità e la crescita, e la disoccupazione aumenta. «È una tendenza negativa che continua con pochissime eccezioni, e in Italia la situazione è peggiore perché siamo da tempo in piena recessione. I numeri occultano tra l'altro una parte di verità, perché non comprendono le persone in cassa integrazione, non formalmente disoccupate ma che nella gran parte dei casi non hanno più un posto di lavoro. E come capita sempre, si accentuano i problemi per i soggetti più deboli, i giovani e le donne, con dati preoccupanti». La Commissione Ue ha presentato un piano per il lavoro giovanile, lo «Youth guarantee scheme». «È una proposta deludente, peraltro scissa da qualsiasi idea di crescita economica. Uno schema che prende a riferimento modelli profilati su paesi piccoli e con strutture produttive particolari (Austria e Finlandia ndr), senza essere accompagnato da risorse adeguate. Solo buoni propositi, peraltro non corrispondenti ai fabbisogni». Nel frattempo si va verso una riduzione del Bilancio Ue. «Sì, nella migliore delle ipotesi avremo una contenuta riduzione, quando invece servirebbe di più, anche con risorse proprie. Non aver ancora completato l'iter per una Tassa sulle transazioni finanziarie e non aver fatto gli Eurobond impedisce oggi all'Europa di avere le risorse necessarie alla definizione di politiche per la crescita degne di questo nome». Finora è stata un'Europa a trazione conservatrice. Un segno progressista cambierebbe qualcosa? «È vero, ha prevalso una cultura conservatrice. Per i progressisti europei, le priorità sono il rovesciamento della pratica del rigore monetarista senza sviluppo e una crescita economica adeguata, da accompagnare con proposte sul lavoro che puntino decisamente sulla sfera della conoscenza: formazione, scuola e università». Resta però il tema della manodopera a basso costo (e bassa protezione) nei paesi emergenti. « Non bisogna competere con quei paesi sul piano dei costi ma su quello della qualità. È la concorrenza sui costi che porta alla distruzione dei diritti». Un governo di centrosinistra in Italia che chance ha di fronte alle sfide che si presentano? «Intanto l'obiettivo di tutti è che il centrosinistra vinca. Poi, un governo stabile è importante per il sistema economico, e ancora di più se di centrosinistra, perché porta nel nostro sistema punti di vista che si sono dimostrati efficaci in altri paesi, ad esempio in Francia, con il consenso dei cittadini. Monti ha puntato sul contenimento degli effetti della crisi, ma senza equità».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Eni annuncia un nuovo piano di investimenti in Libia

VALERIO RASPELLI ROMA

Eni consolida la sua presenza in Libia con un piano di investimenti da 8 miliardi di dollari per sviluppare produzioni esistenti e avviare nuove attività esplorative nel prossimo decennio. Le coordinate sono state illustrate ieri a Tripoli dall'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, nell'incontro con il primo ministro Ali Zidan e il ministro del Petrolio, Abdellari al Arusi. Eni è presente in Libia dal 1959 ed è il primo operatore internazionale di idrocarburi con circa un terzo della produzione totale del Paese e una produzione equity di circa l'80% della produzione prima della rivoluzione. Il ritorno alla normale attività in Libia da parte dell'Eni era stato segnato qualche giorno fa con la ripresa dell'esplorazione onshore, vale a dire su terraferma, con la perfor a z i o n e d e l p o z z o e s p l o r a t i v o A1-108/4 situato nel bacino di Sirte, a circa 300 chilometri a sud di Bengasi. La produzione in Libia era invece ripresa già a settembre scorso e il l i v e l l o r a g g i u n t o è o r m a i p a r i a 240.000 barili al giorno, contro i 270.000 del periodo pre-rivoluzione anti Gheddafi. Nel corso del confronto di ieri si è discusso anche del «Memorandum of understanding» per le attività sociali per circa 400 milioni di dollari che sarà finalizzato nelle prossime settimane. L'obiettivo comune è quello di firmare il Memorandum nel corso della visita del Primo Ministro libico a Roma, prevista a fine gennaio 2013. Ali Zidan ha anche chiesto a Eni la disponibilità a sviluppare nuove attività nel downstream insieme alla nuova branch della National Oil Corporation che si stabilirà a Bengasi. « E n i è l a p r i m a o i l c o m p a n y d'Africa», ha detto il presidente Giuseppe Recchi: ricordando le recenti scoperte: «Veniamo da un anno di grandi successi, abbiamo fatto una scoperta di un grandissimo giacimento di gas in Mozambico che è destinata a cambiare il volto dell'industria del Paese». E sempre a proposito di Eni, ieri il Corriere della Sera ha anticipato la puntata di Report, dedicata ai contratti «take or pay» siglati dal Cane a sei zampe con la Russia. Nella puntata della trasmissione di Milena Gabanelli si parla anche delle retribuzioni dell'amministratore delegato Scaroni, raddoppiate dal 2006 al 2011 «senza che l'autorità che vigila sui mercati abbia avuto qualcosa da ridire», scrive il giornale citando la giornalista di Report. Ambienti vicini alla Consob replicano che la determinazione delle retribuzioni dei manager di tutte le società quotate in Borsa rientra nell'ambito dell'autonomia decisionale delle stesse società e non è soggetta ad alcuna forma di autorizzazione preventiva da parte dell'Autorità di Vigilanza.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SISMA IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA

La promessa di Polillo «Faremo il massimo, conti permettendo»

]foto a sinistra), apre uno spiraglio («La volontà di aiutare chi è in difficoltà c'è»), ma insiste che sulla linea «della tenuta dei saldi non possiamo transigere». Neppure sulla riduzione dei contributi previdenziali che colpiscono le buste paga dei lavoratori delle zone terremotate? «Non siamo insensibili, la questione è sul tappeto. Oggi con il ministro Grilli cercheremo una soluzione, ma non sarà semplice. È una manovra costosa per i conti pubblici. La stima va da un minimo di 80 a un massimo di 100 milioni di euro». In pratica, ci sono poche speranze per le zone terremotate dell'Emilia Romagna e del Veneto? «Qualche cosa è stato fatto sulla base dell'accordo al massimo livello raggiunto tra il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, e il premier Monti. A quell'accordo sono state fatte solo piccole modifiche. Purtroppo la situazione dei conti pubblici impedisce di fare di più». E se fossero presentati nuovi emendamenti a favore dei terremotati? «Mi auguro che non accada perché allo stato attuale, immagino, che il governo sarebbe obbligato a votare contro e si innescherebbero le inevitabili conseguenze politiche». Come risponde all'accusa non campata in aria che non tutti i terremoti sono stati trattati nello stesso modo? «Ammetterei che una disparità di trattamento c'è stata, ma aggiungerei che non si può dimenticare che l'Italia ha sul collo due procedure di infrazione da parte dell'Ue. La prima ci contesta che in passato sono stati concessi rimborsi anche alle aziende che non hanno subito danni diretti dal terremoto. La seconda che in parecchi casi i rimborsi sono stati eccessivi». Quindi? «Eravamo obbligati a stare attenti a non creare i presupposti per nuove procedure di infrazione». In una legge di stabilità in cui sta entrando di tutto e di più, possibile che le porte siano chiuse solo per chi ha la colpa di essere stato bastonato dal terremoto? «In effetti la preannunciata fine della legislatura ha avuto anche l'effetto di snaturare la legge di stabilità. Il troppo da fare troppo in fretta, non sempre va d'accordo con il tutto bene. E già una fortuna che almeno il decreto sull'Iva siamo riusciti a lasciarlo fuori».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Debiti sovrani, spread, liquidità 2013 odissea in Purgatorio

Marco Panara

Purgatorio. Dopo l'inferno del 2012 l'anno che arriva sarà di passaggio, meno drammatico di quello da cui stiamo uscendo ma non ancora benedetto dal ritorno della fiducia. La crescita globale riprenderà ad aumentare senza il contributo dei paesi ricchi ma con un pizzico di vitalità in più da quelli emergenti. Il nord del mondo galleggia su un mare di liquidità e debiti in attesa di raggiungere un approdo che i più ottimisti intravedono nella seconda metà dell'anno e i più pessimisti nel 2014. segue a pagina 2 con servizi di Bennewitz e Puledda a pagina 4-5 segue dalla prima Se non si emerge e non si affonda lo si deve al fiume di miliardi che le banche centrali hanno immesso nel sistema ed alla promessa che quel fiume continuerà a fluire ancora a lungo. La liquidità disponibile serve a rassicurare i mercati finanziari e ad evitare che la contrazione del credito sia ancora più vistosa. Quando ci sono tanti soldi in giro (almeno nel mondo della finanza) il debito fa meno paura. Il problema è che tutto ciò non arriva ancora all'economia reale, ai consumi e agli investimenti, che sono quelli che creano il lavoro di cui c'è disperatamente bisogno. Questa crisi infinita ci ha fatto perdere "l'innocenza" e con essa la fiducia. Ne abbiamo passate tante nei decenni precedenti, ma era dal 1929 che un crollo del genere non colpiva i ricchi del pianeta, e da allora erano trascorsi troppi anni perché ancora segnasse i nostri atteggiamenti e le nostre emozioni. Il sentimento che prevale è quindi il timore, l'incertezza sul futuro, il che rende fragile la fase di tregua nella quale forse stiamo entrando. La liquidità assicura il galleggiamento ma, nel clima generale, basta poco perché si finisca di nuovo sott'acqua. Il problema dei problemi resta, irrisolto, quello che ci ha gettato dentro la crisi: il debito. Continua ad essere altissimo, si attenua leggermente negli Stati Uniti, cresce ancora in Europa e in Giappone. La riduzione di questo debito immenso condizionerà il 2013 e molti anni a venire. A fronte c'è la liquidità immessa nel sistema dalle banche centrali e quella che hanno accumulato le imprese, che soprattutto negli Stati Uniti ma anche in Europa e in Giappone hanno le casse gonfie come non mai. Una situazione che presenta due patologie: la prima è che non è il risparmio delle famiglie a bilanciare il debito, poiché quel risparmio non cresce e in molte zone si sta erodendo; la seconda è che se le imprese sono così ricche è perché non investono, e non investono perché non vedono ancora una ripresa della domanda dei loro prodotti. Da questo punto di vista il 2013 potrebbe essere l'anno della svolta. Le scorte sono bassissime e la domanda dei Paesi emergenti dovrebbe riprendere vigore, ci sono vaghi segnali che un ciclo di investimenti possa riprendere nei primi mesi dell'anno. Se così sarà le previsioni dei più ottimisti di vedere una ripresina già nel 2013 potrebbero avverarsi. Il contesto globale in cui tutto ciò dovrebbe avvenire è pieno di novità. In gennaio si insedia il nuovo governo americano dopo le elezioni di novembre e benché il presidente sia lo stesso degli ultimi quattro anni, non è detto che siano uguali le politiche. In queste settimane si sta cercando un accordo per affrontare il cosiddetto fiscal cliff, ovvero per avviare il rientro dal deficit e dal debito pubblico di Washington. Da quell'accordo dipenderà la vitalità della crescita americana e, indirettamente, di quella mondiale. Anche in Cina si è appena insediato il nuovo vertice e si apre quindi un nuovo ciclo, mentre oggi si conoscerà l'esito delle elezioni giapponesi. Le prime tre economie mondiali sono quindi nel pieno di una fase di passaggio e il 2013 sarà segnato dalle scelte che saranno fatte a Washington, Pechino e Tokyo. Quello che si deciderà a Washington, in particolare, toccherà oltre che la crescita con l'esito delle trattative sul fiscal cliff , anche la finanza. Obama questa volta è stato eletto avendo le banche di Wall Street schierate contro, quindi potrebbe avere le mani più libere per portare avanti la regolamentazione della finanza. Temi come la separazione tra banca commerciale e banca d'affari tornano sul tavolo, e influenzeranno l'intero quadro regolatorio, a partire da Basilea III. In Europa la politica quest'anno ci regala le elezioni italiane e quelle tedesche. Nelle prime il solo vero rischio, piccolo secondo i pronostici ma enorme nelle sue potenziali conseguenze, sarebbe una vittoria delle forze populiste e antieuropee. In quel caso l'euro tornerebbe immediatamente a rischio, visto il peso dell'Italia nell'eurozona, e il ritorno nell'inferno sarebbe assicurato. Se

dalle urne, come ci si attende, uscirà invece un responso diverso, il processo di rafforzamento dell'euro e dell'Europa potrebbe continuare. Le elezioni tedesche di settembre non promettono di essere altrettanto potenzialmente dirompenti poiché le forze in grado di conquistare la maggioranza sono ambedue europeiste, ma la loro attesa sarà il leit motiv delle scelte dei primi nove mesi del 2013. La Merkel sarà prudente nel far fare passi avanti all'Europa, ma altrettanto prudente nell'evitare che si creino crisi o fratture vistose. Il purgatorio, per Eurolandia, potrebbe essere assicurato. Il maggiore fattore di rischio per l'economia globale, nel 2013, non dovrebbe venire quindi dall'Europa, che non contribuirà alla crescita (che anzi sarà negativa di qualche decimo di punto) ma non dovrebbe fare danni. Più delicata la situazione del Giappone, il cui debito pubblico è ormai oltre il 220 per cento del Pil ed ha superato proprio in questi mesi il risparmio privato, che fino ad ora ne ha assicurato l'assorbimento. E delicatissima resta quella del Medio Oriente, con la Siria in fiamme, l'Egitto in cerca della sua nuova identità e l'Iran fermissimo nel suo ruolo di forza destabilizzate di tutta l'area. Tra i settori invece al centro di tutto restano le banche, che si sono rafforzate patrimonialmente negli ultimi anni, ma sono alle prese in Europa soprattutto con sofferenze crescenti ed una redditività bassissima. Il 2013 è l'anno in cui dovranno cominciare a cambiare radicalmente il modello di business, l'organizzazione, la distribuzione. Non sarà una operazione indolore, né per i clienti né, soprattutto, per i dipendenti che a decine di migliaia rischieranno il loro posto di lavoro.[LA COPERTINA]

Così il settimanale Time salutò un anno fa l'arrivo al governo di un tecnico affidabile come Mario Monti dopo le follie berlusconiane. A lui veniva addirittura attribuita la capacità di tirare fuori dalle secche l'intera Europa, con il riconoscimento implicito dell'importanza dell'Italia. In alto, la sede della Bce

LE NOSTRE DOMANDE 1/ L'America probabilmente scamperà il fiscal cliff, la Cina rallenta ma resta in forte crescita, l'Europa è alle prese con la recessione: nel corso del 2013 quali mercati saranno più interessanti per gli investitori? 2/ L'Italia non ha affatto superato il suo problema del debito, e per di più persiste la crescita negativa: è un mercato dove vale la pena di investire secondo i parametri internazionali? Ed eventualmente, meglio le azioni o i titoli di stato? Testi raccolti da Eugenio Occorsio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Con le monete e i lingotti la liquidità è immediata L'Imu costringe a far cassa

ORMAI DA QUALCHE ANNO, SPIEGANO GLI ESPERTI, INVESTITORI PREFERISCONO TOCCARE CON MANO IL LORO BENE, ANZICHÉ AFFIDARSI AI DERIVATI, CHE VENGONO GUARDATI CON SOSPETTO PER LA VOLATILITÀ DEI MERCATI FINANZIARI
(v.d.c.)

Milano In un momento di incertezza come quello attuale, l'oro è considerato dagli investitori il "bene rifugio" per eccellenza. Ma è meglio puntare su quello fisico o su quello finanziario per superare indenni la crisi? «Oggi, la tendenza è quella di investire sull'oro fisico, perché le monete e i lingotti possono essere rivenduti in qualsiasi momento per monetizzare, e il ritorno è sicuro. Mentre l'oro finanziario, quello dei derivati per intenderci, è più difficile da negoziare sul mercato e, per liquidarlo, ci vuole almeno qualche giorno. Certo vi sono prodotti finanziari come gli Etf e gli Etc, prodotti che hanno riscosso molto successo negli ultimi anni, ma sono in molti ormai a storcere il naso perfino su tali strumenti: perché la crisi di fiducia è tale che si diffida di tutto», risponde Filippo Bolaffi, ad di Bolaffi Metalli Preziosi. L'esperto puntualizza: «In particolare, negli ultimi tre mesi abbiamo registrato un picco di vendite di oro fisico da parte dei privati, in concomitanza con alcune scadenze come quella dell'Imu. Dalla scorsa settimana però sono ripresi gli acquisti, e questo è accaduto in risposta all'aumento dello spread (il differenziale fra i titoli di Stato italiani e tedeschi a dieci anni, ndr) ». La tendenza ad acquistare oro fisico è confermata da Nicola Pegoraro, direttore di Carige Asset Management sgr: «E' una preferenza che segue un trend che dura ormai da qualche anno. Infatti, molti investitori preferiscono "toccare con mano" il bene anziché affidarsi ai derivati, i quali vengono guardati con sospetto per effetto della volatilità dei mercati finanziari. Non solo, l'oro fisico, rispetto per esempio ai diamanti, ha un mercato liquido. Si avvicina di più a quello delle valute che non a quello delle commodities». Pegoraro dà anche qualche numero per capire la proporzione del fenomeno: «La richiesta di investimenti in oro fisico nel 2000 pesava il 5%, nel 2010 è salita al 30% restando stabile negli ultimi due anni. Mentre la gioielleria nel 2011 ha registrato un leggero calo. A livello globale, però - aggiunge il direttore - la richiesta di oro è sempre costante, perché la sua disponibilità continua ad essere molto bassa e se ne riesce ad estrarre sempre meno e di minore qualità, ma i paesi emergenti ne richiedono sempre di più, sia fisico che finanziario». Se l'oro fisico rappresenta il modo migliore per proteggere la propria ricchezza, Bolaffi però avverte i potenziali acquirenti: «Ormai da qualche anno vengono venduti sul mercato anche lingotti finti, le cosiddette barre di tungsteno ricoperte da uno strato sottile di oro. Il tungsteno è un metallo industriale con un peso quasi identico all'oro e che costa 1 dollaro all'oncia. Quindi, chi acquista oro fisico deve farlo solo presso venditori affidabili perché ci sono numerosi casi di falsi lingotti venduti da negozi senza scrupoli». PEBBLE, GRASBERG, KSM DEPOSIT, NATALKA, LIHIR, MURUNTAU, MPONENG, OLIMPIADA, OYU TOLGOI, DONLIN CREEK

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PUNTO

Bilanci pubblici: la grande elusione non è più tollerabile

MASSIMO MUCCHETTI

D ue notizie hanno suscitato scalpore a Londra: la grande banca americana Jp Morgan che si accinge a pagare mezzo miliardo di sterline per chiudere un contenzioso con il fisco di Sua Maestà; la filiale britannica della catena di caffè Starbucks che decide di pagare volontariamente 20 milioni a titolo di maggiore imposta. L'evasione fiscale e contributiva legalizzata da parte delle multinazionali ha raggiunto vette altissime. Fino a ieri, con l'economia occidentale in pieno sviluppo, veniva giustificata come legittimo arbitraggio tra i diversi regimi fiscali, estrema forma di concorrenza tra sistemi Paese. Con la recessione, evidente o mascherata, in tanti Paesi, compreso il Regno Unito, il vincolo fiscale nazionale si è fatto più stringente. I costi dei salvataggi bancari e del supporto all'economia si sta mangiando risorse pubbliche in precedenza destinate al finanziamento del welfare. Il vecchio equilibrio, che consentiva ai governi occidentali di chiudere un occhio, paghi del lavoro e degli investimenti apportati dalle multinazionali, si è ormai rotto. E si è rotto perfino in riva al Tamigi. Il caso di Jp Morgan è interessante. Nell'arco degli ultimi vent'anni, la grande sede londinese della banca ha pagato bonus per una cifra ancora imprecisata - tra i 2 e i 9 miliardi di sterline - ad almeno 2 mila dirigenti. Per evitare le imposte (40%) e i contributi previdenziali a carico dei beneficiari (12,5%), le somme sono state depositate in trust basati nel paradiso fiscale di Jersey, località del Regno Unito. Per evitare guai maggiori da parte di un fisco che si risveglia da un lungo sonno, Jp Morgan anticipa mezzo miliardo e chiede ai suoi ex dirigenti di contribuire. Il caso di Starbucks è ancora più interessante nella sua rozzezza: si spiega interamente con i vantaggi della società multinazionale che obbliga la filiale britannica - al pari delle altre - a versare ogni anno enormi royalties (17%) alla subholding olandese per l'uso del marchio. In tal modo, un'azienda che fattura 3 miliardi nel Regno Unito ha pagato non più di 8,4 milioni di imposte in 14 anni. Giustificazione ufficiale: i conti erano sempre in rosso. Il movimento popolare UK Uncut, che organizza sit in di protesta contro gli evasori fiscali multinazionali, ha preso di mira Starbucks e così i suoi manager si sono decisi a questa peraltro modesta riparazione. La tecnica di Starbucks ricorda taluni signori del made in Italy, che avevano trasferito la proprietà dei propri marchi a società personali lussemburghesi alle quali le loro società operative italiane, quotate e non, versano royalties pingui e fatalmente esentasse. Jp Morgan è una multinazionale bancaria, campionessa della turbo finanza globale. Starbucks è quanto di più tradizionale ci sia: cornetto e cappuccino, sia pure su scala mondiale. Prima di loro erano finite nel mirino le regine dell'online: Google e Amazon che non pagano le imposte nei Paesi dove ottengono i loro ricavi, vendendo la prima pubblicità in rete e la seconda merci di ogni tipo poi recapitate a domicilio. Google e Amazon sostengono che i loro costi industriali sono altrove. Per esempio in Irlanda o in Olanda da dove partono online le fatture. Negano, i colossi della rete, di avere stabili organizzazioni in Italia, in Francia, in Germania, ovunque insomma, e perciò si ritengono assolti in partenza dagli obblighi fiscali. Ma che cosa vuol dire stabile organizzazione, un concetto giuridico pensato per regolare i rapporti fiscali con le multinazionali tradizionali, di fronte a Google e Amazon? Evidentemente, non significa più nulla. Questo breve elenco ha un forte contenuto simbolico. Esso contiene passato, presente e futuro delle imprese multinazionali. Unite nell'aggirare i doveri fiscali. Eric Schmidt, capo di Google, teorizza: «Questo è il capitalismo». Ma teorizza troppo scopertamente pro domo sua. Senza tutto quel complesso di costi, sostenuti dallo Stato, non potrebbero esistere quei moderni mercati dove le multinazionali vendono. Dunque, devono pagare come tutti gli altri. E se il concetto di stabile organizzazione e il controllo della proporzionalità delle royalties non bastano (e nei casi on line non bastano), si potrà pur sempre arrivare a forme di imposta sui ricavi. Come per agli alcoolici.

MASSIMO MUCCHETTI

RIPRODUZIONE RISERVATA D ue notizie hanno suscitato scalpore a Londra: la grande banca americana Jp Morgan che si accinge a pagare mezzo miliardo di sterline per chiudere un contenzioso con il fisco di Sua

Maestà; la filiale britannica della catena di caffè Starbucks che decide di pagare volontariamente 20 milioni a titolo di maggiore imposta. L'evasione fiscale e contributiva legalizzata da parte delle multinazionali ha raggiunto vette altissime. Fino a ieri, con l'economia occidentale in pieno sviluppo, veniva giustificata come legittimo arbitraggio tra i diversi regimi fiscali, estrema forma di concorrenza tra sistemi Paese. Con la recessione, evidente o mascherata, in tanti Paesi, compreso il Regno Unito, il vincolo fiscale nazionale si è fatto più stringente. I costi dei salvataggi bancari e del supporto all'economia si sta mangiando risorse pubbliche in precedenza destinate al finanziamento del welfare. Il vecchio equilibrio, che consentiva ai governi occidentali di chiudere un occhio, paghi del lavoro e degli investimenti apportati dalle multinazionali, si è ormai rotto. E si è rotto perfino in riva al Tamigi. Il caso di Jp Morgan è interessante. Nell'arco degli ultimi vent'anni, la grande sede londinese della banca ha pagato bonus per una cifra ancora imprecisata - tra i 2 e i 9 miliardi di sterline - ad almeno 2 mila dirigenti. Per evitare le imposte (40%) e i contributi previdenziali a carico dei beneficiari (12,5%), le somme sono state depositate in trust basati nel paradiso fiscale di Jersey, località del Regno Unito. Per evitare guai maggiori da parte di un fisco che si risveglia da un lungo sonno, Jp Morgan anticipa mezzo miliardo e chiede ai suoi ex dirigenti di contribuire. Il caso di Starbucks è ancora più interessante nella sua rozzezza: si spiega interamente con i vantaggi della società multinazionale che obbliga la filiale britannica - al pari delle altre - a versare ogni anno enormi royalties (17%) alla subholding olandese per l'uso del marchio. In tal modo, un'azienda che fattura 3 miliardi nel Regno Unito ha pagato non più di 8,4 milioni di imposte in 14 anni. Giustificazione ufficiale: i conti erano sempre in rosso. Il movimento popolare UK Uncut, che organizza sit in di protesta contro gli evasori fiscali multinazionali, ha preso di mira Starbucks e così i suoi manager si sono decisi a questa peraltro modesta riparazione. La tecnica di Starbucks ricorda taluni signori del made in Italy, che avevano trasferito la proprietà dei propri marchi a società personali lussemburghesi alle quali le loro società operative italiane, quotate e non, versano royalties pingui e fatalmente esentasse. Jp Morgan è una multinazionale bancaria, campionessa della turbo finanza globale. Starbucks è quanto di più tradizionale ci sia: cornetto e cappuccino, sia pure su scala mondiale. Prima di loro erano finite nel mirino le regine dell'online: Google e Amazon che non pagano le imposte nei Paesi dove ottengono i loro ricavi, vendendo la prima pubblicità in rete e la seconda merci di ogni tipo poi recapitate a domicilio. Google e Amazon sostengono che i loro costi industriali sono altrove. Per esempio in Irlanda o in Olanda da dove partono online le fatture. Negano, i colossi della rete, di avere stabili organizzazioni in Italia, in Francia, in Germania, ovunque insomma, e perciò si ritengono assolti in partenza dagli obblighi fiscali. Ma che cosa vuol dire stabile organizzazione, un concetto giuridico pensato per regolare i rapporti fiscali con le multinazionali tradizionali, di fronte a Google e Amazon? Evidentemente, non significa più nulla. Questo breve elenco ha un forte contenuto simbolico. Esso contiene passato, presente e futuro delle imprese multinazionali. Unite nell'aggirare i doveri fiscali. Eric Schmidt, capo di Google, teorizza: «Questo è il capitalismo». Ma teorizza troppo scopertamente pro domo sua. Senza tutto quel complesso di costi, sostenuti dallo Stato, non potrebbero esistere quei moderni mercati dove le multinazionali vendono. Dunque, devono pagare come tutti gli altri. E se il concetto di stabile organizzazione e il controllo della proporzionalità delle royalties non bastano (e nei casi on line non bastano), si potrà pur sempre arrivare a forme di imposta sui ricavi. Come per agli alcoolici.

MASSIMO MUCCHETTI

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista Proposta del presidente Aifi, l'associazione dei fondi di private equity

Cipolletta «La Cassa di Stato? Deve passare per Piazza Affari»

«La Cdp si quoti in Borsa: risolverebbe il problema Fondazioni Preoccupanti le operazioni come Generali e Ansaldo Energia» Se per tutte le dismissioni di Finmeccanica e per mantenere gli equilibri nel Leone di Trieste si pensa alla Cassa depositi e prestiti, un timore nasce. Non vedo alcun ruolo strategico
ALESSANDRA PUATO

Q uotare in Borsa la Cassa Depositi e Prestiti (Cdp). È la proposta di Innocenzo Cipolletta, economista e, da maggio, presidente dell'Aifi, l'associazione italiana dei fondi di private equity: gli investitori che entrano nelle aziende per rivenderle o portarle in Piazza Affari, guadagnandoci. «Vedrei bene una Cdp quotata - dice -. Questo ridurrebbe la presenza dello Stato nell'ente, in termini quantitativi e qualitativi. E risolverebbe il grosso problema delle fondazioni bancarie, se usciranno dal capitale». Ex presidente di Ferrovie dello Stato, *Sole 24 Ore* e Marzotto, ex direttore generale di Confindustria, Cipolletta è nella singolare posizione di avere la Cassa depositi e prestiti (che quest'anno pesa più o meno per la metà sugli investimenti di tutto il private equity, vedi box) contemporaneamente socia e rivale (di Stato) nell'Aifi.

Partecipata al 70% dal Tesoro e al 30% dalle fondazioni bancarie (che stanno decidendo se e quanto convertire in ordinarie le loro azioni privilegiate, o uscire), Cdp è infatti azionista del Fondo italiano (Fii), del Fondo strategico (Fsi) e di F2i: tutti fondi di private equity, due di loro (Fsi e Fii) da quest'anno con tanto di rappresentante nel consiglio dell'Aifi.

Quanto della Cassa dovrebbe andare in Borsa?

«Si può cominciare con la quota che si libera delle fondazioni. Ma anche di più, con lo Stato che scende gradualmente. Potrebbero entrare i fondi istituzionali e dare trasparenza: i fondi pensione, o fondi sovrani come quello del Qatar. Potrebbero portare avanti operazioni insieme. Il loro obiettivo è la remunerazione, ma la Cassa è redditizia».

Sarebbe un'eccezione europea: le analoghe Casse tedesche e francese sono dello Stato.

«Sì, ma può funzionare. Per i fondi istituzionali sarebbe un intervento finanziario e la Cassa avrebbe un ruolo più strutturale che di finanza».

Quanto vi disturba la concorrenza dello Stato?

«Guardi, tutti gli Stati europei stanno approntando gli strumenti per rafforzare il capitale delle piccole e medie imprese: la Francia con la Caisse des Dépôts, la Germania con la Kfw, l'Inghilterra ha costituito una banca apposita. L'Italia è arrivata buon ultima con Fsi e Fii, ma resta un fatto positivo. L'importante è che si entri nelle aziende per farle crescere e uscirne, non per salvataggi o aggregazioni. Che ci sia cultura di mercato».

E non c'è?

«C'è in Bassanini e Gorno Tempini, il presidente e l'amministratore delegato della Cassa: hanno inserito nel Fondo strategico regole che evitino l'ingresso in situazioni di difficoltà. Se resta così, la Cdp è un buon complemento. Ma questo presuppone che la Cassa resti fuori dalle situazioni politiche. E vedo affollarsi proposte preoccupanti».

Intende i casi Finmeccanica e Generali?

«Sì. Se per tutte le dismissioni di Finmeccanica si pensa a Cdp e per mantenere gli equilibri nelle Generali, dove la Banca d'Italia deve vendere, si pensa a Cdp, come sta accadendo, un timore nasce».

Ma nessun fondo di private equity si è fatto avanti sull'Ansaldo Energia di Finmeccanica. La Cdp ha invece fatto un'offerta».

«Operazione difficile. O è un ponte verso il trasferimento a soci industriali in tempi certi, o rischia di drenare risorse per sempre».

E Generali?

«Lo stesso. L'italianità finisce per essere l'elemento principale rispetto allo sviluppo. Non vedo un ruolo strategico di Cdp, neanche nell'ipotesi che ci fosse uno scambio di azioni. Meglio sarebbe, se si vuole

mantenere l'assetto attuale, se la quota di Banca d'Italia fosse divisa fra i soci di Trieste».

L'Avio però vi piace...

«È una bella operazione. Se Fsi vuole esserne partner non ci vedo niente di male. Potrebbe anzi dare stabilità all'azienda, evitando che altri ne acquisiscano soltanto la capacità produttiva».

La Cassa può pagare meno di voi le aziende. Concorrenza sleale?

«No. Può accontentarsi di una remunerazione più bassa, è vero, ma lavora sulle minoranze e in Italia la gran parte delle operazioni del private equity è sulle maggioranze. Certo, se si mettesse a raccogliere denaro ci sarebbe concorrenza, l'inaridirsi della raccolta in Italia è un problema per noi. C'è stato un periodo in cui attiravamo risorse dall'estero, ma con la crisi dell'euro il flusso si è bloccato».

E se Cdp si quotasse?

«Sarebbe più corretto, perché avrebbe interesse a massimizzare gli utili».

Che anno sarà il 2013?

«Ancora difficile, ma per i nostri investitori possono esserci opportunità. I prezzi delle aziende sono scesi e gli imprenditori cominciano ad abituarsi ad avere soci come i fondi, anche grazie all'intervento dello Stato».

Che settori si aprono?

«Le aziende degli enti locali, il mercato del trattamento rifiuti. E le start-up».

Rischiate però di restare bloccati. La Borsa come canale di sbocco è ferma.

«Con la Consob, la Borsa sta cercando di rendere più semplici le quotazioni. Ma usciremo dall'impasse quando finirà la crisi dell'euro».

Se sente la parola locuste che cosa risponde?

«Espressione del passato».

RIPRODUZIONE RISERVATA GABRIELE CAPPELLINI VITO GAMBERALE MAURIZIO TAMAGNINI

Il peso di via Goito

Foto: Economista Innocenzo Cipolletta, presidente di Aifi, Ubs Italia sim e Ubs Fiduciaria. È stato presidente delle Ferrovie dello Stato, del *Sole 24 Ore* e di Marzotto, oltre che direttore generale della Confindustria

Foto: Azioni Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia: piano per cedere il 4,5% di Generali a Cdp

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bilanci Le casse dei professionisti alle prese con la crisi che riduce le entrate

Previdenza «Giù le tasse sulle pensioni private»

Camporese (Adepp): «il 20 per cento sui rendimenti è troppo E paghiamo anche l'Imu». Il nodo degli immobili da dismettere

ISIDORO TROVATO

L' occasione è stata la presentazione del secondo rapporto annuale dell'Adepp (l'Associazione degli enti di previdenza dei professionisti), il momento giusto per fare il punto su un mondo che non è mai stato tanto al centro dell'attenzione politica e mediatica.

Prima è meglio partire dai numeri presentati nella ricerca: il centro studi dell'Adepp ha preso in considerazione il periodo dal 2005 al 2011 (quello che permette di rilevare l'andamento della previdenza privata prima e durante la crisi economica). Dalla ricerca emerge che i redditi reali annuali di tutti i professionisti hanno fatto registrare un calo medio del 5%, ma in realtà ci sono raggruppamenti, come quello dell'area giuridica (che comprende avvocati e notai) dove la flessione ha toccato quota 23%.

Pericolo giovani

A preoccupare maggiormente è la condizione dei giovani che hanno redditi più bassi ed erediteranno un sistema solido ma capace di erogare pensioni davvero basse.

Come se non bastasse, questi dati vanno incrociati con altri provenienti dal mondo universitario: il 10% dei laureati lavora già all'estero per mancanza di opportunità in Italia. Invece il 50% dei laureati non trova lavoro.

Si tratta di una situazione molto compromettente per il futuro del nostro paese, alla quale anche il mondo della previdenza privata cerca di dare risposte. Ma chiede scelte politiche precise. «Ci sono posizioni diverse in Europa rispetto al nostro mondo - spiega Andrea Camporese, presidente Adepp -. Altri Stati hanno imposto ai professionisti di aumentare le garanzie di sostenibilità di lungo periodo, come è accaduto in Italia. Ma in compenso hanno deciso di attenuare la pressione fiscale sulla previdenza privata. Noi invece restiamo i più tassati d'Europa. Su questo fronte siamo determinati a condurre una battaglia, anche giudiziaria, su tutti i versanti. Il fatto che un euro versato da un professionista francese non veda in alcun modo tassate le plusvalenze finanziarie generate dal suo investimento da parte della Cassa di appartenenza, contro il 20 per cento italiano, genera una ingiusta e inaccettabile sperequazione».

Nuove insidie

Il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera, intervenuto alla presentazione del rapporto, ha ammesso la necessità di qualche correzione ma ha anche invitato le casse dei professionisti a non tirarsi indietro nell'opera di sostegno a un Paese che deve puntare alla crescita. «Ma noi questo tipo di disponibilità l'abbiamo sempre garantita - sbotta il presidente Adepp -. Abbiamo finanziato il sostegno al paese sottoscrivendo titoli di Stato. Ma adesso vediamo che l'Imu non viene imposta a soggetti di rilevanza sociale e religiosa mentre viene fatta pagare totalmente a enti come i nostri che hanno come missione quella di pagare pensioni. L'eliminazione di queste storture vedrebbe come primo beneficiario lo Stato grazie alla diminuzione delle coperture sociali e assistenziali da garantire per il futuro».

Invece i segnali non sembrano esattamente distensivi. «C'è sconcerto, contrarietà e forte dissenso nei confronti dell'emendamento della legge di stabilità che tenta di impedire un ricorso in Cassazione, in relazione alla nostra inclusione nell'elenco Istat che definisce il perimetro della pubblica amministrazione e che quindi ci inserisce nella spending review. Se il problema è drenare risorse da un soggetto privato lo si faccia alla luce del sole e non con emendamenti notturni che si commentano da soli e che i due milioni di professionisti italiani avranno modo di commentare privatamente».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti L' accusa era stata chiara: «ancora una volta i professionisti italiani sono considerati figli di un Dio minore! I liberi professionisti non sono ammessi alla compensazione dei crediti con la pubblica amministrazione». Gli architetti una settimana fa avevano lanciato la protesta contro il regolamento degli

appalti. «Si trattava di una decisione molto grave - fanno sapere dal Consiglio degli architetti - perché, oltre ad essere ostaggio di una pubblica amministrazione che impiega anche due anni per approvare un progetto, lo siamo anche della sua insolvenza, magari dopo aver avuto accesso ai fondi comunitari proprio grazie al nostro lavoro». Adesso però qualcosa si è mosso e il Consiglio degli architetti saluta con favore un nuovo emendamento - presentato in sede di conversione del decreto legge stabilità - volto a sanare la situazione di difficoltà relativa ai crediti con la pubblica amministrazione da parte dei professionisti italiani. «Per parte mia - ha affermato il senatore Bubbico, primo firmatario della mozione - continuerò ad impegnarmi, perché le lamentate discriminazioni vengano superate e perché la crescita economica possa avvalersi del contributo dei tanti valorosi professionisti che, a proprie spese, consentono alla pubblica amministrazione di accedere alle scarse risorse disponibili».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Gli iscritti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Affari I conti in tasca alle attività commerciali di Milano: solo nelle strade in pieno centro le quotazioni delle aziende hanno resistito alla crisi

Negozi Le licenze sono già in saldo

Sconti anche del 25/30% rispetto al 2007. L'eccezione delle farmacie. E per i bar il valore dipende dal numero dei caffè DI PAOLO GASPERINI

A prire un negozio a Milano richiede un impegno minore di capitale rispetto a cinque anni fa. I prezzi, per chi voglia acquistare i muri, e i canoni, per chi invece preferisce locare, sono più bassi in media del 15%, eccezion fatta per le strade al top. Ma, soprattutto, costa meno subentrare al vecchio titolare dell'insegna. Dall'analisi sull'ultimo listino delle aziende redatto dalla Fimaa, la Federazione dei mediatori di affari aderente a Confcommercio, emerge che per alcune tipologie di negozio è avvenuto un crollo dei valori anche per quelli in buona posizione.

Casi

Il caso più eclatante è quello delle edicole, che dal 2007 hanno visto scendere il parametro su cui stabilire il prezzo di oltre il 50%. In pratica una rivendita di giornali, che nel 2007 otteneva profitti per 50 mila euro, si poteva mettere sul mercato in media a 140 mila euro mentre oggi se ne ricaverebbero all'incirca 65 mila. Se il confronto lo si facesse non a parità di profitti, ma a parità di negozio, la riduzione sarebbe ancora più marcata perché oggi le edicole incassano sicuramente meno di cinque anni fa, se si escludono gli esercizi in posizioni pregiate come i mezzanini del metro o le stazioni ferroviarie.

Il calo delle vendite è un problema per tutto il settore del commercio, che deve fare i conti con una riduzione ancora più marcata dei profitti a causa dell'aumento dei costi fissi. Il fenomeno colpisce anche un comparto che, tradizionalmente, a Milano non conosceva crisi, quello dei pubblici esercizi, che hanno a loro volta registrato un calo nell'ordine del 20% dei valori teorici di vendita.

Nella tabella che abbiamo ricavato dall'ampia analisi di Fimaa si riscontra un solo segno positivo ed è quello delle farmacie. Ovviamente il loro principale punto di forza sta nella cosiddetta «pianta organica», il contingentamento delle licenze. Siccome una farmacia viene venduta a un prezzo che va dal 110 al 160% dell'incasso annuo, e siccome il ricavo, anche nelle posizioni periferiche, è di diverse migliaia di euro al giorno, per acquisirla serve un investimento che parte dal milione di euro. Non a caso gli esercizi che cambiano titolare sempre più spesso portano l'insegna di catene specializzate con grandi capitali alle spalle.

Conti

Ma come si arriva a stime come quelle che pubblichiamo? Gli elementi più importanti sono quattro. Il primo è il più facile da rilevare e consiste nella valutazione delle scorte, il calcolo si fa considerando il ricavo che si otterrebbe vendendo tutto al pubblico e applicando su questo valore un margine di sconto. Solo un po' più complessa la valutazione degli arredi e delle attrezzature: è una stima importante soprattutto per gli esercizi pubblici o per i negozi che preparano in proprio i prodotti alimentari (panetterie, pasticcerie, gelaterie). Nei bar e ristoranti di solito le attrezzature sono giudicate ancora idonee all'uso se hanno meno di otto anni di vita. Nelle tabelle da noi pubblicate consideriamo esercizi con attrezzature ancora valide; nel caso di una loro sostituzione integrale il valore dell'azienda scende tra il 10 e il 15%. Gli arredi hanno un'importanza assolutamente marginale per i negozi legati al mondo della moda o del design, perché di norma chi avvia un'attività in questi settori anche se subentra a un negozio preesistente cambia completamente l'arredo.

Il terzo criterio è la valutazione vera e propria del giro d'affari, che non si basa solo sulle scritture contabili ufficiali ma anche su valutazioni empiriche basate sull'esperienza. Ad esempio il valore di un bar dipende anche dal numero di espressi che vende in un giorno, a Milano per prassi, se l'esercizio è chiuso la sera e a mezzogiorno prepara solo panini e piatti pronti si moltiplica l'incasso degli espresso per 1,8. Per particolari categorie il calcolo non si basa sul fatturato ma sul margine: è il caso ad esempio delle edicole o delle tabaccherie, che sono valutate sulla base dell'aggio che i Monopoli riconoscono per la vendita di sigarette e bolli. Il valore va sempre commisurato anche alle possibilità realistiche di ampliamento del business e alla

reputazione del commerciante che lascia l'esercizio: se questa è molto buona e se si propongono prodotti all'altezza della gestione precedente è più facile mantenere la clientela.
Infine c'è la posizione, la cui importanza varia a seconda delle tipologie di esercizio. Le grandi strade commerciali in realtà si adattano ai business con grande ricarico come l'abbigliamento ma non per l'alimentare o la ristorazione classica. Una via laterale con scarso passaggio, invece, non va bene per la moda ma se ha a pochi passi una scuola è una location pregiata per una cartoleria. Insomma bisogna valutare caso per caso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

160 per cento Il prezzo massimo rispetto al fatturato annuo da pagare per rilevare una farmacia a Milano. L'8% in più di cinque anni fa

20 per cento Il calo sul 2007 del valore di una pizzeria-trattoria in ottima posizione a Milano. Oggi costa il 75/85% dell'incasso annuo Imu, bottino ricco per Milano

Rispetto allo scorso anno Palazzo Marino incasserà dagli immobili a uso ufficio del territorio di Milano 255,4 milioni in più. La cifra si ricava mettendo a confronto il gettito potenziale ad aliquota Ici (106,8 milioni) con quello calcolato con le regole dell'Imu e che ammonta a 362,2 milioni. 19 miliardi di crediti con il settore pubblico

Secondo gli ultimi dati resi noti dall'Ance hanno toccato quota 19 miliardi di euro i crediti delle imprese di costruzione nei confronti della pubblica amministrazione. In media le imprese sono pagate dopo 8 mesi con ritardi che però toccano anche punte di due anni e le previsioni, dopo l'irrigidimento del Patto di stabilità, sono di un ulteriore peggioramento della situazione Meno finanziamenti ai costruttori

La Banca d'Italia ha reso noti i dati sull'erogazione di mutui per investimento in immobili nel primo semestre 2012: la caduta è stata del 38% nel residenziale e del 44% nel non abitativo. In forte calo anche i finanziamenti ai cantieri: -20% per il residenziale e -33% nel non abitativo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Entreranno in vigore dal primo gennaio 2013 le nuove condizioni imposte dalla Fornero

Per un milione di professionisti scatta la riforma delle pensioni

IGNAZIO MARINO

Età pensionabile che punta ad arrivare a 70 anni nel giro di pochi anni. E contributi soggettivi che salgano al 15%. Per circa un milione di professionisti, dunque, la previdenza cambia passo a partire dal 1° gennaio 2013. Due i fattori combinati che hanno portato anche per il comparto degli iscritti agli ordini, dopo quello dei lavoratori dipendenti, ad una riforma delle pensioni strutturale. Da un lato la necessità, da parte degli enti pensionistici di categoria, di dover garantire una sostenibilità dei conti a 50 anni (come richiesto dalla legge 214/2011, riforma Monti-Fornero). Dall'altro l'esigenza di adeguarsi al progressivo allungamento dell'aspettativa di vita ch e, i n e v i t a bilment e, finisce per incidere sui conti delle gestioni previdenziali chiamate ad erogare gli assegni. I destinatari Avvocati, notai, consulenti del lavoro, architetti e ingegneri, veterinari, farmacisti, ragionieri, medici e odontoiatri, geometri. Sono queste le professioni per le quali dal 2013, in certi casi (c o n s u l e n t i del lavor o, architetti e ingegneri), debutterà anche un nuovo metodo di calcolo delle pensioni. Le Le riforme È scaduto il 30 settembre (termine prorogato dal 30 giugno 2012) il termine per l'invio ai ministeri vigilanti delle riforme per la sostenibilità atte ad assicurare l'equilibrio finanziario nel lungo periodo dei sistemi previdenziali dei professionisti. Riforme, fatta eccezione per i nuove condizioni riguardano, cioè, gli iscritti a quelle gestioni previdenziali privatizzate nel 1994 (con il dlgs 509) nate con un sistema retributivo/reddituale in base al quale veniva riconosciuto a fi ne carriera un trattamento pensionistico sganciato dai reali versamenti contributivi di una vita. Una generosità messa in discussione, in prima battuta, con la Finanziaria 2007 (articolo 1, comma 763) e la relativa richiesta agli enti di garantire la solidità dei bilanci per 30 anni (prima erano 15). Con la legge 214/2012 l'asticella è stata innalzata a 50 anni, obbligando le Casse dei professionisti più vecchie ad approvare riforme ad hoc. ragionieri che sono ancora in attesa, che hanno ricevuto a metà novembre il via libera ministeriale (si veda ItaliaOggi del 16/11/2012)e sono state poi pubblicate sulla Gazzetta uffi ciale. Ma quale sarebbero state le conseguenze per quegli enti non in grado di rispettare il dettato normativo? Due le dirette conseguenze. La prima: il passaggio, con decorrenza dal 1° gennaio 2012, al metodo di calcolo contributivo. La seconda: un contributo di solidarietà, per gli anni 2012 e 2013, a carico dei pensionati nella misura dell'1%. Avvocati Professione Consulenti del lavoro 24.322 Farmacisti 80.942 Geometri 95.419 Ingegneri e architetti 160.802 Medici e odontoiatri 353.172 Notai 4.673 Ragionieri 30.492 Veterinari 26.727 Totale 939.379 Le categorie interessate Fonte: Secondo Rapporto sulla Previdenza Privata Italiana -Adepp 2012

Foto: Elsa Fornero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per i lavoratori dipendenti in pensione trattamenti più leggeri del 7% rispetto a quelli del 2009

Il nuovo anno taglia gli assegni

DANIELE CIRIOLI

Pensioni sempre più magre. L'ultimo taglio scatterà a Capodanno quando, a parità di condizioni, gli assegni verranno alleggeriti in media del 2% rispetto a chi è andato in pensione tra il 2010 e il 2012 e del 7%, sempre in media, rispetto a chi ci è andato entro il 2009. Vie d'uscita non ce ne sono, se non quella di lavorare di più, anche alla luce dell'ultima tagliola di riforma Fornero che, appunto, ha ulteriormente innalzato i requisiti per la pensione (costringendo quindi a restare più tempo occupati) ed ha agevolato, proprio in termini di pensioni più consistenti, chi rimarrà a lavoro fino all'età di 70 anni. Peraltro c'è di peggio che il dimagrimento della pensione determina, ovviamente, anche il calo del «tasso di sostituzione» (cioè la proporzione tra misura della pensione e ultimo stipendio o ultimo reddito). Vent'anni fa era al 60%, oggi è sceso al 55% e dal prossimo anno occorre incrociare le dita affinché si fermi al 50% circa. Quanto valgono 100 mila euro di contributi? Per dare un'idea di come stia fluttuando negli anni la misura delle pensione, in tabella sono riportati i calcoli di un ipotetico assegno di pensione annuale, per età di pensionamento, corrispondente a un montante contributivo di 100 mila euro. Tal è, per esempio, il montante accumulato in 10 anni da un dipendente con 30 mila euro di retribuzione annua (15 anni se lo stipendio è di 20 mila euro, 20 anni se è di 15 mila euro); ovvero quello accumulato in 12 anni di lavoro da un co.co.pro. con compenso annuo di 30 mila euro (18-20 anni se il compenso è di 20 mila euro, 25 anni se è di 15 mila euro). Prendiamo l'età di 65 anni: chi è andato in pensione nel 2009 ha avuto una pensione annua di 6.136 euro per i 100 mila euro di contributi versati; chi va in pensione entro il prossimo 31 dicembre prenderà 5.620 euro (meno 516 euro); chi ci andrà il prossimo 1° gennaio prenderà 5.435 euro, ossia 185 euro in meno rispetto a chi ci è andato il giorno prima e 701 euro in meno rispetto a chi ci è andato fi no al 2009. COME È CALATO L'ASSEGNO DI PENSIONE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dai consulenti del lavoro ai medici, ecco cosa cambia professione per professione

Pensione più cara. E più lontana

Pagina a cura DI IGNAZIO MARINO

Le riforme più incisive sono quelle che riguardano consulenti del lavoro, architetti e ingegneri. Le rispettive casse (Enpacl e Inarcassa) hanno deciso infatti di passare al metodo contributivo e quindi di erogare, a decorrere dal primo gennaio e per le annualità successive, pensioni calibrate sui reali versamenti contributivi effettuati dagli iscritti. Il nuovo sistema per i consulenti debutterà il 1° gennaio con un contributo soggettivo obbligatorio correlato al reddito professionale, attraverso l'applicazione dell'aliquota del 12%. È prevista una misura minima e una massima di reddito, rivalutate annualmente, su cui calcolare il contributo soggettivo (per l'anno 2013 il reddito minimo è di € 17.000 = il contributo soggettivo è di € 2.040 - il reddito massimo è di € 95.000 = il contributo soggettivo è € 11.400). La contribuzione ordinaria sarà affiancata da una integrativa (pagata dal cliente) ugualmente obbligatoria e determinata nella percentuale del 4% sul volume d'affari Iva (contro l'attuale 2%), ferma una misura minima. Il requisito di accesso anagrafico al pensionamento per vecchiaia è stato elevato, gradualmente, a 70 anni per uomini e donne e il requisito contributivo ridotto a 5 annualità. Passando agli architetti e agli ingegneri, dal lato della contribuzione, la logica è stata di non appesantire il prelievo contributivo, già aumentato con la riforma 2008, ad esclusione degli «adeguamenti» dei contributi minimi soggettivi e integrativi (in linea con i più bassi delle altre Casse). L'aliquota del contributo soggettivo rimane invariata al 14,5% e viene applicata fino al tetto (previsto in aumento a 120 mila euro nel 2013, con contestuale abolizione del 3% sopra il tetto). Idem per quella integrativa (al 4%). Dal lato delle prestazioni, la pensione di vecchiaia, la pensione di anzianità e la pensione contributiva sono state sostituite dalla «pensione di vecchiaia unificata». I requisiti per l'ordinaria età pensionabile sono elevati gradualmente (da 65 a 66 anni e successivo adeguamento all'evoluzione della speranza di vita media, con contestuale aumento dell'anzianità minima da 30 a 35 anni); è prevista, tuttavia, una flessibilità in uscita garantita dalla possibilità di anticipare (da 63 anni) e posticipare (a 70 anni) il pensionamento (con l'importo della pensione funzione crescente dell'età di pensionamento). In linea con quanto disposto dal dl 201/2011, è stato introdotto, per un biennio, un contributo di solidarietà a carico dei pensionati (solo sulla quota di pensione retributiva e con esclusione delle pensioni di inabilità, invalidità, indirette e di reversibilità). Chi resta al retributivo Essendo l'obiettivo della riforma Monti Fornero quello di ottenere dalle Casse autonome dei professionisti una sostenibilità a 50 anni, i due enti di riferimento degli avvocati e dei veterinari (Cassa forense ed Enpav) hanno preferito restare nel perimetro del metodo di calcolo (più generoso) retributivo, seppur con forti correttivi. Dunque, per gli avvocati il calcolo della pensione sarà fatto sulla base di tutti i redditi dichiarati nell'intera vita professionale con aliquota di rendimento unica, all'1,40%, adeguata ogni tre anni alle mutate previsioni di sopravvivenza della categoria. Sul fronte del contributo soggettivo scatterà l'aumento al 14% dell'aliquota dal 2013, con ulteriori aumenti al 14,5% (dal 2017) e al 15% (dal 2021). Confermato l'integrativo al 4%. Il contributo di solidarietà del 7% a carico dei pensionati che proseguono nell'esercizio della professione salirà al 7,25% dal 2017 e 7,50% dal 2021. Passando ai veterinari, dal 2016 si considereranno crescenti di un anno i redditi rilevanti per il calcolo della media dei redditi ai fini pensionistici, fino ad arrivare ai migliori 35 anni nel 2025. Al 2013, invece, è stata anticipata l'applicazione dei coefficienti di neutralizzazione sulle pensioni anticipate, previsti per l'anno 2017. A decorrere dall'anno 2014, invece, sarà innalzata a 62 anni l'età anagrafica minima per il pensionamento di vecchiaia anticipato, in linea con il sistema pensionistico generale e con l'allungamento dell'aspettativa di vita. Incremento graduale di mezzo punto percentuale all'anno, della percentuale del contributo soggettivo fino al 22% che sarà raggiunto nell'anno 2033. Il contributo integrativo arriverà al 3% nell'anno 2027 e al 4% nell'anno 2030. Chi rivede le aliquote Per notai e ragionieri le aliquote soggettive si fanno più salate. Nel primo caso, si è già passati nel 2012 dal 33 al 40% sul repertorio. Mentre nel secondo caso l'aliquota soggettiva dovrebbe salire dall'8 al 10% dal 2013 fino al raggiungimento del 15% nel 2018. Il ministero, al contrario delle altre casse, non ha ancora

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dato il via libera alla Cnpr perché quest'ultima ha presentato la riforma con qualche giorno di ritardo. Passando ai requisiti per il pensionamento, sempre per i ragionieri, l'assegno di vecchiaia, a regime, si conseguirà con almeno 68 anni di età ed almeno 40 anni di effettiva contribuzione. I notai per andare in pensione, invece, dovranno cumulare 75 anni di età e 20 anni di contributi oppure 67 anni di età e 30 di contributi. Mix di interventi anche per i geometri. L'aliquota soggettiva passerà dall'11,5% del 2013 al 15% nel 2017. L'integrativa salirà dal 4 al 5% a partire dal 2015. L'età pensionabile salirà (6 mesi in più ogni anno dal 2014 al 2019) per arrivare a 70 anni. Passerà da 65 ai 67 anni l'accesso al trattamento di vecchiaia con calcolo misto (retributivo/contributivo) Chi alza l'età pensionabile Per medici e farmacisti la pensione, almeno per il momento, sarà solo una questione di età. Nel primo caso, per i suoi fondi maggiori l'ente di previdenza calcolerà le pensioni con il «metodo contributivo indiretto Enpam» che considera quale periodo di riferimento per il computo l'intera vita lavorativa. È previsto l'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia da 65 a 68 anni (dal 2018). Per i farmacisti i 68 anni scatteranno già dal primo gennaio, con successivo incremento in relazione all'aumento dell'aspettativa di vita e innalzamento dei requisiti assicurativi della pensione di anzianità (di cui, peraltro, si prevede l'abrogazione nel 2016).

Le misure in vigore dal primo gennaio 2013 AVVOCATI Aliquota soggettiva al 14% più un punto percentuale ogni anno fi no al 2021, anno dell'entrata in vigore dell'età pensionabile a 70 anni. Aliquota integrativa al 4%. Unico coeffi ciente di rendimento per il calcolo dell'assegno (all'1,40%), adeguato ogni tre anni in base alla speranza di vita RAGIONIERI Aliquota soggettiva minima del 10% fi no al raggiungimento nel 2018 del 15%. Aliquota integrativa al 4%. La pensione di vecchiaia, a regime, si conseguirà con almeno 68 anni di età ed almeno 40 anni di effettiva iscrizione e contribuzione CONSULENTI DEL LAVORO Passaggio al metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo. Aliquota soggettiva al 12% e integrativa al 4%. Il requisito di accesso anagrafi co al pensionamento per vecchiaia è elevato, gradualmente, da 66 anni nel 2013 a 70 anni nel 2025 per uomini e donne e il requisito contributivo è ridotto a 5 annualità VETERINARI Aliquota soggettiva al 22% dal 2027 (la precedente riforma l'aveva innalzato al 18%) e integrativa al 3% nel 2027 e al 4% nel 2030. Il computo della prestazione terrà progressivamente conto di un numero di anni di redditi maggiore rispetto agli attuali 25 (si arriverà a 30). Dal 2014, salirà a 62 anni l'età anagrafi ca minima necessaria per accedere al pensionamento anticipato, con almeno 35 anni di contribuzione. INGEGNERI E ARCHITETTI Passaggio al metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo. Aliquota soggettiva rimane al 14,50%, quella integrativa al 4%. Un anno in più di età pensionabile (oggi è di 65 anni per uomini e donne) con gradualità dal 2013 (tre mesi all'anno) GEOMETRI Aliquota soggettiva passerà dall'11,5% del 2013 al 15% nel 2017. L'integrativa salirà dal 4 al 5% a partire dal 2015. Incremento dell'età (6 mesi in più ogni anno dal 2014 al 2019) per arrivare a 70 anni. Passaggio da 65 ai 67 anni per accesso al trattamento di vecchiaia con calcolo misto (retributivo/contributivo) MEDICI E ODONTOIATRI L'aliquota contributiva resta per tutti la stessa fi no al 2014. Si prevede un aumento graduale dal 2015, quando cioè verranno sbloccate le convenzioni. Per i fondi maggiori, pensioni calcolate con il «metodo contributivo indiretto Enpam» che considera quale periodo di riferimento per il computo l'intera vita lavorativa. Innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia da 65 a 68 anni (dal 2018) NOTAI Aumento dell'aliquota contributiva dal 33 al 40% già dal 2012. Innalzamento dell'età pensionabile: 75 anni di età e 20 di anzianità contributiva oppure 67 anni di età e 30 di anzianità. Raffreddamento della rivalutazione degli assegni FARMACISTI Elevazione dell'età pensionabile a 68 anni a decorrere dal 1° gennaio 2013 per la pensione di vecchiaia, con successivo incremento in relazione all'aumento dell'aspettativa di vita e innalzamento dei requisiti assicurativi della pensione di anzianità (di cui, peraltro, si prevede l'abrogazione nel 2016 *In attesa del via libera Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati forniti dalla Casse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scade il 27 dicembre il termine per versare l'acconto dell'ultimo periodo fi scale 2012

Iva, contribuenti alla cassa

Parte il conto alla rovescia. Tre le modalità di calcolo

Scade giovedì 27 dicembre il termine per il pagamento dell'acconto dell'Iva dovuta per l'ultimo periodo fi scale del 2012. L'importo può essere calcolato con tre modalità, scegliendo quella che consente di minimizzare o evitare l'adempimento. Alle categorie esonerate si aggiungono coloro che hanno scelto il regime contabile agevolato dell'art. 27, comma 3, dl n. 98/2011. Altra novità è il regime di Iva per cassa, che si ripercuote, per i contribuenti che hanno deciso di avvalersi del nuovo regime già dal 1° dicembre, sul calcolo dell'acconto di dicembre. Franco Ricca

GUIDA ALL'ACCONTO IVA 2012 Storico Si versa l'88% dell'imposta risultante a debito: - dalla liquidazione di dicembre 2011 (mensili) - dalla liquidazione del quarto trimestre 2011 (trimestrali speciali) - dal saldo della dich.ne annuale per il 2011 (trimestrali su opzione) (1) (2) I chiarimenti per i casi particolari: Fusioni , incorporazioni, scissioni: circ. n. 52 del 3/12/91 e ris. n. 183 del 13/7/95. Società controllanti e controllate che si avvalgono della liquidazione di gruppo: circ. n. 52 del 3/12/91 e n. 40 dell'11/12/93. Esercizio di più attività con applicazione separata dell'imposta: effettuazione di un versamento unico, sommando algebricamente l'acconto determinato per ciascuna attività; si veda la circ. n. 52 del 3/12/91. Si veda inoltre, per le imprese di servizi di pubblica utilità, la ris. 144 del 20/12/06. Modalità di pagamento Come si paga L'acconto si paga con modello F24. I codici tributo sono il 6013 per i contribuenti mensili e il 6035 per i trimestrali. Compensazione I contribuenti titolari di crediti compensabili possono utilizzarli per pagare l'acconto Iva. Si rammenta che il tetto massimo delle compensazioni è di 516.456,90 per ciascun anno solare (elevato a 1 mln per i subappaltatori edili con almeno l'80% del volume d'affari in «reverse charge»). Rateazione Il pagamento dell'acconto non può essere rateizzato. (1) Qualora il contribuente nell'anno 2012 abbia variato la frequenza delle liquidazioni periodiche rispetto a quella adottata nel 2011, occorre rendere omogenee le basi di raffronto, determinando il dato storico nel seguente modo: - contribuente mensile nel 2011, divenuto trimestrale nel 2012: si sommano le risultanze delle liquidazioni degli ultimi tre mesi del 2011; - contribuente trimestrale nel 2011, divenuto mensile nel 2012: si assume un terzo del saldo risultante dalla dichia- Previsionale Si versa l'88% di quello che si presume sarà il debito risultante: - dalla liquidazione di dicembre 2012 (mensili) - dalla liquidazione del 4° trim. 2012 (trim. speciali) - dal saldo della dich.ne annuale per il 2012 (trimestrali su opzione) (2) Soggetti esonerati dall'obbligo dell'acconto NOTE Metodo di calcolo SCADENZA Giovedì 27 dicembre 2012 Principio generale: l'acconto non è dovuto se manca uno dei due parametri di riferimento, ossia il debito 2011 (perché, ad esempio, il contribuente l'anno scorso era a credito) oppure il debito 2012. Ciò premesso, ecco l'elenco delle categorie esonerate: a) Soggetti che hanno iniziato l'attività nel 2012 b) Soggetti che hanno cessato l'attività nel 2012, entro il 30 novembre (se mensili) ovvero entro il 30 settembre (se trimestrali) c) Soggetti che per l'anno 2011 hanno chiuso senza debito d'imposta la liquidazione di dicembre (se mensili), del 4° trimestre (trimestrali speciali), ovvero la dichiarazione annuale (trimestrali su opzione) d) Imprese agricole minime in regime di esonero ex. art. 34, c. VI (volume d'affari annuo fi no a 7.000 €) e) Contribuenti che si avvalgono del regime dei «minimi» f) Contribuenti che si avvalgono del regime contabile agevolato di cui all'art. 27, comma 3, dl n. 98/2011 g) Imprese esercenti attività di intrattenimento che si avvalgono del regime speciale dell'art. 74, sesto comma; h) Imprese esercenti attività di intrattenimento che dal 2012 hanno optato per l'applicazione dell'Iva nei modi ordinari, mentre nel 2011 si erano avvalse del regime speciale dell'art. 74, sesto comma; i) Associazioni e società sportive dilettantistiche e associazioni non lucrative in genere, in regime speciale ex legge n. 398/91 j) Società estinte per fusione o incorporazione entro il 30/11/2012 (se mensili) ovvero il 30/9/2012 (se trimestrali). Sono inoltre esonerate dal pagamento dell'acconto le persone fi siche che si avvalgono del regime speciale per le nuove iniziative (art. 13 della legge n. 388/2000). L'esonero permane anche nel primo anno dopo la fuoriuscita dal regime speciale (ris. n. 157/2004). Analitico razione annuale relativa al 2011 (ai fi ni del calcolo dell'acconto, al saldo fi nale risultante dalla dichiarazione relativa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

al 2011 bisogna aggiungere l'importo versato a titolo di acconto per lo stesso anno). (2) I contribuenti trimestrali su opzione non devono applicare sull'importo dell'acconto la maggiorazione dell'1%. La maggiorazione versata in relazione al saldo dell'anno precedente non concorre alla determinazione della base per il Le sanzioni Si versa il 100% dell'imposta risultante a debito dalla liquidazione straordinaria al 20/12/2012 (3), riferita al periodo: - 1/12-20/12 per i mensili - 1/10-20/12 per i trimestrali I contribuenti mensili che affi dano la contabilità a terzi e si avvalgono della facoltà di effettuare la liquidazione in base ai dati del mese precedente, possono determinare l'acconto nella misura di due terzi dell'imposta dovuta in base alla liquidazione per il mese di dicembre. L'omesso pagamento dell'acconto è punito con la sanzione amministrativa del 30%, prevista dall'art. 13 del dlgs n. 471/97. Ritardo breve Secondo la stessa disposizione, se il versamento è eseguito entro quattordici giorni dalla scadenza, si applica la sanzione del 2% per ogni giorno di ritardo. Pagamento bonario: la sanzione è ridotta a un terzo se il pagamento viene eseguito prima dell'iscrizione a ruolo, entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione da parte dell'agenzia (dlgs n. 462/97). Il contribuente può determinare l'acconto nella misura più bassa, avvalendosi della modalità più favorevole. Il pagamento non va effettuato se l'importo dell'acconto dovuto è inferiore a 103 euro Speciale calcolo dell'acconto (ris. n. 157 del 23/12/2004). Ravvedimento operoso Prima scadenza ravvedimento 28 gennaio 2012 (in quanto il termine del 26 cade di sabato) (3) Nella liquidazione straordinaria, le cui risultanze devono essere trascritte sul registro Iva, occorre includere, oltre alle operazioni attive annotate per il periodo, quelle la cui imposta si è resa esigibile alla data del 20/12, anche se non ancora fatturate a tale data. Relativamente all'Iva ammessa in detrazione, invece, può computarsi solo quella risultante dalle registrazioni effettuate. Chi paga dopo la scadenza può regolarizzare la violazione avvalendosi del ravvedimento operoso, secondo le disposizioni dell'articolo 13, dlgs 472/97. In tal caso, la sanzione è ridotta: - a un decimo se il pagamento avviene entro trenta giorni (questa riduzione si applica anche alla sanzione del 2% giornaliero prevista in caso di ritardo breve); - a un ottavo se si paga entro il termine per la presentazione della dichiarazione annuale. Oltre all'imposta, è necessario pagare nei suddetti termini anche la sanzione ridotta e gli interessi giornalieri calcolati al saggio legale. Il ravvedimento operoso è precluso in presenza delle cause ostative previste dal comma 1 del citato art. 13 (constatazione della violazione, inizio di accessi, ispezioni, verifi che o attività amministrative di accertamento in genere). Ai sensi del comma 471 dell'art. 1, legge n. 311/2004, le imprese individuate dai dd.mm. 370 e 366 del 24/10/2000 (servizi di pubblica utilità e di telecomunicazioni), che nell'anno solare precedente hanno versato oltre 2 milioni di Iva, versano a titolo di acconto il 97% di un importo pari alla media dei versamenti trimestrali eseguiti, o che avrebbero dovuto essere eseguiti, per i primi tre trimestri del 2011. Resta ferma la facoltà di avvalersi del metodo analitico, ma non di quelli storico e previsionale. Si veda la circolare n. 54 del 23/12/2005.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DECRETO SALVA-INFRAZIONI/Le novità operative dall'1 gennaio 2013 in tema di Iva

Elettronica o semplificata: la fatturazione cambia veste

Pagine a cura DI FRANCO RICCA

Conto alla rovescia per la seconda rivoluzione della fattura. Il 1° gennaio scatteranno modifi che riguardanti i contenuti, le modalità, i termini e l'area delle operazioni assoggettate all'obbligo di emissione del documento. Inoltre diventerà più semplice la fatturazione elettronica e arriverà la fattura semplifi cata, una versione light utilizzabile per le transazioni di importo modesto. Queste e altre novità in materia di Iva sono contenute nell'art. 1 del dl n. 216 dell'11 dicembre 2012, il cosiddetto decreto salva-infrazioni pubblicato in G.U. n. 288 dell'11 dicembre) che recepisce le disposizioni della direttiva 2010/45/Ue del 10 luglio 2010. Vediamo le principali innovazioni, precisando che hanno effetto per le operazioni «effettuate» a partire dal 1° gennaio 2013. È da osservare che, indipendentemente dalla sorte delle norme introdotte dal decreto (destinato alla decadenza), che dovrebbero con uire nella legge di stabilità, si tratta di novità in gran parte previste da disposizioni comunitarie precise e incondizionate, dunque direttamente applicabili in assenza di recepimento. Il restyling della fattura. L'art. 1 del dl 216/2012, nel riformulare i primi sei commi dell'art. 21 del dpr 633/72, introduce anzitutto la defi nizione di «fattura elettronica», prevedendo che è tale la fattura che è stata emessa e ricevuta in qualunque formato elettronico, e aggiunge che il ricorso alla fattura elettronica è subordinato all'accettazione del destinatario. Ma soprattutto stabilisce ora che l'autenticità dell'origine e l'integrità di contenuto della fattura elettronica possono essere garantite non solo mediante idonei sistemi di trasmissione elettronica dei dati (EDI) oppure mediate fi rma elettronica qualifi cata o digitale dell'emittente, come previsto sinora, ma anche mediante sistemi di controllo di gestione che assicurino un collegamento affidabile tra il documento e la sottostante cessione o prestazione, dando in sostanza mano libera alle imprese in ordine alle modalità da adottare a garanzia della genuinità della fattura elettronica. Viene inoltre precisato che la fattura, cartacea o elettronica, si considera emessa all'atto della sua consegna, spedizione, trasmissione o messa a disposizione del destinatario. Sul versante della conservazione, non più «archiviazione», come singolarmente diceva sinora il terzo comma dell'art. 39 del dpr 633/72, la nuova versione di questa disposizione prevede che: - le fatture elettroniche sono conservate in modalità elettronica; - le fatture create in formato elettronico e quelle cartacee possono essere conservate elettronicamente. In merito alle modalità di conservazione, quindi, la distinzione non è più basata sulle modalità di trasmissione/ricezione della fattura, ma sulla nozione di «fattura elettronica» come sopra defi nita. Questo aspetto necessita di chiarimenti, perché il consenso del destinatario alla fattura elettronica determina, anche per quest'ultimo, l'obbligo di conservare il documento elettronicamente: se è vero che, ai fi ni della qualifi cazione della fattura come elettronica, il formato è irrilevante, anche la fattura ricevuta in fi le pdf, qualora il destinatario abbia manifestato accettazione, dovrebbe essere conservata in modalità elettronica. Occorre quindi evitare il rischio di complicazioni. Passando ai contenuti della fattura, dal nuovo comma 2 dell'art. 21 emergono le seguenti innovazioni: - non è più prevista la numerazione progressiva «per anno solare», ma una numerazione che identifi chi la fattura in modo univoco; pertanto non parrebbe più possibile che due fatture, seppure emesse in anni diversi e quindi differenziate nella data, siano contrassegnate dal medesimo numero progressivo; - se il cessionario/committente è un soggetto passivo stabilito in Italia o in altro paese Ue, che agisce in tale veste, occorre indicare in ogni caso sulla fattura il relativo numero di partita Iva; - se il cessionario/committente non agisce in veste di soggetto passivo ed è residente/domiciliato in Italia, occorre indicare invece il codice fi scale; - le fatture relative a operazioni interne sottoposte al meccanismo del «reverse charge», per esempio prestazioni dei subappaltatori edili, cessioni di oro, cessioni di rottami ecc., devono recare l'annotazione «inversione contabile» (in questo senso sono stati modifi cati il quinto comma dell'art. 17 e il settimo comma dell'art. 74 del dpr 633/72) - le fatture emesse dal cessionario/committente in virtù di un obbligo proprio devono essere qualifi cate come «autofattura» (comma 6-ter dell'art. 21). La fattura semplifi cata. Un'interessante novità, diretta ad agevolare soprattutto le imprese che effettuano un gran numero di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

transazioni di importo limitato, è contenuta nel nuovo articolo 21-bis. Questa disposizione introduce la possibilità di emettere la fattura in modalità semplifi cata, qualora l'importo complessivo non superi 100 euro, nonché, indipendentemente dall'ammontare, per le fatture rettifi cative di cui all'art. 26 del dpr 633/72 (ovverosia le note di variazione). La fattura semplificata deve contenere le seguenti indicazioni: - la data di emissione; - il numero progressivo che la identifi chi in modo univoco; - i dati identifi cativi del cedente/prestatore, dell'eventuale rappresentante fi scale o stabile organizzazione, compreso il numero di partita Iva; - i dati identificativi del cessionario/committente, dell'eventuale rappresentate fi scale o stabile organizzazione; in alternativa, se si tratta di soggetti (anche privati) stabiliti nel territorio dello stato, può essere indicato il numero di partita Iva o il codice fi scale, mentre se si tratta di soggetti passivi stabiliti in altri paesi dell'Ue può essere indicato il numero di partita Iva; - la descrizione dei beni ceduti e dei servizi resi; - l'ammontare del corrispettivo complessivo e dell'imposta incorporata, ovvero dei dati che permettono di calcolarla; - nel caso delle note di variazione, il riferimento alla fattura rettifi cata e le indicazioni specifi che che vengono modifi cate. Le semplifi cazioni che caratterizzano la fattura «light», dunque, sono essenzialmente tre: - la possibilità di omettere i dati (nome, cognome, denominazione, indirizzo ecc.) del cliente nazionale o comunitario e di identifi carlo con il solo numero di partita Iva o (per i privati italiani) di codice fi scale; - la possibilità di indicare in modo più generico l'oggetto dell'operazione, non essendo specificamente richiesto di riportare la natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi, ma la descrizione; - la possibilità di indicare l'importo complessivo lordo, specifi cando l'importo dell'Iva incorporata oppure soltanto l'aliquota (si veda l'esemplificazione nella pagina seguente). Non è consentito ricorrere alla fattura semplifi cata per le seguenti operazioni: - cessioni intracomunitarie di cui all'art. 41, dl 331/93, - cessioni e prestazioni di cui all'art. 21, comma 6-bis, lett. a), dpr 633/72, ossia operazioni non soggette a Iva per carenza del requisito territoriale effettuate nei confronti di soggetti passivi tenuti al pagamento dell'imposta in altro stato membro. Con decreto ministeriale, il limite di valore per l'emissione della fattura semplifi cata può essere elevato fi no a 400 euro, e può essere rimosso per particolari tipologie di operazioni. La riforma della fattura in sintesi Fattura elettronica senza vincoli tecnici Fattura semplifi cata per le transazioni fi no a 100 euro Obbligatorio indicare il numero di partita Iva o il codice fi scale del cliente Obbligo di fatturazione esteso alle operazioni extraterritoriali Termini di emissione più lunghi per le operazioni intra Ue Fatturazione differita anche per le prestazioni Possibilità di emissione con il registratore di cassa Ridefi nito il momento di effettuazione delle operazioni intra Ue Inversione contabile con integrazione della fattura del fornitore Ue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONVERSIONE DL CRESCITA/Estese le possibilità di rientrare nella normativa di favore

Largo alle start-up innovative Requisiti d'accesso meno rigidi

Pagina a cura DI CHRISTINA FERIOZZI E LUCIANO DE ANGELIS

Diritto societario ad hoc e deroghe alle norme su liquidazione, fallimento e gestione della crisi accessibile a una platea più ampia di soggetti che si cimentano nella nuova imprenditorialità diretta a veicolare l'innovazione all'interno del sistema economico. Con la conversione in legge del decreto crescita, infatti, si attenuano i canoni richiesti per il riconoscimento dei requisiti di startup innovativa, consentendo la maggiore appetibilità del business rivolto allo sviluppo tecnologico o alla vocazione sociale nonostante i più elevati rischi economici intrinseci dell'attività. I nuovi requisiti della start-up. Più vaste opportunità di accesso nel mondo delle start-up grazie alle modifi che al dl 179/12 apportate a seguito della conversione in legge del 13 dicembre 2012 (si veda ItaliaOggi del 14 dicembre) per le quali i requisiti qualifi canti ora prevedono un oggetto sociale, non più esclusivo, ma solo prevalente nel campo dello sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. La essibilità statutaria sul tema viene incontro anche alle esigenze delle società già costituite che ambiscono a rientrare nel novero di quelle agevolabili dalla norme in discorso. Fra gli altri elementi necessari all'individuazione dei soggetti in commento, ricordiamo, inoltre che: deve trattarsi di società di capitali, non quotata, residente in Italia, posseduta, al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi (limite temporale di nuova introduzione), da persone fi siche che detengono la maggioranza delle quote o azioni, sia in attività da non più di 48 mesi, a partire dal secondo anno di attività abbia un fatturato non superiore a 5 milioni di euro, non distribuisca utili, non derivi da fusione, scissione o cessione di azienda. Ulteriori requisiti richiesti, dei quali deve risultarne almeno uno posseduto, sono: destinazione di almeno il 20% della spesa ad attività qualificate di ricerca e sviluppo (prima della conversione era richiesto il 30%), con esclusione dal computo della percentuale delle spese per l'acquisto e la locazione di beni immobili; avere almeno un terzo della forza lavoro costituito da personale qualificato in particolare in possesso di dottorato di ricerca, o dottorandi o laureati con attività almeno triennale di ricerca; essere titolare, ma anche solo depositaria o licenziataria di almeno una privativa relativa a una invenzione industriale (brevetti marchi, modelli, ecc.), biotecnologica, topografia di prodotto a semiconduttori o nuova varietà vegetale. Equiparata alla start-up tecnologica è anche la specifica categoria della start-up a vocazione sociale caratterizzata per l'operare in via esclusiva in alcuni settori particolari, tra cui: assistenza sociale e sanitaria, educazione, istruzione e formazione, tutela dell'ambiente, valorizzazione del patrimonio culturale, turismo sociale e, infi ne, formazione universitaria e post-universitaria. Operatività delle agevolazioni. Da ricordare, infi ne, che per benefi ciare della disciplina di favore è comunque necessaria l'iscrizione della startup in apposita sezione speciale del Registro imprese (articolo 2188 c.c.) nonché l'obbligo di aggiornamento dei dati, pena la decadenza dai benefi ci citati. Sul tema, si rileva, tuttavia che anche se il dl 179/12 è entrato in vigore il 20 ottobre scorso, alcune delle previsioni non risultano di immediata operatività, mancando l'istituzione della citata sezione del Registro imprese da parte delle Cciaa (ex art. 25, comma 8). Cosa accade alla start-up in perdita o in crisi Riduzione capitale di oltre un terzo Estensione di dodici mesi del periodo di «rinvio a nuovo» delle perdite Obbligo per l'assemblea di intervento in diminuzione della perdita, a meno di un terzo slittato in avanti di un anno (entro il secondo esercizio successivo) Riduzione del capitale al disotto del minimo legale Differimento della decisione sulla ricapitalizzazione con dilazione dei provvedimenti sulle perdite di un anno Riduzione del capitale e contemporaneo aumento dello stesso ad un importo almeno pari al minimo entro l'esercizio successivo Sospensione della operatività della causa di scioglimento della società fi no alla chiusura dell'esercizio successivo Società di comodo e in perdita sistemica Disapplicazione della disciplina in materia ex art. 30 legge 23/12/94, n. 724 e art. 2, commi da 36decies a 36duodecies del dl 13/8/2011, n. 138 Gestione della crisi Esclusione dalle procedure concorsuali di cui alla legge fallimentare Sottoposizione al meccanismo di composizione della crisi da sovraindebitamento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bonus fiscali per chi investe

Pagina a cura DI ERMANDO BOZZA

Molte le agevolazioni fi scali per le startup innovative. Le misure di favore partono già nella fase di costituzione: non si applicano i diritti di bollo, i diritti di segreteria, per l'iscrizione nel registro imprese, e il diritto annuale in favore della Camera di commercio, con un risparmio complessivo di circa 450 euro. L'esenzione è dipendente dal mantenimento dei requisiti previsti dalla legge per l'acquisizione della qualifi ca di start-up innovativa e di incubatore certifi cato e dura non oltre il quarto anno di iscrizione. Gli incentivi agli investimenti. Per il triennio 2013-2015 è prevista una detrazione dall'Irpef pari al 19% delle somme investite dal contribuente nel capitale sociale di una o più start up con un tetto massimo all'investimento agevolato di 500 mila euro per ciascun anno. L'eventuale eccedenza Irpef che non trovi capienza nell'esercizio in cui si effettua l'investimento potrà essere portata in detrazione negli esercizi successivi ma non oltre il terzo (si veda l'esempio 1 in tabella). Per i soggetti Ires è, invece, prevista una deduzione del 20% degli investimenti in start-up innovative, con un tetto massimo di euro 1,8 milioni. In questo caso l'agevolazione non impatta direttamente sull'imposta ma opera indirettamente attraverso una deduzione dal reddito imponibile (si veda l'esempio 2 in tabella). L'agevolazione, viene riconosciuta anche qualora l'investimento avvenga tramite Ocr che investano prevalentemente nel settore delle startup innovative. Per le start-up a vocazione sociale e per le start-up che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico la detrazione Irpef è pari al 25% della somma investita e la deduzione Ires è pari al 27% della somma investita. L'eventuale cessione, anche se parziale, dell'investimento prima dei due anni dalla sottoscrizione comporta la decadenza dal benefi cio e il conseguente obbligo di restituzione dell'imposta detratta maggiorata degli interessi legali.

Due esempi Esempio 1: Un contribuente Irpef investe nell'anno 2013 euro 500.000 nel capitale di una start-up. L'importo della detrazione ammonterà a euro 95.000. Se l'Irpef 2013 dovesse ammontare a euro 90.000, l'eccedenza di euro 5.000 potrà essere portata in detrazione negli esercizi successivi ma non oltre il terzo successivo. Esempio 2: Una S.p.a. investe nell'esercizio 2013 euro 1.800.000 nel capitale di una start-up innovativa. Nel modello Unico 2014 per il periodo di imposta 2013 potrà portare in deduzione dal reddito imponibile il 20% dell'investimento, cioè euro 360.000. Qualora avesse capienza nel reddito imponibile per l'intera deduzione il risparmio ammonterebbe a euro 99.000 (27,5% di euro 360.000).

Le istruzioni sul regolamento approvato dall'Antitrust sul sistema di certifi cazione

Legalità, stellette alle imprese

Rating utile per accedere a credito e incarichi pubblici
Pagina a cura DI GABRIELE VENTURA

Imprese alla prova della legalità. Chi ha più stellette ottiene una corsia preferenziale per l'accesso al credito e per ottenere incarichi dalle pubbliche amministrazioni. In cima alla classifi ca l'impresa che, oltre a non avere macchie, traccia tutti i pagamenti, anche sotto la soglia stabilita dalla legge, effettua il controllo di conformità normativa delle attività aziendali, incentiva forme di corporate social responsability, è iscritta in una white list. Sarà poi un elenco pubblicato sul sito internet dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato a mettere in chiaro la propensione alla legalità delle aziende con fatturato superiore ai 2 milioni di euro. Lo prevede il regolamento approvato dalla stessa Authority, in applicazione del dl liberalizzazioni (art. 5 -ter del dl n. 1/2012), che entrerà in vigore entro fi ne anno (si veda ItaliaOggi del 16 novembre scorso). L'Antitrust ha infatti scritto le regole che stabiliscono i criteri e le modalità di attribuzione dei punteggi, che hanno ricevuto il parere favorevole dei ministeri dell'interno e della giustizia, e che ora attendono la pubblicazione in Gazzetta Uffi ciale. Vediamo cosa prevede il regolamento. Come richiedere il rating. Potranno richiedere l'attribuzione del rating le imprese operative in Italia che abbiano raggiunto un fatturato minimo di 2 milioni di euro nell'esercizio chiuso l'anno precedente alla richiesta, e che siano iscritte al registro delle imprese da almeno due anni. L'impresa che intende ottenere il rating di legalità e che rispetti tutti i requisiti di cui al regolamento, deve presentare all'Autorità apposita domanda sottoscritta dal legale rappresentante e redatta mediante compilazione del formulario pubblicato sul sito dell'Autorità. L'inoltro della domanda deve avvenire per via telematica secondo le indicazioni fornite sul sito dell'Autorità. Una stelletta. Il rating avrà un range tra un minimo di una stelletta e un massimo di tre, attribuito dall'Autorità sulla base delle dichiarazioni delle aziende che verranno verifi cate tramite controlli incrociati con i dati in possesso delle pubbliche amministrazioni interessate. Per ottenere il punteggio minimo l'azienda dovrà dichiarare che l'imprenditore (o i suoi soci, rappresentanti e dirigenti apicali se impresa collettiva) non ha ricevuto sentenze di condanna per reati tributari e reati contro la pubblica amministrazione. Per i reati di mafi a, oltre a non avere subito condanne, non dovranno essere in corso procedimenti penali. L'impresa non dovrà inoltre, nel biennio precedente la richiesta di rating, essere stata condannata per illeciti antitrust gravi, per mancato rispetto delle norme a tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, per violazioni degli obblighi retributivi, contributivi, assicurativi e fi scali nei confronti dei propri dipendenti e collaboratori. Non dovrà inoltre aver subito accertamenti di un maggior reddito imponibile rispetto a quello dichiarato, né avere ricevuto provvedimenti di revoca di fi nanziamenti pubblici per i quali non abbia assolto gli obblighi di restituzione. Tutti i provvedimenti che impediscono l'attribuzione di una stelletta dovranno essere divenuti inoppugnabili o confermati con sentenza passata in giudicato. L'impresa dovrà inoltre dichiarare di effettuare pagamenti e transazioni finanziarie di ammontare superiore alla soglia di mille euro esclusivamente con strumenti di pagamento tracciabili. Da due a tre stellette. Il regolamento prevede sei ulteriori requisiti che, se rispettati, garantiranno alle imprese il punteggio massimo di tre stellette. Se ne verranno rispettati la metà si otterranno invece due stellette. In particolare le aziende dovranno: rispettare i contenuti del Protocollo di legalità sottoscritto dal ministero dell'interno e da Confi ndustria, e a livello locale dalle Prefetture e dalle associazioni di categoria; utilizzare sistemi di tracciabilità dei pagamenti anche per importi inferiori rispetto a quelli fi ssati dalla legge; adottare una struttura organizzativa che effettui il controllo di conformità delle attività aziendali a disposizioni normative applicabili all'impresa; adottare processi per garantire forme di corporate social responsability; essere iscritte in uno degli elenchi di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativi di infi ltrazione mafi osa; avere aderito a codici etici di autoregolamentazione adottati dalle associazioni di categoria. Sarà valorizzata anche la denuncia, all'autorità giudiziaria o alle forze di polizia, di reati previsti dal regolamento commessi a danno dell'imprenditore o dei propri familiari e collaboratori, qualora alla denuncia sia seguito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'esercizio dell'azione penale. Il rating di legalità ha durata di due anni dal rilascio ed è rinnovabile su richiesta. In caso di perdita di uno dei requisiti base, necessari per ottenere una stelletta, l'Autorità dispone la revoca del rating. Se vengono meno i requisiti grazie ai quali l'azienda ha ottenuto un rating più alto l'Antitrust riduce il numero di stellette.

Il regolamento in pillole Come richiedere il rating Potranno richiedere l'attribuzione del rating le imprese operative che abbiano raggiunto un fatturato minimo di 2 milioni di euro nell'esercizio chiuso l'anno precedente alla richiesta e che siano iscritte al registro delle imprese da almeno due anni I requisiti L'impresa deve dichiarare: se impresa individuale, che nei confronti del proprio titolaa. re e del direttore tecnico non sono state adottate misure di prevenzione personale e/o patrimoniale e misure cautelari personali e/o patrimoniali se impresa collettiva, che nei confronti dei propri ammib. nistratori, del direttore generale, del direttore tecnico, del rappresentante legale nonché dei soci non sono state adottate misure di prevenzione personale e/o patrimoniale e misure cautelari personali e/o patrimoniali che nei propri confronti non è stata pronunciata sentenza c. di condanna e non sono state adottate misure cautelari per gli illeciti amministrativi dipendenti dai reati di cui al dlgs n. 231/2001 di non essere destinataria di provvedimenti di condand. na dell'Autorità e della Commissione europea per illeciti antitrust gravi di non essere destinataria di provvedimenti di accertae. mento di un maggior reddito imponibile rispetto a quello dichiarato di non essere destinataria di provvedimenti di accertaf. mento del mancato rispetto delle previsioni di legge relative alla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro di effettuare pagamenti e transazioni fi nanziarie di amg. montare superiore alla soglia di mille euro esclusivamente per il tramite di strumenti di pagamento tracciabili di non essere destinataria di provvedimenti di revoca di h. fi nanziamenti pubblici di cui è o è stata benefi ciaria, per i quali non siano stati assolti gli obblighi di restituzione Le stellette L'impresa ha diritto all'attribuzione di un punteggio base • pari a una stelletta Il punteggio base sarà incrementato di un + al ricorrere • di ciascuna delle seguenti condizioni: rispetto dei contenuti del Protocollo di legalità a. utilizzo di sistemi di tracciabilità dei pagamenti anche b. per somme di importi inferiori rispetto a quelli fi ssati dalla legge adozione di una funzione o struttura organizzac. tiva, anche in outsourcing, che espleti il controllo di conformità delle attività aziendali a disposizioni normative applicabili all'impresa o di un modello organizzativo ai sensi del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231 adozione di processi volti a garantire forme di Cord. porate social responsability di essere iscritta in uno degli elenchi white list e. di aver aderito a codici etici di autoregolamentazione f. adottati dalle associazioni di categoria Il conseguimento di tre segni + comporta l'attribuzione • di una aggiuntiva, fi no al conseguimento di un punteggio totale massimo di tre stellette

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il tribunale di Novara ha indicato i requisiti relativi alle soglie per dichiararsi insolventi

Fallimenti? Sì ma condizionati

Da valutare: attivo patrimoniale, ricavi e indebitamento
Pagina a cura DI CINZIA DE STEFANIS

Non si fa presto a dire «fallimento». E di conseguenza è più diffi cile per il creditore poter recuperare il proprio credito. Infatti, il debitore è l'unico soggetto che può documentare, mediante i dati contabili a sua disposizione, che l'impresa ha una situazione economica tale da non superare la soglia di fallibilità indicata dalla legge. In altri termini, se il debitore dimostra di non aver superato neppure una delle soglie fi ssate dall'art. 1, c. 2 della Legge fallimentare (ossia l'attivo patrimoniale,i ricavi e l'ammontare dell'indebitamento), questi può non essere dichiarato fallito. È quanto emerge da un decreto emesso dal tribunale di Novara. Ci sono però altri strumenti giuridici per recuperare anche parzialmente il proprio credito. Si va dal sequestro conservativo (art. 2740 c.c.), al decreto ingiuntivo (art. 633 cpc), passando per l'accordo stragiudiziale e la mediazione. Il caso. Il tribunale di Novara (sezione civile) è stato chiamato a pronunciarsi in ordine alla dichiarazione di fallimento di un'impresa individuale. Con decreto 2 novembre 2012 i giudici del tribunale hanno rigettato l'istanza di fallimento in virtù del fatto che la parte debitrice aveva provato di essere esente dal fallimento, in quanto dalla documentazione prodotta dalla stessa (e da quella acquisita d'uffi cio) risulta che nei due esercizi precedenti il deposito l'istanza di fallimento l'impresa cancellata dal registro delle imprese competente non aveva superato neppure una delle soglie fi ssate dall'art. 1 Lf, come condizione per la dichiarazione di fallimento. La posizione dei giudici del tribunale di Novara. I giudici nel rigetto dell'istanza di fallimento partono dall'esame dell'art. 1, comma 2, Lf, ricordando che sono assoggetti al fallimento gli imprenditori commerciali collettivi e individuali i quali in uno dei tre esercizi antecedenti la data di deposito dell'istanza di fallimento o dall'inizio dell'attività se di durata inferiore: 1) hanno avuto un attivo patrimoniale di ammontare complessivo annuo superiore a 300 mila euro; 2) hanno conseguito ricavi lordi di ammontare complessivo annuo superiore a 200 mila euro; 3) hanno un ammontare di debiti non scaduti superiore a 500 mila euro. I tre criteri. Passando a esaminare nello specifi co i tre criteri e in particolare quello dell'attivo patrimoniale, va sottolineato che i giudici fanno riferimento per gli imprenditori collettivi obbligati a redigere e depositare il bilancio di esercizio, a un parametro preciso, identifi cabile nelle voci di cui all'articolo 2424, lettere a), b), c) e d), appostate in conformità ai criteri di valutazione previsti dal successivo articolo 2426 c.c. Ai fi ni del raggiungimento della soglia dimensionale in questione, rilevano, quindi: le immobilizzazioni materiali, immateriali e fi nanziarie (articolo 2424 c.c., sezione attivo, voci di BI, BII e BIII); i beni acquisiti con leasing traslativo (i cui valori sono ricavabili dai conti d'ordine); l'attivo circolante, al netto delle imposte rettifi cative (rimanenze, crediti, attività fi nanziarie non costituenti immobilizzazioni, escluse le azioni proprie); le disponibilità liquide. Per la valutazione delle voci sopra indicate appare corretto far riferimento a criteri di funzionamento e non a criteri di liquidazione. Mentre il parametro dell'attivo patrimoniale è legato alla finalità dell'accertamento della presenza nell'impresa insolvente di un attivo patrimoniale tale da giustificare l'avvio di una procedura fallimentare, per quanto riguarda invece i ricavi lordi, occorre far riferimento, sempre secondo i magistrati del tribunale di Novara, alle corrispondenti indicazioni fornite dalla disciplina codicistica di bilancio e in particolare alle voci dell'articolo 2425 c.c. A1, 2, 3 e 5 (con l'avvertenza che i valori delle voci 2 e 3, se negativi, vanno detratti); C15 e C16; E20 (plusvalenze da alienazione di immobilizzazioni). Devono invece escludersi dal computo le voci A4 (incrementi delle immobilizzazioni per lavori interni) e D18. La nozione di ricavi lordi non coincide necessariamente con il fatturato, consistendo nei ricavi ordinari generati dall'attività d'impresa in ciascun esercizio di riferimento secondo il criterio di competenza. Non dovrebbe, pertanto, tenersi conto di eventuali ricavi straordinari realizzati in un particolare esercizio a causa, per esempio, della vendita di cespiti aziendali e immobilizzazioni non rientranti nella tipica attività d'impresa. Inoltre, la legge fallimentare, proprio perché il parametro tende a valutare la grandezza dell'impresa nel mercato, si riferisce ai ricavi lordi, e quindi non decurtati dai costi, sia generali dell'azienda che riguardanti specifi che operazioni. Il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

terzo criterio è quello dell'esposizione debitoria la cui determinazione, è rilevante ai fi ni della dichiarazione di fallimento. Nella determinazione dei debiti è necessaria l'esposizione complessiva dei debiti dell'imprenditore e quindi prendere in considerazione anche ai debiti non scaduti, trattandosi di requisito assunto dal legislatore quale indice dimensionale dell'impresa, nonché i debiti condizionati, quali ad esempio quelli derivati dalla prestazione di garanzie, che presuppongono la preventiva escussione del debitore. Per quanto concerne i tre esercizi precedenti da prendere in esame per l'individuazione del passivo e dell'attivo di cui l'articolo 1, c. 2 Lf si fa riferimento alla data di deposito dell'istanza di fallimento. I giudici del tribunale di Novara sostengono che i tre esercizi precedenti sono quelli «chiusi», cioè «conclusi» a detta data.A tale conclusione si perviene per coerenza con quanto disposto dall'articolo 14, legge fallimentare, il quale prescrive il deposito delle scritture contabili e fi scali obbligatorie per tre esercizi (chiusi) precedenti, nonché per intuitive esigenze di semplifi cazione, dovendosi altrimenti riclassifi care i dati contabili per ricostruire un triennio che non coincide necessariamente con gli esercizi. Un altro profi lo molto importante trattato nella sentenza in commento è quello dell'onere della prova. L'onere della prova di essere esentati dal fallimento, per mancato superamento congiunto dei parametri dimensionali di cui all'art. 1, 2 comma, Lf, grava normalmente sul debitore. La giurisprudenza. A tale soluzione è giunta ricordano i giudici anche la giurisprudenza (cass. 15 novembre 2010 n. 23052 e cass. 23 luglio 2010 n. 17281) in base al cosiddetto principio della «prossimità della prova», sembrando troppo gravoso per creditore dimostrare la fallibilità del debitore, cosa fattibile solo in base alla documentazione di cui il creditore non è in possesso. Il debitore che voglia evitare il fallimento ha quindi l'onere di dimostrare con documenti in suo possesso di trovarsi al di sotto dei tre parametri previsti dalla legge fallimentare (per esempio presentando in sede di istruttoria prefallimentare bilanci, registri Iva, documenti contabile, in tal senso si veda Cass., 31 maggio 2011, n. 12023). Ricade sul piccolo imprenditore titolare di impresa individuale, l'onere di provare che i ricavi, l'attivo patrimoniale e l'indebitamento sono suffi cienti per respingere la dichiarazione di fallimento. Non è compito dei creditori provare l'impossibilità di dare corso alla dichiarazione di insolvenza per mancato raggiungimento dei predetti parametri. In particolare (in tal senso cass. 30 luglio 2012 n. 13542), «l'eventuale ribaltamento dell'onere della prova sul creditore o sul Pm renderebbe spesso impossibile per costoro ottenere l'accoglimento dell'istanza proposta e ha altresì rilevato che, in materia, residua in ogni caso in capo al tribunale un ampio potere offi cioso di indagine, il cui uso prudente e consapevole costituisce strumento di per sé idoneo a evitare, nei limiti di quanto ragionevolmente dovuto, che siano dichiarati fallimenti che, date le caratteristiche del debitore, sarebbero ingiustifi cati» .

La massima

Tribunale Novara decreto 2 novembre 2012 Ai sensi del novellato art. 1 Lf, ai fi ni della fallibilità di un'impresa deve aversi esclusivo riguardo ai limiti dimensionali indicati dal secondo comma della norma. Non si può procedere alla dichiarazione di fallimento quando non vengono superate le soglie di fallibilità. Il legislatore con l'art. 1 , 2 comma Lf ha fi ssato una soglia quantitativa (riferita ai tre requisiti, da considerare congiuntamente, dell'attivo patrimoniale, dei ricavi e dell'ammontare dell'indebitamento) al di sotto della quale non può farsi luogo alla dichiarazione di insolvenza.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La riforma aggiorna l'elenco (non tassativo) delle parti destinate a uso collettivo

Il sottotetto è condominiale

La struttura deve poter essere usata come vano autonomo

Pagina a cura DI GIUSEPPE BORDOLLI E GIANFRANCO DI RAGO

Isottotetti si presumono parte comune dell'edificio condominiale se oggettivamente destinati all'uso collettivo da parte dei condomini. È uno degli effetti della riforma del condominio, che ha introdotto novità in merito alle parti comuni del caseggiato. Infatti, è stato aggiornato l'elenco dei beni che, in base all'art. 1117 c.c., si presumono in comproprietà di tutti i condomini, il quale tiene conto anche dell'evoluzione tecnologica intervenuta dal 1942 a oggi. In primo luogo appare evidente la volontà del legislatore di utilizzare un linguaggio più comprensibile: così viene precisato che i beni elencati sono oggetto di proprietà comune dei proprietari delle singole unità immobiliari dell'edifi cio («anche se aventi diritto a godimento periodico», con un implicito riferimento alle ipotesi della c.d. multiproprietà immobiliare), espressione certamente più semplice e attuale rispetto a quella precedente («proprietari dei diversi piani o porzioni di piani di un edifi cio»). A conferma di ciò, la successiva precisazione secondo cui le parti elencate sono condominiali «se non risulta il contrario dal titolo», mentre la precedente (e ancora attuale) versione dell'art. 1117 c.c. disponeva, con una forma un po' più arcaica, «se il contrario non risulta dal titolo» . Rimane quindi confermato che per stabilire quali siano le parti comuni dell'edifi cio condominiale bisogna in primo luogo esaminare le clausole dei rogiti di acquisto (e, successivamente, il regolamento, l'atto di successione ereditaria, le vicende di fatto che abbiano portato a un eventuale acquisto per usucapione, o la destinazione oggettiva del bene). In ogni caso viene confermato che si tratta comunque, è bene precisarlo subito, di un elenco dei beni comuni non tassativo, ma esemplifi cativo, di parti che, come detto, si presumono condominiali, con la conseguenza che un bene o un impianto, pur non indicato nell'art. 1117 c.c., può, a determinate condizioni, essere ugualmente qualifi cato come condominiale. Ciò trova conferma nel fatto prima dell'elenco dei beni di cui ai numeri 1, 2 e 3 della predetta disposizione del codice civile, nella stessa norma viene anticipata l'espressione «tutte le parti dell'edifi cio necessarie all'uso comune» (mentre nell'originario testo dell'art. 1117 c.c. detta espressione era contenuta soltanto al termine dell'elencazione dei beni comuni di cui al n. 1): la modifi ca evidenziata tende dunque a evidenziare il carattere esemplificativo e non esaustivo dell'elencazione in questione. Del resto, di fronte alle molteplici varietà delle ipotesi che possono presentarsi nella realtà condominiale, non è certo possibile un elenco completo e quindi anche la legge di riforma si limita soltanto a fornire all'interprete una chiave per individuare quali beni, in un caseggiato in condominio, debbano presumersi di proprietà comune. Nel passare all'elenco delle parti condominiali, la novità è rappresentata dall'inclusione in esse dei pilastri, delle travi portanti e delle facciate: tali indicazioni sono indiscutibili, se si considera che i muri perimetrali delimitano esternamente il caseggiato, mentre i pilastri e le travi in conglomerato cementizio sono elementi dell'intelaiatura portante dell'edificio condominiale. Vengono ricompresi nell'elenco dei beni comuni anche le aree destinate a parcheggio e i sottotetti destinati, per le caratteristiche strutturali e funzionali, all'uso comune. Si tratta quindi dei sottotetti che abbiano dimensioni e caratteristiche strutturali tali da consentirne l'utilizzazione come vano autonomo (mentre sono generalmente di proprietà esclusiva quelli che costituiscono una camera d'aria e hanno la mera funzione di isolare e proteggere l'appartamento dell'ultimo piano dal caldo, dal freddo e dall'umidità). Per quanto riguarda le altre novità introdotte dalla riforma della disciplina condominiale in tema di parti comuni, merita di essere precisato che è stata modifi cata la dicitura di alcuni beni comuni (gli impianti idrici e fognari, i sistemi centralizzati di distribuzione e di trasmissione per il gas, per l'energia elettrica, per il ris c a l d a m e n t o (anziché gli acquedotti, le fognature, i canali di scaric o, gli impianti per l'acqua, per il gas, per l'energia e l e t t r i ca, per il riscaldamento e simili) e che sono stati aggiunti altri impianti, ovvero quelli per il condizionamento dell'aria, per la ricezione radiotelevisiva e per l'accesso a qualunque altro genere di flusso informativo anche da satellite o via cavo. Da notare che, in caso di impianti unitari, si dovrà far rientrare l'impianto tra le parti comuni fi no al punto di utenza, salve le

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

normative di settore in materia di reti pubbliche, in grado, queste ultime, di costituire unilateralmente vincoli sull'edifi cio aventi effetti analoghi alle servitù.

Le novità L'elenco di cui all'art. 1117 c.c. che si presume in comproprietà non è tassativo ma meramente esemplifi cativo I beni di cui all'art. 1117 c.c. si presumono comuni anche in caso di multiproprietà immobiliare Vengono inclusi fra le parti comuni i pilastri, le travi portanti e le facciate dell'edifi cio condominiale Vengono inclusi fra le parti comuni anche i sottotetti, purché destinati all'uso comune sulla base delle relative caratteristiche strutturali e funzionali Vengono inclusi fra le parti comuni anche gli impianti per il condizionamento dell'aria, per la ricezione radiotelevisiva e per l'accesso a qualunque altro genere di usso informativo, anche da satellite o via cavo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pubblicato in Guue il regolamento n. 1179/12 con le norme per l'end of waste

Il riutilizzo del vetro ora è doc

Regole Ue per i produttori di materie prime secondarie
Pagina a cura DI VINCENZO DRAGANI

Nuove regole certe per i produttori di materie prime secondarie. Dopo quelle relative ai rottami ferrosi, arrivano infatti dall'Ue le norme per riabilitare a veri e propri beni i rifi uti di vetro sottoposti a procedimenti di recupero. Le nuove regole sull'«end of waste» sono recate dal regolamento Ue n. 1179/2012 in attuazione dell'articolo 6 della direttiva madre sui rifiuti (la 2008/98/Ce) e si applicano immediatamente in tutti gli Stati membri a partire dall'11 giugno 2013 senza necessità di essere veicolate da provvedimenti interni in quanto norme «self executing». Con il provvedimento in parola (pubblicato sulla Guue dell'11 dicembre 2012, n. L337) la Commissione Ue stabilisce tutte le condizioni indefettibili che i rottami di vetro devono soddisfare per uscire dalla disciplina dei rifi uti, ossia: tipologie di rifi uti processabili; operazioni di recupero da seguire; standard qualitativi minimi dei prodotti ottenuti; tipi di riutilizzi possibili; sistemi di gestione dei processi; certifi cazione di conformità. Tipologie di rifi uti ammissibili. In base al nuovo regolamento, saranno utilizzabili per ottenere le materie prime in esame unicamente i rifi uti recuperabili provenienti dalla raccolta del vetro per imballaggio, il vetro piano, il vasellame privo di piombo. Sono invece esclusi i residui contenenti vetro provenienti da rifi uti solidi urbani indifferenziati o da strutture sanitarie ed i rifi uti pericolosi. Trattamento. I rifiuti ammessi all'«end of waste» dovranno essere raccolti, separati dagli altri residui e trasformati fino a ottenere dei rottami di vetro riutilizzabili direttamente, attraverso la rifusione, nella produzione di sostanze di vetro od oggetti. Qualità delle materie prime secondarie. I rottami ottenuti all'esito del trattamento dovranno soddisfare sia le specifi che norme di settore (in sostanza, quelle dell'industria del vetro) sia i limiti massimi di metalli, sostanze organiche (come carta, gomma plastica, tessuto, legno) ed inorganiche (come ceramica, roccia, porcellana, piroceramica) stabiliti dagli allegati tecnici al regolamento comunitario. Ancora, i rottami dovranno altresì essere esenti dalle caratteristiche di pericolo previste dall'allegato III alla citata direttiva madre sui rifi uti e rispettare i parametri di concentrazione fissati sia dalla decisione 2000/532/Ce (recante l'elenco dei rifi uti) che dal regolamento Ce n. 850/2004 (relativo agli inquinanti organici persistenti). Riutilizzi consentiti. Parte integrante delle condizioni da rispettare per poter gestire come veri e propri beni i rottami ottenuti all'esito del recupero è il rispetto della loro destinazione. Questa, come accennato, deve coincidere esclusivamente con il riutilizzo diretto delle materie prime ottenute nella produzione di sostanze od oggetti di vetro mediante la loro rifusione. In caso contrario, essi rottami torneranno quindi ad essere considerati rifi uti, con tutti i relativi obblighi gestionali connessi. Controllo del procedimento. Procedimento di trattamento dei rifi uti e qualità dei rottami ottenuti dovranno essere sottoposti ad un sistema di gestione che permetta il controllo delle condizioni prescritte, sistema che dovrà altresì essere validato da un organismo accreditato dall'Ue almeno ogni tre anni. Dichiarazione di conformità. Ogni partita di rottami di vetro dovrà infine essere accompagnata da un dichiarazione di conformità che la identifi chi e ne attesti la rispondenza ai requisiti tecnici stabiliti dal nuovo regolamento Ue. Tale onere sarà a carico del «produttore» dei rottami (ossia del detentore che li cede per la prima volta dalla loro creazione ad altro soggetto) oppure, in caso di materiali extra Ue, dall'«importatore» (quale persona fisica o giuridica stabilita nell'Unione che li introduce nel territorio doganale comunitario). L'«end of waste» Ue. Alla base della nuova disciplina, come accennato, vi è la citata direttiva 2008/98/ Ce, il cui articolo 6 conferisce alla Commissione Ue il potere stabilire norme tecniche per il recupero di determinate categorie di rifi uti. Tali regole, una volta adottate, diventano vincolanti e scavalcano quelle eventualmente stabilite dai singoli Stati membri, legittimando i soggetti che le osservano a gestire come veri e propri beni i residui che derivano dai processi regolamentati. Il nuovo regolamento Ue n. 1179/2012 sui rottami di vetro segue l'analogo regolamento 333/2011/Ue relativo all'end of waste di rottami di ferro, acciaio ed alluminio già in vigore dal 9 ottobre 2011. Se l'Esecutivo Ue seguirà la scaletta di priorità prevista dallo stesso articolo 6 della direttiva 2008/98/Ce, tra i prossimi criteri in arrivo dovranno esserci quelli

relativi al recupero di rifi uti di carta, tessuto e pneumatici fuori uso.

La trasformazione in «mps» Tipologia dei rifi uti ammissibili Solo rifi uti da raccolta differenziata del vetro • Esclusi rifi uti pericolosi e sanitari • Operazioni di recupero Raccolta e trattamento ad hoc per ottenere rottami riutilizzabili direttamente in fabbricazione di nuovi prodotti di vetro Qualità dei rottami di vetro ottenuti Presenza limitata di componenti diverse dal vetro e di sostanze pericolose Riutilizzo fi nale Riutilizzo diretto, tramite rifusione, nella fabbricazione di sostanze od oggetti in vetro Sistema di gestione del procedimento Trattamento dei rifi uti e qualità dei rottami ottenuti controllati tramite sistemi di gestione validati periodicamente da organismi riconosciuti Certifi cazione di conformità All'atto della cessione, produttori o importatori dei rottami devono certifi care il rispetto del regolamento Ue n. 1179/2012 Altri articoli sul sito www.italiaoggi.it/rifi uti Il regolamento Ue sul sito www.italiaoggi.it/docio7

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Come diversifi care i portafogli grazie a uno dei business con le maggiori potenzialità

Infrastrutture, verso il boom

Fondi o Etf: è varia l'offerta per gli investitori retail
Pagina a cura DI DUILIO LUI

Per qualcuno si tratta di un asset class autonoma per le caratteristiche peculiari dell'investimento. Di sicuro c'è che le infrastrutture sono un'opzione da considerare con attenzione se si punta a una crescita sostenibile del portafoglio nel lungo termine. Considerato che questo è un business tra i meno esposti alla volatilità del mercato. La spinta della demografia e degli emergenti. L'ottimismo sul comparto delle infrastrutture trova ragione innanzitutto nei macrotrend in atto: la popolazione mondiale crescerà di due miliardi e mezzo di unità nei prossimi 40 anni, superando ampiamente la soglia dei 9 miliardi. Se si eccettua l'Africa, la crescita si registrerà prevalentemente nelle aree urbane e questo imporrà di creare le reti di collegamento da e per i centri urbani, oltre che all'interno degli stessi. Una necessità più che un'opportunità per non impedire lo sviluppo economico e sociale. L'Ocse ha stimato che solo nei prossimi 15 anni serviranno circa 1.500 miliardi di euro l'anno per fi nanziare la realizzazione o la manutenzione di infrastrutture a livello mondiale. Dove trovarli in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo? Seppure lecita, la domanda non tiene in considerazione quello che sta accadendo a livello planetario, con l'economia mondiale in crescita (stimata) del 3,5% nel 2013 sulla spinta dei mercati emergenti. Saranno proprio loro a sostenere il mercato delle infrastrutture, non solo in patria, ma anche nei paesi occidentali. L'enorme liquidità accumulata da queste aree con la vendita di materie prime, infatti, è con uita negli anni all'interno di fondi sovrani, incaricati dai rispettivi governi di investire in Occidente con l'obiettivo di diversifi care il portafoglio e prepararsi al momento in cui l'export di materie prime (petrolio in primis) dovesse frenare in maniera considerevole. Così i fondi statali stanno entrando con sempre maggiore frequenza nei grandi progetti infrastrutturali europei e americani, anche nella consapevolezza del ritorno in termini politici che questa operazione offre. Ci sono poi i grandi investitori istituzionali (come casse professionali e società miste pubblico-privato) che investono in forma diretta nelle infrastrutture, entrando nel capitale o sottoscrivendo emissioni obbligazionarie. Una presenza, la loro, che contribuisce a creare stabilità a livello societario. Gli Etf di settore. Le modalità di investimento viste fi no a questo momento prevedono soglie di accesso di svariate decine (se non centinaia) di milioni di euro, ragion per cui sono precluse agli investitori retail. Ai quali non resta, se sono interessati al settore, che rivolgersi all'offerta fornita dai mercati fi nanziari. A cominciare dagli Etf, che consentono di replicare l'andamento di un paniere di titoli sottostanti, conseguendo per questa strada quella diversifi cazione che dovrebbe essere alla base di qualsiasi investimento prudente. In questa categoria rientra il db x-trackers S&P Global Infrastructure, che nell'ultimo triennio ha realizzato un guadagno medio annuo intorno all'8% a fronte di un costo annuo dello 0,60%. Il portafoglio, investito al 98% in titoli azionari, vede un'esposizione settoriale focalizzata in primo luogo sul comparto della pubblica utilità (oltre il 40%), seguito dai servizi alle aziende, dall'energia e dai beni industriali. A livello geografi co, Stati Uniti ed Europa sono le aree più rappresentate, con oltre un quarto del portafoglio a testa, mentre più indietro si trovano Canada e Australia. Da segnalare anche il clone fi nanziario iShares Ftse/Macquarie Global Infrastructure 100 (rappresentativo delle prime cento società occidentali e dei paesi emergenti attive nel comparto delle infrastrutture), che ha un total expense ratio dello 0,65% e un rendimento medio annuo del 2,5% circa nell'ultimo triennio. Le azioni di aziende attive nei servizi di pubblica utilità occupano oltre l'80% del portafoglio, seguite dal 12% di energy. Gli Stati Uniti sfi orano il 50% dell'incidenza, un fattore che implica la necessità di considerare il rischio cambio con l'euro, mentre l'Eurozona conta meno di un quinto, seguita da Gran Bretagna e Canada. L'Etf Lyxor Etf Msci Ac Asia Ex Japan Infrastructure, lanciato poco più di due anni fa, è invece più indicato per chi crede nelle potenzialità di ripresa del Sol Levante, che resta pur sempre la terza economia mondiale, anche se è reduce da un decennio di crescita zero o quasi. Il portafoglio è investito anche in altri paesi del continente giallo per un'esposizione sull'Asia al 100%. In questo caso il concetto di infrastrutture è inteso in senso lato,

tanto che le telecomunicazioni sono il comparto più rappresentato (oltre un terzo degli investimenti), seguite dai servizi di pubblica utilità e dai servizi alle aziende. I fondi con gestione attiva. Non mancano, poi, opportunità di investimento per chi preferisce affi darsi a gestori professionali. È il caso dell'Aberdeen Global Emerging Markets Infrastructure Equity lanciato due anni fa (total expense ratio al 2,02%), che ha il 98% investito in azioni e il resto in liquidità. A livello geografi co l'Asia è la più rappresentata con oltre il 35% degli investimenti totali, seguita dall'America Latina e Centrale (un quarto) e dall'Europa dell'Est (il 10% circa). Di conseguenza, questa tipologia di investimento è adatta a chi vuole prendere posizione sulla crescita dei mercati emergenti, destinati inevitabilmente a un tasso di sviluppo sostenuto negli anni a venire, ma anche storicamente caratterizzati da una maggiore volatilità. Invece il Dws Invest Global Infrastructure (costi del 2,39% annuo con una soglia massima di ingresso del 3% e un rendimento medio annuo del 5% nell'ultimo triennio) punta su una maggiore diversifi cazione geografi ca, con una maggiore rappresentatività di Stati Uniti ed Europa (oltre il 50% insieme), seguite da Asia e America Latina. I titoli più rappresentati in portafoglio sono National Grid, Union Pacific e Spectra Energy.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le linee guida per determinare il plafond del 5% su manutenzioni e riparazioni

Leasing, deduzione delle spese ammessa se il bene è in bilancio

Pagine a cura DI FRANCO CORNAGGIA E NORBERTO VILLA

Solo se i beni in leasing sono iscritti nell'attivo del bilancio concorrono a formare il plafond del 5% fi ssato dal Tuir per la deducibilità delle spese di manutenzioni. La presa di posizione che poteva ritenersi pacifi ca è stata più volte ribadita dalla prassi, da ultimo nella circolare 29/E del 27 giugno 2011. Nel caso esaminato si era chiesto all'amministrazione fi nanziaria se tra i beni che concorrono alla determinazione della base di computo della percentuale forfetaria del 5% per la deducibilità fi scale delle spese di manutenzione, riparazione, ammodernamento e trasformazione, debbano considerarsi o meno anche i beni condotti in locazione fi nanziaria. La risposta è stata chiara e propensa a escludere tale opzione. Infatti, si è sostenuto che «i beni materiali strumentali ammortizzabili acquisiti mediante contratto di leasing finanziario concorrono alla determinazione della base di computo della percentuale forfettaria del 5% prevista dalla norma citata se gli stessi, in conformità alle corrette regole di contabilizzazione previste dai principi contabili di riferimento, risultano iscritti nell'attivo del bilancio e, conseguentemente, nel registro dei beni ammortizzabili all'inizio dell'esercizio». Il tutto in forza di uno specifico testo normativo contenuto nell'art. 102, comma 6 che all'epoca della risposta prevedeva che «le spese di manutenzione, riparazione, ammodernamento e trasformazione, che dal bilancio non risultino imputate a incremento del costo dei beni ai quali si riferiscono, sono deducibili nel limite del 5% del costo complessivo di tutti i beni materiali ammortizzabili quale risulta all'inizio dell'esercizio dal registro dei beni ammortizzabili (...)». Come conseguenza di tale affermazione si giunge anche a sostenere che le spese di manutenzione su beni in locazione finanziaria sono deducibili nell'esercizio di sostenimento, senza alcun limite, laddove siano spese di manutenzione ordinaria. Ciò in quanto il limite previsto dall'art. 102 del 5% del valore complessivo dei cespiti trova applicazione solo in caso di beni in proprietà e non anche per i beni di terzi. Il trattamento fi scale delle spese di manutenzione e riparazione su beni di terzi non è disciplinato da alcuna disposizione specifi ca. Risulta, quindi, applicabile la medesima disciplina rilevante ai fi ni civilistici in base alla quale le spese che esauriscono la loro utilità nell'esercizio di sostenimento sono integralmente deducibili nell'esercizio stesso, mentre quelle che producono utilità per più esercizi devono essere ripartite nel tempo secondo il principio della competenza, e non secondo il criterio indicato dall'art. 2426, punto 5), c.c. che prevede un periodo di ammortamento non superiore a cinque anni. Ancora una volta, quindi, prevale il criterio adottato in sede di redazione del bilancio. In particolare, il criterio civilistico coincide con quello fi scale stabilito dal Tuir, per il quale le spese relative a più esercizi, diverse da quelle per studi, ricerche, pubblicità, propaganda e rappresentanza, sono deducibili dall'utilizzatore nel limite della quota imputabile a ciascun esercizio. Tale orientamento sembra essere stato fatto proprio dalla stessa Amministrazione finanziaria che, preso atto che «l'art. 74, comma 3, del Tuir, non stabilisce uno specifi co criterio di deducibilità delle altre spese relative a più esercizi (tra le quali quelle relative alla ristrutturazione di immobili condotti in locazione), e disponendone la deducibilità nel limite della quota imputabile a ciascun esercizio...», ha affermato, «che i criteri civilistici di ripartizione delle spese in esame costituiscono presupposto per la determinazione della quota di dette spese imputabili al reddito dell'esercizio». Considerazioni differenti devono esser svolte con riguardo ai soggetti Ias adopter. Per costoro nella base per il computo del limite del 5% per la deducibilità delle spese di manutenzione ordinaria previsto dall'art. 102, comma 6, del Tuir deve considerarsi anche il valore dei beni in locazione fi nanziaria. Più in particolare, secondo la prassi «i beni materiali strumentali ammortizzabili, acquisiti mediante contratto di leasing fi nanziario, concorrono alla determinazione della base di computo della percentuale forfettaria del 5% prevista dalla norma citata se gli stessi, in conformità alle corrette regole di contabilizzazione previste dai principi contabili di riferimento, risultano iscritti nell'attivo del bilancio e, conseguentemente, nel registro dei beni ammortizzabili all'inizio dell'esercizio».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Manutenzioni e bilancio Manutenzione ordinaria Manutenzione straordinaria Effettuata da esterni Effettuata da esterni Effettuati dai dipendenti Effettuata dai dipendenti Iscrizione in aumento delle immobilizzazioni Iscrizione a conto economico nella voce B7 Iscrizione a conto economico nella voce B9 Il costo del personale rimane iscritto nella voce B9 Occorre anche incrementare le immobilizzazioni iscrivendo un ricavo nella voce A4

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZIAMENTI PMI

BANDI E FONDI regionali e strutturati

SETTORE AGROINDUSTRIA REGIONE LOMBARDIA Contenuto: sino a esaurimento delle risorse le pmi agricole possono chiedere contributi regionali per l'acquisizione di servizi di consulenza finalizzati ad accrescere la competitività e il grado di innovazione delle imprese agricole e forestali e ad assicurare il rispetto delle norme comunitarie obbligatorie in materia di condizionalità e sicurezza sul lavoro. Possono fare domanda le imprese agricole nella forma individuale o di società agricola; le imprese agricole associate nelle forme di società agricole e società cooperative; i detentori di aree forestali; i proprietari singoli e associati e gestori affittuari di natura pubblica e privata. Inoltre contributi possono essere elargiti per servizi di consulenza che consentano all'azienda di rispettare le norme comunitarie obbligatorie in materia di condizionalità e sicurezza sul lavoro e che aiutino l'azienda a diventare più competitiva e innovativa. Il Gruppo Gpa www. gruppogpa.it) propone alle aziende del settore agroindustriale una serie di nuovi strumenti riassicurativi quali un programma dedicato su base di indici climatici a garantire sia la quantità che la qualità delle uve prodotte, una polizza per le cooperative del settore pesca per garantire una stabilizzazione del fatturato con una indennità giornaliera per mancata pesca; soluzioni di polizze in linea con le opportunità e le normative europee per la filiera agroalimentare e le cooperative di commercializzazione del prodotto fresco e per le industrie della trasformazione.«L'agrobusiness», dice il dott. Umberto Occhipinti, amministratore delegato di Gruppo Gpa, «ha necessità di una innovativa filosofia di prodotto coerente con gli indirizzi della Comunità europea in merito alle politiche di sostegno dell'agricoltura». Per gli allevatori e cooperative il livestock Gross Margin garantisce una combinazione di un livello massimo dei prezzi di acquisto delle materie prime atte all'alimentazione e/o comunque all'allevamento delle specie oggetto dell'attività del singolo e un livello minimo dei prezzi di vendita del prodotto dell'allevamento. Riferimenti : www.regione.lombardia.it INNOVAZIONE Contenuto: sino a esaurimento delle risorse si può partecipare a un bando per la presentazione di progetti di comunicazione digitale per il business delle micro, piccole e medie imprese lombarde. Vengono cofinanziati progetti di investimento in strategie di marketing innovation da parte di micro, piccole e medie imprese lombarde che intendano sfruttare tutte le nuove forme e tecnologie di comunicazione digitale per aumentare il proprio business, aggiungere valore ai propri prodotti e servizi e trovare nuovi mercati attraverso internet e gli strumenti web 2.0. Sono previste due misure, la misura A finanzia l'introduzione in azienda di progetti di comunicazione e marketing digitale finalizzati a sviluppare nuovi processi comunicativi e/o nuovi modelli di business; mentre la misura B cofinanzia progetti per favorire l'inserimento professionale dei giovani e la stabilizzazione professionale di lavoratori già presenti in azienda per realizzare progetti di comunicazione digitale finalizzati a innalzare la competitività delle aziende in ambito locale, nazionale e internazionale. Sono stati stanziati un milione e 700 mila euro così ripartiti ovvero per la misura A, fondi a progetti di comunicazione digitale un milione 150 mila euro. Possono essere coperti i costi a fondo perduto sino al 50% delle spese sostenute fino a un massimo di 25 mila euro. L'investimento minimo previsto per ogni azienda è di 20mila euro, mentre per le micro imprese è di 12 mila euro. Mentre per la misura B relativa ai giovani per la creatività digitale il fondo ammonta a 500 mila euro e il contributo dipende dalla tipologia di assunzione e può variare tra 5 mila e 3 mila euro. Per le attività di comunicazione e promozione del bando, per la valutazione dei singoli progetti e del bando sono stati stanziati a 50 mila euro. Possono beneficiare dei fondi le micro, piccole e medie imprese di tutti i settori, a esclusione di quelli non ammessi dal Regolamento CE n. 1998/2006 (de minimis). Riferimenti: www.regione.lombardia.it, www.unioncamerelombardia.it, www.bandimpreselombarde.it - Burl serie Avvisi e Concorsi n.43 del 24 ottobre 2012 SETTORE INNOVAZIONE REGIONE LOMBARDIA Contenuto: sino a esaurimento delle risorse si possono presentare domande di accesso ai contributi relativi alle azioni di reimpiego in partenariato della Regione Lombardia. L'obiettivo è quello di sperimentare nuove azioni collettive per il ricollocamento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

stimolando e supportando una modalità di lavoro in partnership tra i soggetti/enti del territorio per realizzare una rete competitiva di operatori pubblici e privati in grado di offrire servizi di qualità per l'occupazione, quale condizione per la promozione della libera scelta e per il miglioramento dell'efficienza del mercato del lavoro. Possono beneficiare della misura reti di soggetti interessati all'attivazione del partenariato territoriale. Le Reti dovranno comprendere almeno tre soggetti, tra i quali necessariamente un operatore accreditato ai servizi al lavoro che abbia preso in carico dei destinatari di dote di ricollocazione e di un percorso di inserimento lavorativo e altri due soggetti tra enti locali territoriali, parti sociali, distretti, metadistretti industriali, camere di commercio, fondazioni grant making, advisor o consulenti direzionali o di outplacement; operatori accreditati alla formazione; agenzie per il lavoro; organizzazioni del terzo settore; imprese. I soggetti della rete potranno mettere a disposizione risorse proprie e avviare iniziative complementari in tema di formazione, sostegno al reddito, conciliazione tra vita professionale e familiare, supporto socio-assistenziale. La domanda di accesso al contributo dovrà essere presentata per un importo differenziato, secondo il dimensionamento del target group raggiunto. Tale importo è corrispondente a una somma forfettaria pari a 35mila euro per azioni destinate a sostenere da dieci a trenta destinatari di dote di ricollocazione; 50 mila euro per azioni destinate a sostenere oltre trenta destinatari di dote di ricollocazione. Il contributo sarà concesso, al termine del progetto, a titolo di somma forfettaria ai sensi del Reg. (CE) n. 396/2009 a fronte dell'effettiva ricollocazione di un numero di destinatari almeno pari a dieci, per i progetti che prevedono da 10 a 30 destinatari; e apri a 31, per i progetti che prevedono oltre trenta destinatari. Un Nucleo di valutazione nominato da Regione Lombardia valuterà le domande con cadenza quindicinale (al 15 e al 30 di ogni mese), gli esiti saranno pubblicati sul portale regionale. Le attività progettuali dovranno essere concluse entro e non oltre il 31 dicembre 2013. Riferimenti: www.regione.lombardia.it SETTORE INNOVAZIONE REGIONE LOMBARDIA Contenuto: sino a esaurimento delle risorse si possono richiedere contributi per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi, tecnologie nel settore agricolo, alimentare, forestale. Possono presentare domanda raggruppamenti temporanei in forma di associazioni temporanee di imprese o di scopo, composti da imprese agricole e/o imprese di trasformazione/ commercializzazione, distretti agricoli accreditati e soggetti operanti nel settore della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica. Possono essere cofinanziati progetti di sviluppo di tecnologie innovative per i sistemi di gestione in rete, logistica e flusso dei dati/informazioni, compresi sistemi che facilitino la concentrazione dell'offerta sviluppo di tecnologie innovative di processo produttivo, compresa la realizzazione e i collaudi di prototipi; analisi di fattibilità per lo sviluppo di prodotti nuovi e/o innovativi, rispondenti alla domanda dei mercati attuali e potenziali e prima realizzazione in via sperimentale; sperimentazione e introduzione di procedure innovative finalizzate al miglioramento dell'efficienza ambientale. La misura si attua su tutto il territorio della Regione Lombardia per i settori relativi ai prodotti agricoli e agroalimentari. I contributi possono coprire i costi di servizi di consulenza tecnico scientifica prestati da soggetti terzi non partner quali collaborazioni professionali, acquisizione software e relativo know-how, acquisizione brevetti e diritti di licenze; i costi di personale impiegato nella realizzazione del progetto (ricercatori, tecnici e altro personale ausiliario per il tempo utilizzato nelle attività di progetto); strumenti e attrezzature utili alla realizzazione del progetto; materiali d'uso e forniture per l'attività di progetto; creazione di prototipi, realizzazione di test e collaudi. L'aiuto finanziario, concesso in conto capitale, può coprire al massimo il 50% per i costi di consulenza e personale e il 30% per i costi di strumenti, attrezzature e materiali d'uso. Riferimenti: www.regione.lombardia.it SETTORE INNOVAZIONE REGIONE PIEMONTE Contenuto: sino a esaurimento risorse grazie a una convenzione tra Regione Piemonte e Organismi di certificazione, si possono chiedere contributi per la certificazione di prodotto e/o di sistema e/o di personale addetto delle imprese artigiane del Piemonte. Possono beneficiare dei fondi le imprese artigiane singole, associate o consorziate aventi sede operativa nel territorio della Regione, con le limitazioni connesse al regime «de minimis» specificate nel bando, che rientrano nelle misure Par Fsc in vigore sino al 2013 per l'asse I.3 Linea d'intervento D. L'intervento è attuato attraverso gli Organismi di certificazione accreditati o da enti per i quali valgano Accordi di mutuo riconoscimento (Mla), Organismi notificati ai ministeri, secondo la formula del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

convenzionamento con la Regione Piemonte. La concessione dei contributi è regolata attraverso una convenzione stipulata tra l'Organismo di certificazione che ha in carico l'impresa da certificare e la Regione Piemonte. Al momento della fatturazione, l'organismo di certificazione applica all'impresa certificata uno sconto fino al 60% della spesa sostenuta, al netto dell'Iva. La misura è in vigore sino al 31 dicembre del 2015. Sono stati stanziati 900 mila euro in totale. Riferimenti: Direzione Regionale - Attività produttive - www.regione.piemonte.it SETTORE SVILUPPO REGIONE TOSCANA Contenuto: sino a esaurimento risorse è in vigore il progetto integrato per lo sviluppo dell'area pratese che ha la principale funzione di sostenere il processo di riqualificazione e rilancio dello sviluppo e della competitività puntando all'innovazione e attraverso interventi intersettoriali di natura sociale, urbana ed economica. Con questa finalità Regione Toscana, Provincia di Prato e i Comuni di Prato, Cantagallo, Vaiano, Poggio a Caiano, Vernio, Carmignano e Montemurlo hanno stipulato il Protocollo di intesa per lo sviluppo di un progetto integrato per l'area pratese, che ha formalizzato la condivisione di obiettivi, azioni e impegni dei firmatari. Il protocollo ha dato vita a un tavolo istituzionale permanente (Tipp Tavolo istituzionale progetto Prato), che vede impegnati gli enti del protocollo a individuare strumenti amministrativi e negoziali per armonizzare interessi diversi e realizzare obbiettivi comuni; sollecitare azioni di coordinamento delle attività di rilievo degli enti dell'area pratese; elaborare strumenti comuni di collaborazione e sinergia; collaborare tra loro per definire strumenti finanziari e progetti da candidare a programmi operativi nazionali e comunitari; definire la collaborazione scientifica con il Polo universitario di Parto (Pin) quale soggetto competente per sostenere e realizzare analisi e ricerche. Il progetto integrato Sviluppo area pratese all'interno del Programma regionale di sviluppo è in vigore sino al 2015 ed è collocato tra quei progetti integrati di sviluppo legati ai «Sistemi e distretti produttivi tipici», insieme ai progetti integrati per il Sistema moda, per il Distretto lapideo, per il Distretto cartario e per la Riqualificazione dei grandi poli industriali. Il progetto integrato Sviluppo area pra tese si articola in quattro aree di intervento che sono: emersione e rilancio dello sviluppo; inclusione e coesione sociale; cittadinanza e legalità; riqualificazione del territorio. Ciascuna area di intervento prevede azioni di contrasto con misure immediate da attuare nella fase iniziale del progetto tese a contrastare particolari eventi e situazioni problematiche e a trasformare gli interventi attuali; azioni di sviluppo con misure di più ampio respiro, a medio termine, da prevedere nel progetto in un'ottica di sviluppo locale complessivo; azioni trasversali o di sistema con misure tese a sostenere e rafforzare nelle istituzioni e nella società civile dell'area pratese la capacità di incorporare obiettivi di innovazione, di apertura internazionale, di cooperazione a programmi e progetti regionali e territoriali (integrazione delle politiche a scala diversa e nuovi partenariati. Riferimenti: sito Internet www.regione.toscana.it SETTORE SVILUPPO REGIONE SETTORE TOSCANA Contenuto: sino a esaurimento risorse si può fare riferimento al progetto Por-CReO del fondo Fesr. Il Programma operativo regionale - Obiettivo «Competitività regionale e occupazione» è uno dei più importanti programmi finanziati dalla Commissione europea; il fondo strutturale a cui attinge è il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Attraverso questo programma la Regione Toscana sostiene i progetti di investimento delle imprese e degli enti pubblici. Obiettivo del programma è la promozione di uno sviluppo qualificato, nell'ambito di un quadro di sostenibilità ambientale, da perseguire attraverso il potenziamento della competitività delle imprese e di tutto il «sistema Toscana» e la conseguente crescita dell'economia e dei posti di lavoro. Il programma dura sino al 2013. Por CReO ha una dote di un miliardo e 126 milioni di euro. Il 30% sono risorse comunitarie, il 45% provengono dalle casse dello stato e il restante 25% dalle risorse regionali e del sistema degli enti locali. Un patrimonio che la Regione Toscana utilizzerà facendo tesoro dell'esperienza accumulata con la gestione dei precedenti programmi europei che ha dato buoni frutti. Vengono concessi contributi ai progetti dei privati e dei soggetti pubblici attraverso modalità diverse: prestiti a tassi agevolati, prestiti da restituire che confluiscono in fondi di rotazione, contributi a fondo perduto, con l'attivazione di strumenti di ingegneria finanziaria che favoriscano l'accesso al credito da parte delle imprese. Riferimenti: www.regione.toscana.it/creo SVILUPPO REGIONE LAZIO Contenuto: sino a esaurimento risorse si può partecipare a un bando della Camera di commercio di Roma, in collaborazione con il Comitato per l'imprenditorialità femminile che premia le idee

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

innovative nella nuova imprenditorialità al femminile. Il premio, dedicato alle micro o piccole imprese femminili operanti a Roma e provincia, prevede la realizzazione di un'idea imprenditoriale innovativa in agricoltura, artigianato, commercio, industria e servizi. Possono partecipare imprese individuali con titolare donna; oppure società di persone in cui il numero di donne socie rappresenti il 60% dei componenti la compagine sociale; o le società cooperative in cui il numero di donne socie rappresenti almeno il 60% dei componenti la compagine sociale; o società di capitali in cui le donne detengano almeno i due terzi delle quote di capitale e costituiscano almeno i due terzi del totale dei componenti dell'organo amministrativo. Le imprese, inoltre, dovranno essere in regola con la denuncia di inizio attività e con il versamento del diritto annuale negli ultimi cinque anni, non aver subito protesti e non trovarsi in stato di liquidazione o scioglimento. Tutti i requisiti dovranno essere posseduti, pena l'esclusione, alla data di presentazione della domanda di partecipazione. I progetti presentati dalle candidate saranno valutati sulla base di requisiti di innovatività e originalità, di completezza e coerenza complessiva. Riferimenti: http://www.rm.camcom.it/ REGIONE SETTORE VITIVINICOLO PIEMONTE Contenuto: sino a esaurimento risorse si possono chiedere i fondi per la misura di ristrutturazione e riconversione dei vigneti. La misura si applica sull'intero territorio della Regione Piemonte in cui è possibile produrre vini a denominazione di origine al fine di aumentarne la superficie iscritta, adeguare il livello qualitativo e ottenere un incremento qualitativo delle produzioni. Sono stati stanziati 6 milioni e 15.614 euro in totale. Riferimenti: www.regione.piemonte.it - Direzione regionale agricoltura

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

ROMA

Ospedali e tagli, vertice decisivo da Bondi

Incontro al ministero dell'Economia con i direttori sanitari: proteste a ripetizione
ANNA RITA CILLIS

LA PARTITA si fe rma per qualche ora, giusto il tempo di capire cosa uscirà dall'incontro in programma stamattina al ministero dell'Economia tra Enrico Bondi e i vertici degli ospedali pubblici. I riflettori, sono ora puntati tutti sul vertice al quale il commissario, nominato dal governo per risanare i conti in rosso della sanità regionale, dovrebbe arrivare con un piano dettagliato.

Il piano di riassetto della sanità laziale. Da sciogliere ci sono diversi nodi: il numero dei posti letto che realmente verranno cancellati in diversi nosocomi e le strutture da chiudere per poi trasformarle in altro. Un valzer di numeri e ipotesi che si è susseguito per settimane e che, oggi, forse, potrebbe concludersi con dettagli nuovi, inediti. Ma le proteste non si fermano: le raccolte firme per le petizioni all'Eastman come al San Filippo Neri e a Cto vanno avanti. Le occupazioni, anche. Intanto, in agenda, il commissario ad acta ha già segnato per questa settimana molti incontri: domani sarà la volta delle strutture private, poi nei prossimi giorni, di nuovo di quelle religiose classificate.

MOBILITAZIONE IN CORSIA E da oggi partirà, nelle altre provincie, la mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil i «tagli con l'accetta» e le «ingiustificate chiusure di ospedali». Per i confederali, difatti, «il commissario Bondi ci consegna una sanità malata. Le conseguenze delle sue scelte sono davanti agli occhi di tutti: una forte disoccupazione, una grave contrazione dei servizi, un aumento dei costi. Tutto ciò si tradurrà in un vero e proprio disastro per la salute delle persone e per il sistema economico e sociale». Una mobilitazione che si concluderà giovedì 20 con una fiaccolata sotto il ministero dell'Economia, in via XX settembre. TIMORI AL SAN FILIPPO NERI E non si fermano i lavoratori dell'ospedale di Trionfale, in mobilitazione da giorni contro il ridimensionamento della struttura paventato da Bondi e che ieri hanno incontrato il presidente dell'ordine dei medici Roberto Lala. Il loro è in no deciso alla chiusura di due reparti d'eccellenza: cardiochirurgia e neurochirugia oltre al taglio di un centinaio di posti letto. Un attacco «quello che è stato fatto contro il San Filippo Neri» per Lala «non solo ai lavoratori ma soprattutto alla salute pubblica e non si capiscono i criteri che hanno ispirato il commissario» IL CASO IDI-SAN CARLO DI NANCY Mentre non si ferma l'eco delle polemiche dopo l'ipotesi della governatrice uscente Renata Polverini di «far acquisire il gruppo Idi alla Regione» resta comunquea appesaa un filo la sorte dei lavoratori. Nei prossimi giorni potrebbero essere ritirate numerose attrezzature già pignorate, mettendo ancora più in difficoltà medici e precari della struttura. Mentre i sindacati chiedono il commissariamento della congregazione dei figli dell'Immacolata, proprietaria del gruppo sanitario, finita in una bufera giudiziaria con sette indagati e un buco che potrebbe superarei 500 milioni di euro.

NUOVA BUFERA SULLA POLVERINI Un esposto alla Corte dei conti per bloccare i presunti maxi-appalti concessi dalla Polverini, nonostante le sue dimissioni. A denunciarlo è il Pd romano per il quale «è chiaro, ora, perché la Polverini non voleva votare: perché continua, nonostante sia dimissionaria, a concedere appalti milionari, incurante del fatto che da dimissionaria dovrebbe svolgere solo i compiti di ordinaria amministrazione - dicono il segretario Marco Miccoli e il consigliere Giulio Pelonzi - Abbiamo scoperto che la Polverini ha affidato gare e appalti per la ristorazione e il trasporto nella sanità per 266 milioni di euro, appalti che, per legge, sarebbero dovuti essere gestiti dalla futura giunta. Per questo presenteremo un esposto alla Corte dei conti».

Foto: LA STRUTTURA L'ingresso del San Filippo Neri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

L'EMERGENZA

Rifiuti all'estero «Possiamo evitarlo»

Il piano del Comune prevede un nuovo impianto da allestire a Malagrotta ENTRO DOMANI LE CINQUE SOCIETÀ INVITATE DA AMA DEVONO PRESENTARE L'OFFERTA PER OTTENERE L'APPALTO

Il sindaco Gianni Alemanno dice: «Con il super commissario potremmo ridurre o addirittura azzerare la quantità di rifiuti da trasferire all'estero». Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, spiega: «I rifiuti all'estero? Auspico di no, ci sono i margini per farne a meno». Come farà Roma a evitare di pagare un conto salato per smaltire i rifiuti non trattati (circa 1.200 tonnellate al giorno, ma c'è chi sostiene che sono perfino di più, visto che i quattro impianti Tmb continuano ad avere problemi)? Da sapere: stando alla gara di evidenza europea che l'Ama ha già indetto (il bando è visionabile sul sito dell'azienda municipalizzata) il costo di questa operazione è di 69 milioni di euro per diciotto mesi. Certo, ad Ama sostengono che comunque è una base d'asta, che potrebbe esserci una riduzione se arriveranno offerte vantaggiose, ma si tratta comunque di una stangata per i romani. L'ALTERNATIVA Secondo il sindaco Gianni Alemanno esiste una soluzione differente, anche se come sempre succede a Roma quando si parla di rifiuti è una corsa contro il tempo. L'obiettivo, con i poteri che saranno dati al super commissario, è realizzare un impianto di separazione e tritovagliatura, da allestire proprio a Malagrotta, che consentirebbe di colmare il gap rappresentato dall'insufficienza dei quattro impianti di trattamento esistenti a Roma (due dell'Ama e due di Colari). Ovviamente non è così semplice: prima di tutto, anche con le mani libere del futuro super commissario, ci sono dei tempi da rispettare, sia tecnici, sia per le procedure. Poi, c'è da registrare che in passato la semplice tritovagliatura (di fatto una frantumazione dei rifiuti) non è stata valutata come reale trattamento dall'Unione europeo. Dunque, portare i rifiuti in discarica con la sola tritovagliatura non salverebbe dalla procedura d'infrazione. Dal Campidoglio però fanno notare che l'impianto di cui si sta parlando è differente, perché prevede anche la separazione del rifiuto e questo sarebbe sufficiente. GLI SCENARI Ci sarebbe anche una seconda opzione, di cui ha parlato in passato il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, da sfruttare: non portare i rifiuti all'estero, ma in altre regioni. Il problema è che comunque vi sono dei vincoli normativi pesanti, serve un accordo tra le regioni e in un periodo elettorale è tutt'altro che semplice convincere un'area del nord a ricevere i rifiuti romani (e comunque il conto sarebbe ugualmente salato). Il nodo vero, però, è un altro: Roma il 31 dicembre rischia di non essere pronta neppure ad attuare il piano B, cioè i rifiuti all'estero. Va ricordato che Ama, per evitare il disastro di 1.200 tonnellate di rifiuti giornalieri non trattati che non si saprebbe dove portare, ha anche dato il via a una procedura provvisoria di assegnazione del servizio di trasporto e smaltimento oltre confine. Sono state invitate cinque grandi società internazionali (due francesi, due tedesche e una spagnola) ed è stato chiesto loro di presentare un'offerta entro il 18 dicembre (vale a dire entro domani) per farsi carico del trasferimento all'estero in attesa che sia assegnato l'appalto definitivo per il quale servirebbero sei mesi. Infine, c'è chi ipotizza che nella proroga di Malagrotta sarà lasciata la possibilità di continuare a conferire anche i «maledetti» rifiuti non trattati: in quel caso, però, significherebbe andare allo scontro con l'Unione europea ed esaurire in tempi più rapidi le cubature rimaste. Mauro Evangelisti

La situazione nella Capitale raccolta differenziata 69 tonnellate prodotte al giorno 1.200 4.500 25 % tonnellate non trattate al giorno mpianti di trattamento (Tmb) milioni di euro per 18 mesi di spesa se si trasferiranno i rifiuti all'estero esi nuova proroga Malagrotta dal 1 gennaio 2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

ROMA Car sharing Presentate le prime dieci vetture ecologiche. Caso unico in Italia realizzato con il sostegno di Enel

L'auto «collettiva» diventa elettrica

Boom di richieste per il servizio che conta tremila utenti e 114 macchine a disposizione Dove è attivo In sette municipi ma l'obiettivo è di arrivare in provincia 11 ricariche in centro Da via Crispi a via dei Prefetti fino a piazza Mastai

Annarita Carbone

Uscire di casa, salire sull'auto, raggiungere il centro storico percorrendo le corsie preferenziali, parcheggiare gratis. È un sogno? No, è il sistema Car sharing, una vera rivoluzione nel mondo della mobilità. Nato per spronare i cittadini ad abbandonare l'auto, da oggi il Car sharing romano ha una nuova flotta di auto. Non più a benzina ma elettriche. Le 10 nuove C-zero linea monovolume a uovo, che vanno ad aggiungersi alle 114 a benzina già presenti a Roma, sono state presentate ieri mattina in Piazza Santi Apostoli e rappresentano una novità a livello nazionale. Roma è infatti la prima città italiana a mettere a disposizione degli utenti le simpatiche ed ecologiche auto. L'assessore capitolino alla Mobilità, Antonello Aurigemma e il presidente dell'Agenzia Roma Servizi per la Mobilità, Massimo Tabacchiera, hanno presentato la novità e accolto gli utenti che hanno assistito al mini-corso sul funzionamento delle nuove vetture. «L'auto elettrica è la quint'essenza dell'anti inquinamento - ha spiegato Massimo Tabacchiera -. Le 10 nuove vetture saranno installate nel centro storico. Se poi avremo un buon riscontro l'iniziativa sarà allargata al resto della città. Attualmente sono 7 i municipi nei quali è possibile trovare i parking Car sharing ma, visti i quasi 3mila iscritti, contiamo di spingere affinché il sistema raggiunga ogni parte della provincia. La mobilità non può essere confinata al solo comune di Roma». È stato l'assessore Aurigemma a inaugurare la prima Car sharing elettrica romana, anticipando i molti accorsi per conoscere il nuovo servizio. Alcuni di loro, già utenti, ci spiegano i vantaggi. Alberto Santarelli abita a piazza Vittorio e usa il Car sharing da un anno e mezzo. «Ho venduto la miamacchina e adesso utilizzo solo il Car sharing. Poi devo dire che il servizio è ben organizzato. Non ho ancora riscontrato alcun disservizio. L'unico problema è che capita di trovare il parcheggio occupato ma questo è imputabile solo all'inciviltà di alcune persone». Mario Massimo Mazzarella è uno studente romano, tra i primi utenti: «Mi sono iscritto nel 2005, cioè quando è partito il servizio a Roma. Abito a Trastevere e ho la comodità di avere sempre la macchina a disposizione senza i costi onerosi dell'auto». Claudio Stolfi, cliente da 4 anni insieme a Penny, la sua fedele amica a quattro zampe: «Sembrerà una reclame, ma vorrei elencare i vantaggi di questo servizio: basso costo, possibilità di attraversare la città in tutti i sensi, comprese corsie preferenziali, Ztl e strade interdette al traffico, possibilità di parcheggiare gratis sulla striscia blu e zero costi aggiuntivi». Elena Tredici è l'unica a lamentare un disservizio: «Sono utente Car sharing da 2 anni. Il servizio è una cosa ottima, il call center di Milano che gestisce le auto per tutta Italia è ottimo. Il rapporto con il Comune di Roma e l'Atac è pessimo. A Roma non c'è ancora un servizio di call center locale, per cui si comunica solo via mail. La prima tessera che avevo non funzionava, poi è successo che, per un problema di Rid bancario, ho accumulato 3 anni di debito con Car Sharing di Roma. Sono qui oggi perché spero che il servizio migliori anche a Roma». Hanno detto "Alberto Santarelli Ho venduto l'auto, ora uso solo il car sharing "Claudio Stolfi Tanti i vantaggi, dalle Ztl alle strisce blu gratis "Mario Mazzella Hai un'auto disponibile senza costi eccessivi "Elena Tredici Il servizio è ottimo ma il call center va migliorato

Foto: Piazza Santi Apostoli L'assessore Aurigemma e il presidente di Agenzia per la Mobilità Tabacchiera sono stati i primi a girare la chiave

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Esami Questa mattina e domani le prove di preselezione per gli aspiranti docenti

Parte il «concorsone» per la scuola Nel Lazio un posto ogni 23 candidati

Lezioni a rischio in quasi tutti i 171 istituti della provincia romana

L'ultimo c'è stato nel secolo scorso. Era il 1999. E, anche se la legge prevede una cadenza triennale, il prossimo sarà oggi, dopo tredici anni. Partiranno questa mattina le prove preselettive del concorso per la scuola: i posti e le cattedre disponibili sono 11.542 per la scuola dell'infanzia, la primaria, la secondaria di I e II grado. I candidati che arriveranno alle prove odierne sono 321.210, mentre le richieste complessive per posti e cattedre sono in tutto 501.287, visto che ciascun candidato può, con una sola domanda, richiedere di concorrere per più posti o classi di concorso messi a bando, purché in una sola regione. Nel Lazio i candidati sono 32.799, 24.425 fra Roma e provincia. I posti a disposizione sul territorio regionale, 1.443, uno ogni 22,7 candidati. Il cosiddetto «concorsone» costringerà a far saltare le lezioni in quasi tutte le 127 scuole della provincia. Molte resteranno chiuse per evitare il caos che lo svolgimento dei test (dalle 9 alle 19) in concomitanza con le lezioni potrebbe provocare e per carenza di personale. Oggi e domani si terranno i test eseguiti su computer, unici per tutti i posti e le cattedre messe a bando. L'obiettivo è accertare le capacità logiche, di comprensione del testo, le competenze digitali e linguistiche del candidato a scelta in inglese, francese, tedesco e spagnolo. Le prove si svolgeranno in più sessioni, secondo il calendario pubblicato il 23 novembre nella sezione dedicata del sito del Miur. Ciascun candidato avrà a disposizione una postazione informatica, alla quale potrà accedere tramite i propri dati anagrafici e codice fiscale. L'esame è costituito da 50 quesiti a risposta multipla, con quattro opzioni di risposta: 18 domande di capacità logiche, 18 domande di comprensione del testo, 7 domande su competenze digitali, 7 domande sulla lingua straniera. I partecipanti avranno 50 minuti a disposizione e per superare la preselezione bisogna conseguire un punteggio non inferiore a 35/50. I quesiti sui quali chi è stato ammesso alle preselezioni si è esercitato sono estratti da una banca dati (assieme al calendario). In tutto, sono stati 8.481.184 i moduli scaricati per le esercitazioni e 300.387 i candidati che hanno utilizzato il simulatore gratuito messo a disposizione del Ministero. Per quanto riguarda le prove scritte, alle quali vengono ammessi i candidati che superino la prova di preselezione e relative alle discipline oggetto di insegnamento per ciascun posto o classe di concorso, esse consistono in una serie di quesiti a risposta aperta e sono finalizzate a valutare la padronanza delle competenze professionali e delle discipline oggetto di insegnamento. La prova scritta della scuola primaria comprende anche l'accertamento della conoscenza della lingua inglese. I candidati all'insegnamento di discipline scientifiche e tecnico-pratiche - che prevedono anche attività di laboratorio - svolgeranno oltre alla prova scritta anche una prova di laboratorio. Il calendario degli scritti sarà pubblicato dal Ministero nella Gazzetta Ufficiale del 15 gennaio 2013. I candidati che le superano sono ammessi allo svolgimento degli orali, che hanno per oggetto le discipline d'insegnamento. Oltre a valutarne la padronanza, la prova orale dovrà verificare la capacità di trasmissione delle stesse discipline e la capacità di progettazione didattica, oltre alla capacità di conversazione nella lingua straniera scelta dal candidato. L'orale prevede una lezione simulata, novità assoluta del concorso, che durerà 30 minuti e sarà basata su una traccia estratta dal candidato 24 ore prima dello svolgimento. Infine, previsto un colloquio per approfondire contenuti, scelte didattiche e metodologiche operate nella lezione simulata. Red. Cro.

Foto: Aule Quelle dove si svolgeranno le prove sono 2.520

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Campobasso

Bocciato il Molisannio Avanza la Macroregione

n CAMPOBASSO No al Molisannio, sì alla Macroregione adriatica. La Provincia di Benevento ha detto no al referendum per la fusione con il Molise, proposto da un comitato popolare che aveva raccolto già oltre 4.000 firme, quasi tutte in Campania. Si torna allora a parlare della vecchia idea della "Fondazione Agnelli", accorpare cioè Molise, Abruzzo e Marche. Insieme, una piccola federazione, per contare di più in Italia e per contare di più in Europa, seguendo l'invito del ministro degli Esteri Giulio Terzi, per il quale bisogna andare anche oltre l'unione delle tre regioni. Creare cioè una Macroregione Adriatico-Jonica, che attraverso il mare arrivi fino ai Balcani e ai Paesi transfrontalieri. Progetto esposto negli ultimi «Open days» di Bruxelles, che potrebbe concretizzarsi già a partire dal 2013. Un invito, quello a non chiudersi, ma ad aprirsi verso l'esterno, appena rilanciato dalla Federazione degli Ordini forensi delle quattro regioni Molise, Umbria, Marche e Abruzzo, che ha organizzato un dibattito, in programma a Campobasso, mercoledì 19 dicembre alle 17, presso il saloncino del Consiglio regionale. Obiettivo discutere dei possibili vantaggi della collaborazione del Molise con i territori dell'Italia Centrale che si collocano sulla fascia adriatica.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La lezione dell'Ilva Il futuro si coniuga con la sostenibilità

Vittorio Prodi Europarlamentare Pd Commissione Ambiente

MENTRE SCRIVO È STATA VOTATA IN PARLAMENTO LA FIDUCIA SULL'EMENDAMENTO INTERPRETATIVO AL «DECRETO SALVA TARANTO» presentato dal Consiglio dei ministri, approvato per sbloccare 1 milione e 700mila tonnellate di acciaio poste sotto sequestro dalla magistratura in quanto corpo di reato per inquinamento e disastro ambientale. È la seconda volta che sul caso Ilva, il Governo scavalca la magistratura aprendo di fatto una sorta di conflitto fra poteri dello Stato: questo genere di situazione si verifica quando la politica è per troppo tempo assente e inefficace o quando le risposte della politica non sono adeguate, al punto che spetta alla magistratura mettere in luce catene di gravissimi reati, come è accaduto in questo caso, relativi alla salute di una intera città. La magistratura ha applicato le sue prerogative e svolto le sue funzioni che non prevedono compiti di mediazione. E meno male, aggiungerei. Che la politica torni a fare politica, questo pretendiamo, la politica delle scelte, delle strategie, della visione a lungo termine e l'alta politica. Perché non possiamo permetterci di rinunciare alla manifattura: l'acciaieria è una filiera importante per l'Italia e il Mediterraneo, e se è vero che bisogna far di tutto per salvare in extremis la situazione è altrettanto vero che non lo si può fare negoziando sul diritto alla salute. Che si punti al miglioramento delle tecnologie di produzione e a portare le emissioni ad un livello di accettabilità. Che si tuteli il lavoro e l'occupazione. E che si guardi avanti, che tutto sia finalizzato al ripristino e alla ripresa di una politica industriale sanamente competitiva, cioè innovativa, trasversale e sostenibile. Sostenibile. Il futuro delle politiche industriali, a cominciare da quelle europee, pone molteplici e non semplici sfide, ma a sovrastarle tutte è la transizione verso un'economia a basse emissioni e incentrata sulla riduzione drastica dei costi energetici sia dal punto di vista finanziario che ambientale. È inconfutabile che politiche industriali e pianificazioni urbanistiche siano le prime leve da azionare per le politiche di adattamento al cambiamento climatico. Ma la sostenibilità ambientale continua ad essere percepita dai nostri politici su scala temporale lunga, più lunga di un mandato politico e quindi trascurabile rispetto ad altre tematiche che vengono alla ribalta, come ad esempio la crisi finanziaria, e prese, quindi, in carico in primis. Urgono decisioni rapide e immediate, a cominciare dai primi cittadini, che dovrebbero aderire al Patto dei Sindaci a livello europeo inquadrando le loro attività entro programmi condivisi e coerenti; riorganizzando la pianificazione urbana con la bioarchitettura e la ripermeabilizzazione del suolo; puntando sul trasporto pubblico (meno automobili, più trasporto su ferro); manutenendo sistematicamente il territorio (organizzando filiera di raccolta, conferimento e trattamento della biomassa dei residui agricoli). L'ambiente è un bene comune da salvaguardare, facendo sistema fra istituzioni pubbliche, a tutti i livelli, dai Comuni all'Unione europea, ma si deve tornare a fare politica, con determinazione e coraggio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Analisi Il Rapporto della Fondazione Ugo La Malfa: margini in rosso e debiti in crescita. Delle 2 mila principali aziende manifatturiere solo 114 sono meridionali

Mezzogiorno Ilva e le altre, la sconfitta del Sud

Da Taranto all'Alcoa, da Irisbus alla Fiat in Sicilia. La grande industria è in crisi perché il modello è un altro: la media impresa DI MASSIMO MUCCHETTI "
DI MASSIMO MUCCHETTI

L' Ilva di Taranto, l'Alcoa di Portoscuso in Sardegna, l'Irisbus di Flumeri in Irpinia, la Fiat Auto di Termini Imerese in Sicilia. Grandi stabilimenti già fermi o a rischio di chiusura per mancanza di domanda, inefficienze storiche, disastri ambientali. Ogni storia fa caso a sé. Ma nell'insieme queste crisi aziendali rappresentano la parte visibile sui giornali e in tv di un collasso più generale dell'industria del Mezzogiorno che le comunità locali faticheranno a sopportare. Al tempo stesso, queste crisi fanno emergere i limiti delle politiche industriali meridionaliste dei primi quattro decenni della Prima Repubblica, basate sui generosi incentivi a carico della finanza pubblica e sulla prevalenza della grande impresa.

Le tre mani

Nel Sud e nelle isole, gli insediamenti industriali maggiori sono concentrati in tre sole mani. Purtroppo, deboli o indebolite. Dei 77 mila addetti della grande industria manifatturiera ed energetica, compresi quelli in cassa integrazione straordinaria, ben 26 mila sono dipendenti dei gruppi Fiat e Fiat Industrial; 11.500 dell'Ilva; 7.900 della Finmeccanica. Delle 2.032 società, i cui bilanci vengono analizzati da Mediobanca, non più di 114 hanno sede legale nel Mezzogiorno. Delle oltre 4 mila medie imprese manifatturiere italiane, solo 278 sono meridionali. Certo, la parte della penisola che si estende a Sud del Lazio e delle Marche conta oltre mezzo milione di addetti nell'industria manifatturiera e secondo le classifiche Eurostat, elaborate dalla Fondazione Edison, occupa la nona posizione nella graduatoria delle macroregioni europee nel settore. Ma in rapporto alla popolazione la densità manifatturiera non è enorme e soprattutto è distribuita in larghissima prevalenza nell'universo frantumato delle ditte individuali.

I conti negativi

Allarme rosso, dunque. A darlo è il secondo rapporto 2008-2011 sulle imprese industriali del Mezzogiorno, curato dalla Fondazione Ugo La Malfa sulla base delle ricerche di Mediobanca sulle 2.032 principali società italiane (tutte le grandi imprese più un campione di medie) e di Mediobanca-Unioncamere sul totale delle medie imprese. Ebbene, i conti del campione delle 114 imprese con sede al Sud danno segnali negativi non equivoci. Il recupero del fatturato, avvenuto nel 2011, non deve trarre in inganno. Esso è dovuto soprattutto al traino delle raffinerie - la Saras di Sarroch, l'Eni di Gela, la Erg di Melilli - favorite dal rialzo del prezzo della materia prima, il petrolio.

I margini operativi netti, e cioè i margini dopo gli ammortamenti, sono tornati in rosso quasi come nel terribile 2008 e il risultato netto, che sconta i costi delle ristrutturazioni, è due volte peggiore. Nell'anno 2012 ormai agli sgoccioli è improbabile ci sia stata una ripresa, se, come ricorda Giorgio La Malfa nel commento ai dati, il reddito nazionale dell'Italia è sceso del 2,3%.

L'accumularsi delle perdite annuali sottopone a forti stress i bilanci. Il ritorno sugli investimenti crolla nel Sud dal 6,7% del 2008 allo 0,5% del 2011, mentre il resto del Paese limita il calo dal 10,5 all'8,1%. Analogamente, il ritorno sul capitale delle imprese meridionali, già negativo per l'1% nel 2008, precipita al - 12,5% nel 2011, mentre nel resto della penisola scende dall'11,5 al 5,4%, comunque in zona positiva.

L'effetto sugli stati patrimoniali si vede a occhio nudo: i debiti finanziari passano da 10 a 12,5 miliardi a fronte di un patrimonio netto che si ridimensiona da 14 a 12,8 miliardi, mentre gli investimenti risultano tagliati del 37%. Più in particolare, emerge un crescente divario di produttività tra le 114 imprese del Sud e le altre 1.900 del campione di Mediobanca. Nel 2008, i ricavi medi generati da ogni dipendente erano pari a 54.200 euro a fronte di un costo del lavoro di 44.400 euro. Nel 2011, i ricavi per dipendente erano scesi a 46.600 euro contro un costo del lavoro salito a 50.200.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nel resto del Paese, anch'esso in sofferenza naturalmente, i ricavi medi pro-capite, misura di produttività, erano di 83.200 euro a fronte di un costo del lavoro di 51.500 nel 2008 e sono stati di 80 mila euro contro un costo del lavoro di 54.600 nel 2011.

Sono dati, questi, che dicono come le cosiddette zone salariali non siano mai scomparse. Al Sud il lavoro costa meno. Ma la forbice con il Nord e il Centro tende a chiudersi e questo mina la già scarsa competitività del sistema manifatturiero meridionale. Stiamo parlando delle medie, naturalmente. Anche in Campania, in Puglia e in Abruzzo esistono aree di eccellenza: dall'avionica di Finmeccanica ai veicoli commerciali di Fiat-Psa fino ai vaccini di Novartis. Ma la fotografia complessiva, fortemente segnata dalle difficoltà dei grandi gruppi, è quella. Non a caso, il rapporto delle Fondazione La Malfa indica nelle pur poche medie imprese il comparto migliore.

Il Quarto Capitalismo

Le 38 medie imprese analizzate da Mediobanca, tra le 114 meridionali ricordate in precedenza, sono in genere migliori rispetto alle 278 che risultano dai censimenti, ma di solito sono anche peggiori del complesso delle medie imprese che concorrono al campione delle 2.032. Per ragioni di elaborazione statistica, i dati si fermano all'annus horribilis 2009. Ma sono ugualmente significativi. Nelle medie imprese il divario di produttività verso il resto d'Italia è pari a 4.700 euro invece di 37.100, il risparmio sul costo del lavoro è solo di 3.900 euro invece di 8.100, il ritorno sugli investimenti resta al 5,6% contro lo 0,8% mentre il ritorno sul capitale è ancora positivo, sia pure per un risicato 1,5%, rispetto a uno negativo per il 6,8%.

La domanda, dunque, è la seguente: se il meglio per il Sud come, del resto, per l'Italia viene dalle medie imprese, dal cosiddetto Quarto Capitalismo, come mai nel Sud fioriscono così poche medie imprese, 278 in tutto, con non più di 35 mila dipendenti?

La risposta di Giorgio La Malfa risale alla storia dell'industrializzazione meridionale, legata a una grande industria, per lo più pesante e dunque incapace di generare competenze diffuse in dipendenti che poi si mettono in proprio, un limite che si aggrava in seguito alle crisi frequenti e ravvicinate di questi grandi insediamenti. Gabriele Barbaresco, nuovo direttore di R&S e dell'Ufficio studi di Mediobanca, aggiunge la scarsità di capitale sociale e la concentrazione della ricchezza nelle comunità meridionali, figlie di una storia più antica che ha minato alla radice la fiducia delle persone in qualsiasi entità al di fuori della famiglia, e dunque rende difficile, per esempio, la nascita dei distretti industriali.

Ma oggi? Oggi, probabilmente, ci vuole un cambio di modello. Che impieghi le risorse pubbliche non a finanziare Ponti sullo Stretto, ma scuola, sicurezza e giustizia.

RIPRODUZIONE RISERVATA GRUPPO AGNELLI GRUPPO RIVA GRUPPO FINMECCANICA ST MICROELECTRONICS GRUPPO ENI GRUPPO BOSCH GRUPPO SARAS GRUPPO DENSO SEVEL RAFFINERIA DI MILAZZO KUWAIT PETROLEUM ITALIA PSA

Foto: La fotografia

Foto: Il numero

Foto: 0,5

Foto: Per cento

Ritorno sul capitale delle aziende del Sud

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato